Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 19 Gennaio 1933 - Anno XI ...TTINO - Num. 16 : :

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri (escl. festivi)	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / e — Segnendo la Cronaca e —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMP...

...ioni a pagamento

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Vertenze individuali e uffici di collocamento
al Consiglio Nazionale delle Corporazioni
« Chi chiede giustizia - afferma Mussolini - non deve essere soffocato da complicate procedure »

Roma, 18 notte.

Nella nuova sede del Ministero delle Corporazioni si è riunito stamane, in assemblea generale, il Consiglio nazionale delle Corporazioni per proseguire la discussione già iniziata nella seduta del 30 novembre.

Alle 9,45, la vasta sala del Consiglio è già affollata. Sulla parete, dietro il banco della presidenza, tra i grandi fasci littori, sono stati collocati due rilievi in bronzo con il profilo del Re e del Duce. Nella sala vediamo i ministri Cinzo, Jung, De Francisci, Acerbo, Di Crollalanza; il Segretario del Partito, on. Starace; i Sottosegretari Rossoni, Arpinati, Puppini, Suvich, Sarpieri, Lo Jacono e Postiglione.

Alle 10 precise, lo squillare dei campanelli annuncia che la seduta sta per iniziarsi. Il Duce, seguito dai sottosegretari Biagi ed Asquini, entra nella sala del Consiglio, accolto da un lungo e caloroso applauso. Il Duce, presso il banco della presidenza, sosta un istante e saluta romanamente; poi Mussolini assume la presidenza dell'assemblea, avendo a destra l'on. Biagi ed a sinistra l'onorevole Asquini.

Le vertenze individuali

La seduta è aperta. Il segretario generale del Consiglio, dott. Carnevali, fa l'appello dei consiglieri: sono presenti tutti i membri del Consiglio, ad eccezione di pochi che avevano giustificato la loro assenza. Subito dopo, viene ripresa la discussione sulla riforma della legislazione per le vertenze individuali del lavoro ed il Duce invita il primo oratore iscritto, avv. Roberto Roberti, a recarsi alla tribuna.

L'avv. Roberti comincia col riconoscere che il decreto del febbraio 1928 sulle vertenze individuali del lavoro è stato un colpo coraggioso contro il vecchio sistema procedurale perchè ha introdotto un nuovo sistema più semplice e più rapido; ma l'esperienza di questi quattro anni ha dimostrato che il sistema è suscettibile non solo di perfezionamenti tecnici, ma anche di una maggiore estensione.

L'oratore, che ritiene compito del Consiglio nazionale delle Corporazioni non solo di formulare il testo della riforma, ma di seguare le linee generali di essa, tratta dei due punti essenziali che riguardano la estensione della competenza del magistrato del lavoro e l'intervento dell'Associazione sindacale.

Nei riguardi della competenza, l'oratore osserva che non si tratta solo di chiarire la norma contenuta nell'art. 1 del decreto circa i rapporti soggetti in concreto e suscettibili di una regolarizzazione collettiva, ma di fare un deciso passo avanti nel senso di affermare la competenza del magistrato del lavoro anche per le vertenze che riguardano gli enti comunque soggetti alla sorveglianza dello Stato, esclusi solamente lo Stato, le Provincie e i Comuni.

Passando alla seconda parte del suo discorso, l'avv. Roberto Roberti rileva che bisogna rendere più efficace l'intervento dei Sindacati nella soluzione delle vertenze. Per raggiungere questo scopo, propone che sia reso obbligatorio il tentativo di conciliazione dando valore esecutivo al verbale stesso anche se esso non è firmato dalle parti, ma soltanto dai segretari delle due Associazioni sindacali interessate.

Circa il valore esecutivo del verbale di conciliazione, l'oratore afferma che bisogna considerare tale verbale come un lodo arbitrale che le associazioni emettono in virtù della delega ad esse implicitamente ed esplicitamente conferita dai singoli al momento della denuncia della vertenza.

Principii da realizzare

A conclusione del suo discorso, che è attentamente seguito dall'assemblea, l'avv. Roberti presenta il seguente ordine del giorno che è firmato anche dai Presidenti delle Confederazioni dei sindacati dei lavoratori Razza, Ciavenzani, Mezzetti, Ciardi, Bodrero, De Marsanich, e dai camerati on. Lo Curzio, on. Acciarini, Di Marzio, Levi De Veali:

« Il Consiglio nazionale delle Corporazioni afferma che la riforma della legislazione sulle vertenze individuali di lavoro debba realizzare, a parte i perfezionamenti della procedura consigliati dalla esperienza di questi anni, due principii fondamentali: a) L'estensione della competenza del magistrato del lavoro a giudicare di tutti i rapporti di lavoro siano o non siano già regolati in concreto da un contratto collettivo ed indipendentemente dalla natura dell'ente che assume la figura di datore di lavoro; b) l'obbligatorietà dell'intervento dell'associazione sindacale per il tentativo di conciliazione e il valore di titolo esecutivo del relativo verbale ».

Il secondo oratore è Morelli, dei Sindacati dei trasporti terrestri, il quale presenta un ordine del giorno con cui, riferendosi a quella parte della relazione ministeriale che riflette la competenza della Magistratura del Lavoro e del Consiglio di Stato in materia disciplinare per gli agenti delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interne concesse all'industria privata, sostiene la opportunità che non venga apportata alcuna modifica alle norme in vigore.

S. E. Biagi

S. E. Biagi non intende intrattenere l'assemblea su tutti i particolari tecnici della riforma in discussione, ma soltanto sui punti fondamentali. In primo luogo accenna al problema che ha formato oggetto di particolare ed importante esame e cioè l'ambito della competenza del giudice del lavoro. Dichiara di essere d'accordo, in linea teorica, con quanto ha detto il camerata Roberti e cioè che siano deferite al giudice del lavoro tutte le controversie che riguardano il rapporto di lavoro, ma pone in rilievo la difficoltà pratica di una formulazione giuridicamente esatta anche di questo concetto e solleva il dubbio che possano, da una generica affermazione di competenza, pur giusta e politicamente opportuna, derivare motivi di frequenti, dannose e costose questioni di competenza con il risultato di ritardare la decisione della controversia.

L'oratore accenna quindi a problemi della competenza sulle controversie che si riferiscono ad un ente pubblico. Dichiara che non è possibile mandare davanti alla magistratura amministrativa un numero stragrande di controversie ed afferma che il criterio da tener presente a questo riguardo è quello della natura del rapporto, cioè di esaminare se il rapporto stesso sia contemplato da un regolamento giuridico di carattere strettamente pubblico o da un regolamento collettivo di lavoro. Il prestatore d'opera che abbia una posizione, una guarentigia, uno stato giuridico pubblico, non potrà adire la magistratura del lavoro, ciò che dovrà fare quello che abbia un puro e semplice rapporto di lavoro.

Riguardo poi alla questione sollevata circa ai rapporti della mezzadria e di piccolo affitto, l'oratore ritiene che debbano essere mandati davanti alla Magistratura del Lavoro essendo essi per essere regolati dal contratto collettivo.

L'oratore dichiara inoltre che sarà tenuto a suo tempo presente la questione di cui si preoccupa il rappresentante degli agricoltori e cioè che sia precluso al magistrato l'esame di ogni questione di merito per la disdetta avvenuta per scadenza di contratto, e dopo essere stata intimata la licenza.

S. E. Biagi passa quindi a trattare l'ultima questione: quella dell'intervento dell'associazione sindacale, della sua funzione, e del valore dell'atto redatto a conclusione del tentativo di conciliazione. Afferma che nulla vieta che la prevista facoltà dell'associazione sindacale di intervenire nelle controversie si tramuti in un obbligo. Ciò anche per valorizzare l'attività sindacale stessa e ridurre al minimo possibile la necessità di interventi della Magistratura nelle controversie del lavoro mediante l'opera di tutela, di assistenza e di conciliazione dell'associazione sindacale.

Per quanto concerne l'atto di conciliazione, pur senza condividere enunciate teorie giuridiche su di esso, dichiara che esso debba considerarsi titolo esecutivo, e quindi munito di efficacia obbligatoria. L'oratore finisce il suo dire affermando che con la riforma in discussione si vuole perfezionare il compito di una magistratura che ha compiuto e compie egregiamente il proprio dovere per realizzare sempre e dovunque la giustizia fascista.

Le direttive del Duce

Il Capo del Governo riassume la discussione, e fa le sue riserve circa l'affermazione dell'ave. Roberti sul compito del Consiglio nazionale delle Corporazioni, limitato a dare direttive di ordine generale. Il Capo del Governo esamina poi la questione riguardante la competenza per risolvere le controversie individuali e dice che è la natura del rapporto che offre i mezzi per risolverla, anche quando si tratti di prestazione d'opera ad ente pubblico. In questa prestazione d'opera sia data da chi è assistito da uno stato giuridico di carattere pubblico, di essa non potrà discutersi che dinnanzi alla magistratura amministrativa; se invece si tratta di un comune rapporto di lavoro, regolato dal contratto collettivo, la magistratura competente sarà quella appunto del lavoro.

Il Capo del Governo afferma che si può giudicare la bontà maggiore o minore del contratto collettivo dal numero più o meno grande delle controversie individuali che esso avrà suscitato. Afferma che il tentativo obbligatorio di conciliazione da parte delle associazioni sindacali è molto importante, soprattutto agli effetti morali, e dovrà essere fissato dalla legge. Rileva che la Magistratura del lavoro ha compiuto il suo dovere e dalla sua creazione ad oggi si è perfezionata.

La giustizia — afferma il Duce — per essere efficiente, deve essere comoda e rapida, cioè chi chiede giustizia non deve essere soffocato da troppo complicate procedure e la giustizia deve essere resa nel più breve tempo possibile.

Il Capo del Governo conclude il suo dire affermando che nella riforma che ora si sta discutendo si debbano sempre tener presenti gli effetti morali, politici, economici, che il ricorso alla Magistratura del Lavoro inevitabilmente porta con sè.

Gli uffici di collocamento

S. E. il Capo del Governo dà quindi la parola, sul terzo comma dell'ordine del giorno relativo alla riforma degli uffici di collocamento, all'on. Lo Curzio, il quale sostiene la necessità che gli uffici di collocamento per la mano d'opera mantengano il loro funzionamento autonomo per le varie categorie sindacali. L'unificazione, anche a prescindere dalle gravi conseguenze di natura sindacale, non raggiungerebbe i fini che la riforma si propone, e questo per due ordini di motivi.

In primo luogo, gli inconvenienti derivanti dalla iscrizione dello stesso lavoratore a più uffici di collocamento si può risolvere mediante la istituzione di un libretto di disoccupazione gratuito, che dovrà essere presentato agli uffici dai Consigli provinciali dell'economia corporativa cui verrebbe affidato il compito di elaborare i dati statistici così raccolti. In secondo luogo, è assai dubbio, per non dire inconsistente, la speranza di raggiungere notevoli risultati nel campo dell'economia di bilancio dato che si avrà tutto al più un trasferimento di spese da un settore all'altro dei bilanci sindacali. Fa notare, per quanto riguarda i settori commerciali, come ad esempio tutte o quasi le grandi stazioni turistiche e climatiche siano in provincie prevalentemente agricole, mentre il collocamento del personale d'albergo e mensa nello stesso ramo...

...un'utile funzione in materia all'infuori ed al di sopra di ogni interesse particolare.

Segue Marzatico, della Confederazione dei Sindacati fascisti della agricoltura, il quale, a nome dei lavoratori della Confederazione stessa, dissente dai motivi espressi nella relazione ministeriale per quanto si attiene alla riforma degli uffici di collocamento. In particolar modo — dice l'oratore — nell'agricoltura, il collocamento della mano d'opera è legato intimamente al contratto collettivo di lavoro più che nelle altre branche della vita economica. L'oratore riporta dati statistici che si riferiscono al collocamento effettuato nell'agricoltura in questi ultimi anni. Prosegue nel porre in rilievo che, allorchè si è proceduto in alcuni settori della agricoltura all'unificazione, come per i casi della monda del riso e della raccolta delle olive, l'organizzazione dei Sindacati dell'agricoltura ha favorito tale unificazione. L'oratore soggiunge però che, togliendo al Sindacato il collocamento della mano d'opera, si viene a diminuire la funzione sindacale e a sostiene che d'altra parte l'unificazione non porterà ad economie di bilancio negli uffici esistenti di collocamento. Conclude presentando un ordine del giorno.

Ultimo oratore della giornata è l'on. Mezzetti, Presidente della Confederazione nazionale del credito e della assicurazione, il quale, dopo ampia premessa sulla funzione del sindacalismo nello stato fascista, precisa che occorre addivenire ad una soluzione totalitaria del problema in modo che a funzioni speciali quali sono quelle del collocamento debbano corrispondere organi particolari. Egli pensa che sarebbe utile e necessario procedere all'unificazione di tutte queste funzioni.

Soggiunge che non bisogna preoccuparsi del rafforzamento dei Sindacati e di aumentare il loro prestigio con l'attribuzione della funzione di collocamento; si tratta invece del rafforzamento dello Stato, della difesa della concezione unitaria rivoluzionaria del regime corporativo, ciò che deve servire a consolidare la definizione storica del Duce: *Tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, niente contro lo Stato.* In regime fascista, bisogna avere la forza di liberarsi da ogni ricordo nostalgico del vecchio sindacalismo e guardare invece alla corporazione che contiene la soluzione del sindacalismo stesso.

Per queste considerazioni, l'oratore arriva ad escludere la funzione del collocamento dalla competenza dei sindacati, concependo invece la creazione di un Commissariato nazionale del collocamento e delle emigrazioni. La parte tecnico-scientifica, che ha certamente una grande importanza, può essere affidata ai Consigli provinciali dell'economia corporativa, mentre l'amministrazione dei singoli uffici spetterebbe alla commissione presieduta dal Segretario federale. All'una e all'altra funzione devono collaborare attivamente i sindacati. La funzione del collocamento spetterebbe infine all'Ente del collocamento e delle migrazioni, che avrebbe una fitta rete di uffici locali, attrezzati in modo da poterli muovere con rapidità in un organismo snello e semplice. Accanto a tutte queste funzioni presterebbe il suo essenziale ausilio il servizio « Disoccupazione della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali ».

L'oratore conclude che due sono le considerazioni che consigliano di togliere alla esclusiva competenza dei sindacati la funzione del collocamento, e che l'oratore stesso precisa: primo, nella concezione unitaria dello Stato fascista; secondo, nella natura tecnica amministrativa del problema di collocamento.

A questo punto la seduta è tolta e viene rinviata a domani alle 10.

La crescente copertura aurea
della nostra lira

Roma, 18 notte.

Come si può rilevare dal prospetto ieri pubblicato, la situazione della Banca d'Italia al 10 gennaio ultimo scorso, registra un nuovo aumento dell'oro in cassa, che sale 5.839.472.000 (consistenza al 31 dicembre scorso) è passato a 5.843.336.000.

L'importanza del rinvigorimento della riserva di oro metallico del nostro Istituto di emissione, appare chiaramente da un rapido esame delle variazioni che ha subito la consistenza di oro in cassa negli ultimi tempi. Dal 1928 al 1931, la riserva di oro in cassa è passata da 5.031,9 milioni a 5.826,5 milioni, attraverso successive tappe di aumento a 5.160,1 nel 1929 a 5.293,8 milioni nel 1930 (cifre relative alla situazione al 31 dicembre degli anni sopraindicati).

Iniziatosi il 1932 con una consistenza di oro in cassa presso la Banca d'Italia di 5.626,3 milioni, come si è detto più sopra, l'anno testè decorso ha registrato un andamento in continuo aumento di oro in cassa. Senza dilungarci al dettaglio delle cifre dei singoli valori, basterà accennare che dai 5.826,3 milioni di oro in cassa al gennaio 1932, siamo arrivati ai 5.839,5 al 31 dicembre u. s. ed ai 5.843,34 milioni al 10 gennaio.

All'oro in cassa per l'esistenza accennata più sopra di 5.843,34 milioni, fa riscontro, alla data del 10 gennaio scorso, una circolazione di biglietti per 13.579,3 milioni. Basterà l'indicazione di queste due cifre per ricavare dal loro rapporto una percentuale di copertura, la quale, senza tenere conto della riserva in valute equiparate all'oro che nella prima decade di gennaio registra un aumento da 1.204,53 milioni a 1.305,7 milioni, è calcolata quindi sul solo oro metallico in cassa, è largamente al di sopra di quella stabilita dalla legge di stabilizzazione della lira.

S.E. Rosso presenta le credenziali
L'assoluta comunione di intenti italo-americani sottolineata da Hoover

Washington, 18 notte.

Il nuovo Ambasciatore d'Italia S. E. Augusto Rosso ha presentato le lettere credenziali al Presidente Hoover il quale ricevendolo ha tenuto assicurare il rappresentante del Governo di Roma che egli può contare « sull'amichevole collaborazione dei membri dell'Amministrazione americana ».

Riferendosi poi ai varii problemi mondiali Hoover ha sottolineato la importanza del contributo portato dall'Italia e dagli Stati Uniti alla soluzione di quelli già definiti, e della parte considerevole che l'una e gli altri prendono alla soluzione dei problemi ancora sul tappeto. Infine il Presidente ha concluso dichiarando la soddisfazione sua e dei suoi collaboratori di governo di lavorare in assoluta comunione di intenti con il Governo di Roma, e il piacere di sapere sin d'ora che quest'opera comune sarà continuata nel futuro.

L'Ambasciatore ha dichiarato al Presidente che l'Italia annette grandissima importanza ad avere amichevoli rapporti con gli Stati Uniti. Rilevato che la sua missione è iniziata in un momento particolarmente delicato della situazione internazionale, S. E. Rosso ha espresso l'opinione che il disarmo e la ricostruzione finanziaria del mondo, per accennare solo ai problemi maggiori, possono essere attuati solo se valutati con larga comprensione delle esigenze insopprimibili della realtà. Ha concluso dicendo che la presenza di tante centinaia di migliaia di italiani fra la popolazione degli Stati Uniti facilita il compito di sviluppare le relazioni fra Italia e Stati Uniti in una atmosfera di schietta amicizia.

Il perchè del notevole rialzo
dei titoli italiani a New York

New York, 18 notte.

In seguito ai generali rialzi subiti dai titoli italiani sul mercato di New York — tra i quali notevole quello subito dal prestito Morgan che raggiunse la settimana scorsa la quotazione di 100 e mezzo — i circoli finanziari e borsistici attribuiscono tali rialzi alle seguenti ragioni: Il diffuso convincimento della stabilità della situazione economica italiana, confermata anche dalla notizia della recente riduzione del tasso di sconto della Banca d'Italia, e una maggiore domanda di investimenti che generalmente si verifica all'inizio dell'anno e che quest'anno ha mostrato una decisa preferenza per i titoli italiani.

Sedo di una società americana
invasa e devastata al Giappone

Quaranta feriti e 124 arresti

Yokohama, 18 notte.

Un gruppo di duecento individui ha assalito, invaso e devastato la sede locale della Compagnia Singer per macchine da cucire. Ne è seguito un conflitto nel quale gli impiegati e i dipendenti della Società hanno cercato di arginare la furia degli assalitori con le sedie e le suppellettili d'ufficio, i cuscini, parti di macchine, ecc. Quaranta persone sono rimaste ferite e sono state trasportate all'ospedale. La polizia, prontamente accorsa, con fatica è riuscita a ristabilire l'ordine. Essa ha compiuto 124 arresti. Si ha ragione di ritenere che gli incidenti odierni siano da mettere in rapporto con l'agitazione del personale della società che, in parecchie città nipponiche, è in sciopero da oltre un mese per protestare contro pretesi abusi denunziati come motivo di licenziamento di un considerevole numero di personale giapponese.

La protesta di Washington

Tokio, 18 notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti ha stamane ricevuto il ministro Ukida per protestare vigorosamente contro l'invasione e i danni arrecati alla sede della Compagnia Singer a Yokohama e per chiedere formalmente di assicurare in modo più efficace la protezione della vita dei residenti americani e dei loro interessi e proprietà. Ukida ha dato le più ampie assicurazioni di azione immediata.

La giornata della Regina Elena
a Sofia

Sofia, 18 notte.

La Regina Elena stamane ha visitato il Museo di archeologia di Sofia, accompagnata da Re Boris. La folla che attendeva i Reali all'uscita, ha rivolto loro entusiastiche ovazioni e ha rotto i cordoni tesi dalla polizia. L'automobile dei Reali, rimasta letteralmente bloccata, ha dovuto essere liberata da agenti a piedi e a cavallo, per procedere quindi a lento passo. Nel pomeriggio la Regina Elena ha visitato il Castello di Vrania, a dodici chilometri da Sofia, famoso per il suo parco e per le sue raccolte botaniche. La giornata della Sovrana si è chiusa assistendo all'Opera alla recita del Principe Igor. Quando la Regina è apparsa nel palco assieme a Re Boris, il pubblico si è levato in piedi applaudendo calorosamente. Gli applausi e gli evviva si sono ripetuti allorchè l'orchestra ha suonato gli Inni italiano e bulgaro. La Regina, che indossava un vestito di pizzo con una giacca di velluto verde, e portava una magnifica collana di perle, durante un intermezzo ha ricevuto i Ministri e le loro signore.

I. Z.

I duecentomila italiani di Marsiglia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MARSIGLIA, gennaio.

Tutte le volte che, tra due partenze, gli accadeva di fermarsi mezza giornata a Marsiglia, il povero Alberto Londres non dimenticava mai di raccontare la mattina dopo ai compagni di viaggio di aver dovuto consultare una carta geografica per convincersi che Marsiglia fosse davvero in Francia e non in Italia. Senza spingere l'esagerazione fin lì, quello che non si può negare è che degli italiani nella città di Marius ce ne siano in numero sufficiente per renderne accorto anche chi vi resta solo mezza giornata. Anche senza risalire a Giulio Cesare, sarebbe difficile non accorgersi che nella città dei Focei l'italiano è sempre stato di casa. La stessa rivalità commerciale con Genova ha finito col creare fra le due città marinare quella particolare intimità dei parenti che si divorano con lo sguardo ma che, appunto per questo, non si perdono d'occhio un minuto. Come dimenticare, del resto, che la prima nave a vapore attraccata a una banchina del Vieux Port, nell'anno di grazia 1616, aprendo la serie innumerevole di chi doveva recare la sua fattiva grandezza, fu il Real Ferdinando, piroscafo a remo napoletano, e che, dodici anni dopo, il primo servizio di navigazione regolare fra Marsiglia e Talone lo mise in opera proprio una compagnia sarda? Vi sono servizi che non si dimenticano.

Quand'anche si dimenticassero i servizi, d'altronde, resterebbero i censimenti. Nel caso degli italiani, i censimenti francesi sono, a dir vero, da prendere con le molle. Ma chi non ha pernici, convien pure che si accontenti di fòlaghe. Il censimento del 1931 riconobbe centotrentotto mila italiani nel solo comune di Marsiglia. Se a questo nucleo urbano aggiungi gli italiani sparsi nel dipartimento e quelli dei dipartimenti vicini — Varo, Vaucluse, Basse Alpi, Losère, Aveyron, Hérault e Gard — arrivi alla cifra ufficiale di duecento mila. E' già una bella cifra. Eppure non li contiene tutti. Quello di cui, purtroppo, non è dato tener conto nemmeno approssimativo, dato che nessun documento ufficiale lo degna di una menzione, è il numero degli italiani naturalizzati. O perchè — chiederà il lettore — occuparsi dei naturalizzati? I naturalizzati sono morti all'Italia. Parce sepultis. Lasciamoli al loro destino. Il lettore ha ragione e correi abbracciarlo per questo suo grido dell'anima. In pratica, però, cioè nella vita quotidiana, ho dovuto riconoscere che, almeno a Marsiglia, i ci-devant non sono neppur essi tutti da buttar via.

Una grossa città italiana

Non dimentichiamo che nel nostro secolo utilitario floride industrie debbono la loro esistenza al trattamento scientifico dei cascami. In una città come questa, i naturalizzati costituiscono attorno al nucleo degli italiani rimasti tali anche di fronte allo Stato Civile una specie di frangia, di margine, di zona neutra la cui esistenza ha anch'essa, a potrebbe avere, un valore. Immaginiamo per un istante che i centotrentotto mila italiani ufficiali di Marsiglia formino per conto loro una città nella città, città che in omaggio al tasso della popolazione potremmo paragonare a Cremona o a Mantova: vedremo tosto gli altri, i naturalizzati, diventarne, per legge naturale, i sobborghi. Ora, se non è facile, in una confusione quale quella di Marsiglia, dire dove tali sobborghi finiscano — e questo è certamente un peccato — quello che non occorre dire, perchè tutti lo sanno già, è che l'esistenza di sobborghi accresce in ogni caso l'importanza di una città. Messi insieme, città e sobborghi fanno sicuramente a Marsiglia un bel mucchio di italiani. E non ci vuol molto a comprendere come in un centro di sole ottocento mila anime questo mucchio non possa passare inosservato nè restare privo di azione. Si può, a rigore, ignorare o fingere di ignorare la presenza di centodiecimila spagnoli, di sedicimila armeni, di seimila greci, di cinquemila turchi e dei rappresentanti di altre venti o venticinque nazioni: non si può restar sordi e ciechi davanti a una grossa città italiana!

Il motto di Alberto Londres è dunque meno esagerato di quel che non sembri di primo acchito. E questo preambolo mi induce ad affrontare senza pessimismo soverchio un problema di cui, per ragioni sentimentali troppo evidenti, non si vedono di solito se non i lati più seri. Il lettore penserà che è uno strano procedere parlargli di quanto avviene ai margini di una colonia prima di avergli parlato della colonia medesima: ma non gli ho detto che i naturalizzati sono i sobborghi della Marsiglia italiana? Ora, a chi entra in una città i sobborghi si paiano innanzi prima del centro. Lo so: in via assoluta, la figura del cittadino che rinnega la propria patria per confessarne un'altra è di quelle che nel nostro secolo non ammettono più scuse. A forza di pagare tutti gli anni, ai quattro capi del mondo, questo odioso tributo umano ai popoli più ricchi o meno pro-lifici, noi italiani abbiamo finito col fare del nostro sangue una specie di mercanzia pronta ad articolarsi sotto tutte le bandiere, qualcosa come lo Svizzero dell'ordine demografico altrui! Il giorno che questa forma barbara di reclutamento nazionale avrà cessato di esercitarsi ai nostri danni, potremo dire di aver passato il Mar Rosso della nostra cattività secolare e ricondotta la lira-uomo alla parità aurea. Vedremo più innanzi, parlando dell'opera intelligente e tenace svolta dalle nostre rappresentanze in queste regioni metropolitane della Francia mediterranea, come il reclutamento degli italiani sotto la bandiera bianco-rossoblù incontri di anno in anno ostacoli più gagliardi ed agguerriti. Ma, in attesa che il Mar Rosso sia passato del tutto, quello che vorrei notare, a conforto dei pessimisti, è che gli effetti della naturalizzazione cambiano, per fortuna, di luogo a luogo a seconda del clima morale in cui essa si produce. Nei climi dotati di alta temperatura nazionale e culturale e quindi di un intenso proselitismo, il naturalizzato è invariabilmente un uomo perduto per la patria d'origine; in un clima quale quello di Marsiglia, di cui non senza intenzione ho tenuto a mettere in rilievo la passività e lo scarso spirito apostolico e dove gli italiani formano per di più, sotto sotto, una specie di rete invisibile che si maglia in maglia corre, fitta ed elastica, sino a Ventimiglia, il fatto di avere assunta la cittadinanza francese non basta, da solo, a imporre silenzio senz'altro alla voce del sangue.

Il perchè della rinuncia

I francesi lo sanno. Vi sono a Marsiglia italiani figuranti già da molti anni nei censimenti sulle liste dei cittadini francesi, i quali in realtà non hanno mai cessato di vivere da italiani, parlando il dialetto originario, se non proprio la lingua di Dante — che disgrazia quei dialetti! —, mangiando la pasta asciutta, questo disprezzato ma non ancora sostituito tessuto connettivo dell'italianità, e mantenendo commercio costante con la gente della loro razza, naturalizzata o no, ma in ambo i casi il più sovente agglomerata con loro nello stesso quartiere, dedita ad occupazioni uguali alle loro. Dimenticarsi dell'Italia in una città che è una tappa di pedale dall'Italia, la più famosa tappa del Giro di Francia!, non è così facile come allorchè si è andati a finire in un angolo perduto della Garonna o in un quartiere di Brooklin. « Se non se ne dimenticano, penserà a questo punto il lettore, o perchè pigliano la cittadinanza francese? ». La domanda è grave e dolorosa. Vorrei rispondervi con la minor dose possibile di partito preso, cercando al lume, non di una indulgenza che sarebbe colpevole, ma di quel senso di umana comprensione cui non dovremmo mai venir meno quando si tratta dei nostri emigranti, di vedere le cose come sono e non come dovrebbero o potrebbero essere. La cittadinanza francese la pigliano per bisogno.

In nove, e forse in dieci, casi su dieci è da escludere che il triste reato della rinuncia alla patria abbia per movente una libera scelta, determinata da irreducibile disamore per la terra dove si è nati e da prepotente simpatia per la terra dove si è trovato da star momentaneamente meglio. A stornare l'immigrato dal proposito di cambiare bandiera, proposito di essenza metafisica e implicante per giunta una serie di iniziative personali che esorbitano dal campo dei suoi interessi quotidiani, basterebbe normalmente la legge del minimo sforzo. Il guaio è che a spingerlo su quella strada intervengono, in certi casi, proprio gli interessi quotidiani. Marsiglia, l'ho già detto, non è città dotata di grande forza di assimilazione, nè il suo prestigio morale è tale da impressionare un italiano del Novecento, tipo d'uomo che su molte cose la sa ormai più lunga del marsigliese (Vorlo che ghe lo diga?... I sa mone!). I marsiglesi coi quali l'italiano si trova messo a contatto dalle ragioni del suo lavoro poco si curano di sapere se egli sia o no passato a fiscal verniciare a nuovo negli uffici dello Stato Civile. Tanto, sanno benissimo che, ancorchè ritinto coi colori francesi, non diverrà in altro senso, non sarà migliore nè peggiore di prima. Marsiglia è troppo aliena dal formalismo per accordare al fatto puro e semplice della naturalizzazione quella portata romantica, algebrica, essenzialmente imperialistica e politico-militare che ci annette, per esempio, Parigi. Caso mai, se proprio dovesse avere una opinione propria, preferirebbe gli italiani al naturale, che può sfruttare di più. Diciamo, dunque, che se dipendesse dai marsiglesi, a nessun italiano di Marsiglia verrebbe probabilmente mai in capo la tentazione diabolica di diventare francese. Ma non dipende dai marsiglesi: ed è qui che le cose si guastano.

Vedremo come.

CONCETTO PETTINATO.

Libertà di stampa

Roma, 18 notte.

Il Tevere pubblica una interessante documentazione sul come la «libertà di stampa» è intesa in regime ultra-democratico. Il giornale romano scrive:

Non per concludere con un giudizio sfavorevole sul conto della liberalità del nuovo regime spagnolo — ciò che non rientrerebbe assolutamente né nelle nostre attribuzioni né nelle nostre intenzioni — ma a puro titolo documentario, riportiamo qui di seguito, come ci viene comunicato da un'agenzia spagnola, l'elenco dei giornali colpiti dai rigori del potere esecutivo repubblicano. L'agenzia in parola premette che l'articolo 34 della Costituzione spagnola proclama la più assoluta libertà di stampa; e dà poi l'elenco «disgraziatamente incompleto» dei periodici — divisi per località — che hanno subito i rigori «anticostituzionali» del potere esecutivo.

Ecco l'elenco, fedelmente tradotto per la curiosità dei nostri lettori:

ALAVA. — «Heraldo Alavés», ammenda di mille pesetas. ammenda di 500 pesetas, sospeso a tempo indeterminato. Infine quest'organo è scomparso.

ALICANTE. — «El Dia», sospeso a tempo indeterminato.

ALMERIA. — «El Diario de Almería», sequestro di copie. — «La Independencia» sospeso per ventiquattr'ore.

AVILA. — «Diario de Avila» sospeso a tempo indeterminato.

ASTURIAS. — «Region» ammenda di cinquecento pesetas e sospensione a tempo indeterminato.

BALEARES. — «Verdad y Justicia» sospeso a tempo indeterminato ed ammenda di mille pesetas.

BARCELLONA. — «El Correo catalan» ammenda di cinquecento pesetas e sospensione a tempo indeterminato. — «La Mañana» sospensione indefinita. — «La Defensa», «La Provincia» sospesi a tempo indeterminato.

LEON. — «La Luz» sospeso a tempo indeterminato, come pure «El Pensamiento Astorgano».

LERIDA. — «El Correo de Lerida» mille pesetas d'ammenda e sospensione.

LOGRONO. — «Diario de la Rioja», due ammende e sospensione indefinita. — «Rioja agraria», sospeso.

MADRID. — «La Nacion» sospeso a tempo indefinito; cinquemila pesetas di ammenda. — «Renacer», sospensione e mille pesetas di ammenda. — «El Imparcial», sequestro, sospensione, mille pesetas di ammenda. — «La Correspondencia», sospensione a tempo indeterminato, ammenda prima di mille e poi di duemila pesetas, in seguito altre diecimila pesetas di ammenda. — «A B C», sequestro di molti numeri, ammenda e sospensioni a tempo indeterminato. L'ultima sospensione, di cinquantadue giorni, terminò il 30 novembre del 1932. — «El Debate» tre sospensioni a tempo indeterminato. — «Mundo Obrero», sospeso a tempo indeterminato ed ugualmente «El Tiempo». — «Accion española», «El Popular», «El Mundo», «Gracia y Justicia», «Marte» sospesi tutti a tempo indeterminato.

MURCIA. — «La Verdad», sospeso a tempo indeterminato.

NAVARRA. — «El Pensamiento Navarro», due sospensioni a tempo indeterminato. — «La Tradicion», sospeso a tempo indeterminato. — «Diario de Navarra», due sospensioni a tempo indeterminato.

PALENCIA. — «El Dia de Palencia», sospeso a tempo indeterminato.

PONTEVEDRA. — «El Diario de Pontevedra», sospeso a tempo indeterminato.

SALAMANCA. — «Gaceta regional», sospeso a tempo indeterminato.

SANTANDER. — «El Dia», ammenda di mille pesetas. — «Diario Montanes», sospeso a tempo indeterminato.

SEVILLA. — «La Union», ammenda di diecimila pesetas, sospensione a tempo indeterminato e nuova ammenda di altre diecimila pesetas. — «El Observador», sospeso a tempo indeterminato.

TARRAGONA. — «La Tradicion», «Juventud», sospesi a tempo indeterminato.

TERUEL. — «El Ideal» e «Actualidad» sospesi.

VALENCIA. — «La Correspondencia», sospensione e cinquemila pesetas di ammenda. — «Diario de Valencia», sospensione per otto giorni. — «Las Provincias», sospensione a tempo indeterminato.

VALLADOLID. — «Libertad», ammenda di mille pesetas e sequestro di copie. — «Defensa Estudiantil», sequestro anche dei numeri già venduti. — «Diario regional», sospensione a tempo indeterminato.

VIZCAYA. — «Jerarquia» sospeso. — «Euzkadi», sospensione a tempo indeterminato, sequestro, prima mille poi cinquemila pesetas di ammenda. — «La Roberta Deportiva», sospensione a tempo indeterminato. — «Bizkaitarra», quattro sequestri e mille pesetas di ammenda (morte del giornale). — «El Fuerista», sequestro e sospensione (morte del giornale). — «Oriamendi», sequestro. — «La Gaceta del Norte», due sospensioni a tempo indeterminato, diecimila pesetas di ammenda. — «El Nuticiero Bilbaino», cinquemila pesetas di ammenda. — «El Nervion», cinquemila pesetas di ammenda. — «Pueblo Vasco», sequestro e sospensione a tempo indeterminato. — «Excelsius», sospeso. — «Adelante», sospensione a tempo indeterminato (morte del giornale).

ZAMORA. — «El Correo de Zamora», «Heraldo de Zamora», «El Ideal agrario», tutti e tre sospesi a tempo indeterminato.

ZARAGOZA. — «El Noticiero», sospensione a tempo indeterminato e duecentocinquanta pesetas di ammenda.

E, fortuna — aggiungiamo noi — che l'elenco è «incompleto»!

La settima Leva fascista

Disposizioni dell'on. Ricci

Roma, 18 notte.

Anche quest'anno, il 21 aprile, con cerimonia semplice e solenne, sarà effettuata in tutta Italia la VII Leva fascista. L'onorevole Renato Ricci ha impartito in proposito a tutti i Presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera nazionale Balilla le seguenti disposizioni:

«La costituzione in tutte le provincie dei reparti speciali di Leva dovrà avvolgersi tenendo presente che dovranno essere passati ai Fasci Giovanili gli Avanguardisti nati nel 1915 e gli eventuali ritardatari del 1914, mentre alle Avanguardie passeranno i Balilla nati nel 1919. L'istituzione in seno ai Comitati provinciali e a quelli comunali di speciali corsi di istruzione e di addestramento per i reparti di leva deve essere curata in modo speciale, e così pure la preparazione spirituale delle giovani reclute.

«Entro il 20 febbraio, la costituzione dei reparti di leva deve essere un fatto compiuto, e per la fine dello stesso mese attendo dalle SS. LL. una dettagliata relazione la merito allo svolgimento dei corsi preparatori suddetti. I Segretari provinciali cureranno inoltre con la massima sollecitudine tutte le operazioni di leva: ciascun Comitato provinciale infatti dovrà provvedere alla compilazione delle liste di leva degli Avanguardisti e dei Balilla, liste che dovranno comprendere i nominativi di tutte le reclute in ordine alfabetico ripartiti per Comuni; tenendo presente che accanto ad ogni nominativo dovrà essere indicato l'anno di nascita, la professione o il mestiere esercitato dalle reclute. In calce alle liste saranno indicati, con numerazione a parte e sempre in ordine alfabetico, i graduati Avanguardisti nati nel 1915 i quali, in virtù delle vigenti disposizioni, rimarranno assegnati all'Opera Balilla.

«S'intende che gli Avanguardisti di leva dovranno tassativamente essere in possesso della tessera dell'Anno XI ed è pertanto necessario e urgente che le SS. LL. intensifichino e portino a termine le operazioni del tesseramento. Ricordo infine che le liste di leva dovranno essere trasmesse a questa Presidenza non più tardi del 8 marzo prossimo venturo».

La preparazione della cerimonia, che riveste il significato di un rito e che è destinata ad immettere nelle file del Partito le giovani meravigliose energie dei nostri baldi Avanguardisti, deve essere curata personalmente e scrupolosamente dai Presidenti provinciali.

Il meccanismo della Lotteria

per il Gran Premio di Tripoli

Tripoli, 18 notte.

Dalle notizie pervenute finora, si può arguire come la *Dubbino automobilistica*, autorizzata con R. D. 13 agosto 1932, n. 1147, per il Gran Premio di Tripoli, abbia incontrato fin dall'inizio un ottimo successo. A Roma e nelle principali città i biglietti sono stati molto ricercati, tanto che si sono già dovute stampare cinque serie da 100.000 ognuna. Come è noto, l'emissione di ogni serie — che sono contrassegnate dalle lettere A, B, C, D, ecc. — deve essere di volta in volta autorizzata dal Governo della Tripolitania, cui viene rimesso il biglietto-tipo.

I biglietti, che costano 12 lire, sono messi in vendita a blocchetti composti di 12 esemplari l'uno. Essi sono alternati a madre e figlia e numerati, per ciascuna serie, dall'1 al 100.000.

Quindici giorni prima della corsa pel Gran Premio saranno chiuse le iscrizioni dei corridori, e da apposito Comitato, assistito da un Notaio, si procederà all'estrazione.

Se usciassero biglietti non venduti, l'operazione di volta in volta si ripeterà.

Ai possessori dei biglietti estratti si darà comunicazione telegrafica e per raccomandata dell'avvenuta estrazione.

I possessori dei biglietti estratti, per l'assegnazione dei premi, seguiranno la sorti dei corrispondenti corridori.

La corsa designerà il corridore 1.o, 2.o, 3.o arrivato.

I possessori dei biglietti corrispondenti ai corridori suddetti, vinceranno il 1.o, 2.o, 3.o premio.

Dal totale delle somme incassate si detrarrà:

1) Le tasse erariali.

2) il 20% per il comitato organizzatore della lotteria, che provvede alla stampa dei biglietti, alla vendita, alla propaganda, stampa, spese telegrafiche, postali, ecc.

Il 15% all'Automobile Club di Tripoli per l'organizzazione delle corse e per munire di premi le corse suddette.

La somma rimanente, così decurtata, verrà così ripartita: il 40% ai possessore del biglietto corrispondente al corridore 1.o arrivato; il 20% al secondo; il 10% al terzo; il 12% da dividera fra i possessori dei biglietti estratti corrispondenti ai corridori non piazzati nei primi tre posti; l'1,25% al venditore del biglietto che ha vinto il 1.o premio; il 0,50% al venditore del secondo; il 0,25% al venditore del terzo; il 6% da dividere fra i corridori partecipanti alla corsa; il 10% al Municipio di Tripoli per la ripartizione a favore degli Enti, Associazioni a carattere propagandistico, assistenziale e di beneficenza della Colonia. Totale 100%.

I premi ai libretti postali

Roma, 18 notte.

Presso l'Amministrazione centrale delle Casse di Risparmio postali proseguono le operazioni di sorteggio dei premi devoluti per l'anno 1931, ai titolari di libretti con credito non inferiore alle lire 1000. Nella seduta di ieri sono stati estratti gli ultimi novanta premi di lire mille riguardanti i libretti nominativi al portatore emessi nel Regno e Colonie. Diamo l'elenco di quelli appartenenti agli uffici piemontesi:

Libretto n. 75 63-322, ufficio di Torino, succ. 4; n. 15891 3-1, ufficio di Alessandria centro; n. 1033 41-209, ufficio di Premosello, prov. di Novara; n. 781 1-12, ufficio di Antiguano d'Asti; numero 1086 63-113, ufficio di Corio, prov. di Torino; n. 5844 41-84, ufficio di Casale, prov. di Novara; n. 15571 63-330, ufficio di Torino, succ. 13; n. 1382 63-376 ufficio di Villar Pellice, prov. di Torino; n. 1134 41-152, ufficio di Moglia, prov. di Novara; n. 1694 63-349, ufficio di Trana, prov. di Torino; n. 1330 23-175, ufficio di Racconigi, prov. di Cuneo; n. 8737 1-2, ufficio di Acqui, prov. di Alessandria; n. 1686 63-87, ufficio di Chiaverano, prov. di Torino; n. 1366 41-176, ufficio di Ornavasso, prov. di Novara; n. 900 23-76, ufficio di Dogliani, prov. di Cuneo; n. 1893 41-293, ufficio di Vigevone, prov. di Novara; n. 585 63-311, ufficio di Stupinigi, prov. di Torino; n. 3627 63-265, ufficio di Ronco Canavese, prov. di Torino; n. 1122 63-377, ufficio di Villar Perosa, prov. di Torino; n. 950 63-347, ufficio di Torre di Bairo, prov. di Torino.

Una pubblicazione de La Stampa

x

Segreti svelati

La sensazionale inchiesta de "La STAMPA" sugli armamenti francesi alla frontiera italiana

presso l'Anonima Libraria Montes Via Boucheron, N. 9 - Torino LIRE TRE

Domandatelo al vostro libraio o ai rivenditori de «LA STAMPA».

Trotzki imputa a Stalin

la responsabilità della morte della figlia

Vienna, 18 notte.

Il *Proper Tageblatt* pubblica oggi una lettera aperta di Leone Trotzki inviata il 12 gennaio a Stalin dal suo esilio turco di Prinkipo, in cui Trotzki attacca il dittatore moscovita e il partito comunista russo, accusandoli di essere colpevoli della morte di sua figlia Elisabeta Wolkoff, morta di recente a Berlino, avendole negato il permesso di ritornare in Russia dove sono rimasti il marito e una sua figlia di undici anni. Trotzki afferma nella sua lettera che l'estensione della perdita della cittadinanza sovietica anche a sua figlia è stato un atto di pura vendetta da parte di Mosca, non emendasi mai essa occupata di politica. Egli incolpa Stalin di aver anche incitato le autorità tedesche a negare il permesso di soggiorno in Germania alla Wolkoff, cosa che ha fatto perdere la ragione alla disgraziata donna. «Mi limito a queste dichiarazioni — conclude l'ex-Commissario del popolo — in conseguenza di questo modo d'agire di Stalin lo tradirà, un bel giorno, lo stesso partito comunista».

NUOVO CAPITOLO DI UN ROMANZO POLIZIESCO

Furnach era innocente?

La drammatica versione della morte di Spatchett fatta dal presunto assassino subito dopo l'arresto

Londra, 18 notte.

Nel pronunciare una severa sentenza a carico di un accusato, reo di essere stato trovato in possesso di una rivoltella, un giudice ebbe, tempo fa, a dichiarare che in questo paese la legge interdice il possesso di armi perchè esse sono ritenute inutili. Solo armati soltanto dei loro muscoli gli agenti di polizia, e persino gli ufficiali dell'esercito sono tenuti a depositare le loro armi nella caserma al termine del loro servizio quotidiano. La giustizia — secondo il giudice — mira appunto per dar ragione agli innocenti e punire i colpevoli, senza che le due parti abbiano a decidere attorno al loro diritto o torto mediante un fuoco d'artificio di rivoltellate. In America un libero cittadino può acquistare una mitragliatrice con la stessa facilità con la quale acquista una pipa o una scatoletta di «chewinggum»; in Inghilterra le armi non si vendono; fanno scherzi fra le mani di chi le maneggia e creano imbarazzi a chi le tiene in un cassetto.

Una deposizione sensazionale

A uno di questi scherzi imbarazzanti, Furnach ha voluto attribuire esattamente — come avevano fatto, prima di lui, innumerevoli altri delinquenti anduti a finire sulla forca — la morte del suo amico Spatchett. Quest'ultimo sarebbe stato spacciato all'altro mondo non dal Furnach ma da una di quelle pallottole errabonde che sfuggono dalla canna di una rivoltella proprio al momento in cui la vittima si trova a voltar le spalle all'arma spianata. Furnach, però, ha voluto lasciare di sè il ricordo di un uomo innocente, di un onesto cittadino e padre di famiglia, vittima niente altro che della mala sorte.

Oggi, durante l'inchiesta giudiziaria sulle cause della morte del Furnach, è stato rivelato che egli, poco dopo l'arresto, consentì a fare una confessione che venne dattilografata dalla polizia e poi firmata dall'arrestato. Nel documento letto oggi durante l'udienza, Furnach narrava la sua vita di quando fu membro di quella milizia di «Black and ten» che l'Inghilterra creò ed inviò in Irlanda per combattere e spandere terrore e distruzione durante i tragici anni della guerra civile. Prima di arruolarsi in questa milizia egli era stato soldato nella grande guerra e tre volte ferito al fronte francese. A Londra, abbandonata la carriera militare, si sposò e venne assunto in servizio da un'impresa di costruzioni presso la quale rimase per dieci anni. In questo tempo fece la conoscenza di Spatchett, del quale divenne presto intimo amico. Il 2 gennaio scorso, verso le 5 e mezzo del pomeriggio, Spatchett si recò all'ufficio di Furnach per offrirgli del lavoro.

«Parlammo durante cinque minuti del più e del meno — diceva Furnach nella sua deposizione scritta — e poi narrai a Spatchett che possedevo una rivoltella rinchiusa nel cassetto del mio tavolino. Mi chiese di vederla, la presi in mano e se esaminò il meccanismo. Gli dissi che l'arma era carica. Era una rivoltella militare, che egli mi riconsegnò dicendomi: «E' meglio che tu la riprenda, perchè io non me ne intendo e perchè devo tornare subito al mio ufficio». Mentre se ne andava e si avviava verso l'uscio, l'arma scattò e Spatchett cadde a terra. Ho perduto immediatamente la testa; sono corso su e giù due o tre volte per l'ufficio, poi mi sono avvicinato al caduto e mi sono accorto che era morto. Ho preso la rivoltella e l'ho gettata nel vicino canale. Non ho detto a nessuno ciò che mi era successo. Ho lasciato il cadavere là dove si trovava e sono partito per tornare a casa».

Il progetto di fuga

L'indomani, poco dopo le sette, il Furnach dice di essere tornato al suo ufficio. Nascose il cadavere sotto il suo tavolo, coprendolo con stracci. Gli venne poi l'idea di distruggere il cadavere, dandogli fuoco all'ufficio, in modo tale da far credere che i resti carbonizzati che sarebbero stati rinvenuti fra le macerie fossero quelli dell'assassino. Tornato a casa, raccolse alcuni strumenti da lavoro e poi si recò nell'*hangar* annesso all'ufficio, vi trascinò il cadavere, lo sedette su una sedia, lo cosparse di petrolio e di colori e appiccò il fuoco a carte e giornali. Chiuse poi a chiave la porta dell'*hangar*, e si allontanò. Egli affittò quindi una camera fuori di Londra sotto il nome di Rogers, con l'intenzione di abbandonare l'Inghilterra e rifarsi una vita nuova, come fece prima di lui il fu Mattia Pascal. Aveva tutto previsto; aveva splendidamente attuato il suo piano e, tranquillo e sereno, attendeva il momento della fuga definitiva. Senonchè, mentre si preparava già alla nuova vita, lesse in un giornale che il fuoco non aveva compiuto interamente la sua opera e che i resti semiabbruciati della sua vittima erano stati identificati. Colto da terrore prese il treno, si rifugiò in una piccola pensione di Southend e, per non uscire di casa, si dètte per malato. Rimase così chiuso nella sua stanza una settimana, amorosamente curato dalla padrona di casa.

Nella sua dichiarazione, Furnach affermava inoltre che si era appropriato soltanto del denaro che Spatchett aveva in tasca.

La lettura del documento ha prodotto vivissima sensazione fra il pubblico che si assiepava all'interno dell'aula. Enorme folla di curiosi era radunata fin dalle prime ore di stamane nei pressi del piccolo tribunale di pretura ove l'inchiesta giudiziaria si è svolta. Ciò che al magistrato e ai giurati premeva conoscere non era tanto la spiegazione del delitto fornita dal suo autore, quanto il mistero della morte. L'ispettore di polizia che effettuò l'arresto del Furnach ha detto che, nel momento dell'arresto, quest'ultimo venne frugato perchè la polizia sospettava che egli fosse in possesso della rivoltella.

Poi, ammanettato, fu condotto a Londra e giunto al posto di polizia, venne una seconda volta spogliato, onde permettere un minuzioso esame dei suoi vestiti. Gli furono trovati addosso circa venticinque sterline e l'orologio d'oro della sua vittima. Fu condotto nella sua cella ove, appena giunto, gli furono riconsegnati i suoi vestiti ed il suo pastrano. Un ispettore di polizia, giunto poco di poi, compì ancora una volta tutte le formalità alle quali Furnach era stato già sottoposto. Ma nessun oggetto gli venne trovato addosso.

Il mistero d'una bottiglietta

Un agente fu posto dinanzi alla porta della cella e da uno sportello egli tenne costantemente d'occhio il Furnach il quale trascorse l'intera notte camminando su e giù per la cella. Verso le 2 di notte chiese una tazza di tè, e il poliziotto gliela preparò e gliela porse poco dopo. Un altro agente, venuto a sostituire il primo verso le 7 del mattino, ha raccontato che pochi minuti dopo avere assunto il servizio di sorveglianza, vide il Furnach, che fino allora aveva continuato a camminare tenendo le braccia dietro la schiena, portare alla bocca una bottiglietta e ingoiarne il contenuto. Al gesto inconsueto l'agente entrò nella cella, ma il Furnach era già caduto a terra privo di sensi.

Trasportato immediatamente all'ospedale, si riebbe e potè dire al medico di avere ingoiato per errore dell'acido muriatico. Come ha potuto il Furnach bere inconsciamente il cianuro se i suoi vestiti sono stati ripetutamente frugati e, d'altra parte, le autorità di polizia assicurano che nella cella non vi era assolutamente nessuna bottiglia?

Il mistero sui moventi dell'assassinio permane, e non sarà mai chiarito, perchè la morte del colpevole esaurisce l'azione penale. Il cadavere del Furnach, trasferito nella cappella mortuaria, nel posto stesso ove due settimane prima era stato trasportato il cadavere carbonizzato della sua vittima, è stato oggi riconsegnato alla famiglia e sarà tumulato in un cantuccio appartato di un cimitero d'un sobborgo di Londra.

Il divorzio di Chevalier

Undici milioni di franchi all'ex-moglie

Parigi, 18 notte.

La prima sezione del Tribunale civile ha pronunziato oggi il divorzio fra il noto attore cinematografico Maurizio Chevalier e Yvonne Vallée, per torti reciproci dei due coniugi. La parte finanziaria di quest'affare era stata regolata in precedenza, di comune accordo, grazie all'intervento di amici comuni. Maurizio Chevalier riconosce al la sua ex-moglie un capitale di 15 milioni di franchi: in attesa della liquidazione totale di questa somma, verserà ogni mese alla signora 150 mila franchi.

Quattromila scolari del Braunschweig

colpiti dall'epidemia d'influenza

Berlino, 18 notte.

Si ha da Braunschweig che l'epidemia di influenza, che da parecchi giorni serpeggia colà come in molti altri punti della Germania, ha reso inevitabile la chiusura di un gran numero di scuole; ottanta maestri e quattromila bambini sono ammalati. Vi sono imprese industriali e commerciali nelle quali è assente per malattia il quaranta per cento del personale. Anche gran numero di medici sono ammalati. La forma che questa epidemia assume nel Braunschweig è — a differenza di Berlino, dove si tratta di una forma lieve — di una certa gravità, poichè conta già molti casi fatali.

Un altro arsenale di bombe

scoperto presso Barcellona

Barcellona, 18 notte.

Non è ancora spenta l'eco della scoperta di altri depositi di armi e munizioni fatta in questi ultimi tempi in vari punti della penisola, che la notizia del rinvenimento di un altro grandioso arsenale clandestino è giunta in serata a dimostrare che, se la calma è ritornata dopo i fatti sanguinosi di questi ultimi tempi, nell'ombra gli agitatori continuano ad agire.

Oggi, nel pomeriggio, in una fonderia di una strada secondaria di Igualada, piccola città catalana che si trova sulla strada provinciale che unisce Barcellona alla capitale della Repubblica, sono state scoperte circa tremila bombe, oltre a vari chilogrammi di sostanze esplodenti che dovevano servire per caricarle. Quattro operai e il padrone della fonderia sono stati trovati intenti nella fabbricazione di pezzi che i dinamitardi usavano per il confezionamento delle macchine micidiali. Il loro arresto è stato immediato; la sorpresa effettuata dagli agenti dell'ordine ha loro impedito il menomo gesto di ribellione. L'enorme quantità di materiale bellico è stata sequestrata.

La scoperta è dovuta al fatto che da una settimana le autorità erano giunte a conoscenza che in alcuni punti della Castiglia e delle Asturie erano state rinvenute casse che sono state poi trovate contenenti bombe. Una volta in possesso del nome dei dinamitardi, la polizia li ha seguiti da vicino, riuscendo ad appurare il punto di provenienza ove si supponeva fosse installata la fabbrica. Le indagini, durate alcuni giorni, hanno permesso di mettere le mani su un gruppo di individui che certo agivano agli ordini di estremisti i quali, se continuano a cercare di rifornirsi di bombe, evidentemente sono intenzionati a promuovere, e più o meno breve scadenza, altri sanguinosi conflitti.

A. G.

TEATRI E CONCERTI

Musica e musicisti americani

al Teatro di Torino

Il concerto di domani sera al Teatro di Torino, diretto da W. Janssen e dedicato a musicisti nord-americani, con opere interessanti, delle quali alcune non furono prima d'ora eseguite in Europa, rende opportuno di informare i lettori italiani dello stato della musica e delle tendenze musicali negli Stati Uniti. Stralciamo perciò dalla *Rassegna musicale*, vivace rivista torinese diretta da G. M. Gatti, i più notevoli pensieri su tale argomento espressi da Roger Sessions, compositore (nato a Brooklyn nel 1896) e membro della Società internazionale per la musica contemporanea.

Tradizioni e novità

«La grande guerra trovò un'America con una popolazione consistente, affinchè, di quattro classi prima, i più vecchi Americani della costa dell'Est, eredi dei colonizzatori originali e della locale ma caratteristica cultura del primo Ottocento, eredi di tredici anni di esperienza sul suolo di America; seconda, i discendenti dei pionieri che molto più tardi si erano stabiliti nei territori dell'ovest alla ricerca di nuove ricchezze; terza, i nuovi elementi, che, avendo diviso le loro radici europee, non ne avevano ancora messe delle nuove in America; quarta, quei numerosi individui che con superiore intelligenza, energia od opportunità, erano riusciti ad avere rapporti vitali con la vecchia America, diventando veramente una parte di esso.

«Che questa classifica sia approssimativa è evidente a chiunque, e a nessuno più che allo stesso americano. Eppure questi vari tipi li ho definiti solo per avviare alla comprensione dei problemi musicali americani. La nuova America non ha ancora trovato la sua forma come l'aveva trovata la vecchia America.

«Solo un intelletto molto superficiale potrebbe accettare un punto di vista strettamente nazionalistico. In musica sembra che una nuova cultura debba essere, almeno agli inizi, nutrita da più vecchie tradizioni. Dobbiamo ritrovare il valore di Bach, per esempio, o, anche quello di Händel, perchè essi erano profondamente nutriti di influenze italiane? O dobbiamo negare alla loro musica una qualità specificatamente tedesca, più definibile, certo, a distanza di due secoli di quanto lo fosse al loro tempo? Esempi di questa continuità abbondano dovunque, senza di che la cultura sarebbe veramente una povera cosa.

«L'America non è in un'eccezione, chè per quanti nuovi elementi possano essere stati portati sul suo suolo, essa è una nazione popolata da una stragrande maggioranza di uomini di origine europea e di sangue europeo, che parlano una lingua europea, tutti fatti profondamente collegati fra loro. Piaccia o no, già esiste sul suolo americano una tradizione, sebbene non sia sempre una tradizione cosciente e completamente assimilata. L'attesa in Europa, di una «nuova» musica americana qui generica, esotica e, in un senso culturale, di carattere primitivo, è evidentemente destinata a rimanere insoddisfatta, poichè è basata su una conoscenza alquanto errata e romantica dell'America: quella di una giovane razza, mentre è in realtà una vecchia razza, che abita una nuova terra.

Influenze europee

«Esaminiamo tuttavia un po' più da vicino questo argomento delle influenze. Le prime influenze nella musica americana vennero in sostanza dall'Inghilterra, che era sotto l'influenza tedesca, ma il primo impeto verso un vero sviluppo indiscutibilmente derivò dai musicisti tedeschi che si erano stabiliti in America, e che, come una grande quantità di connazionali, erano diventati cittadini americani. Il pubblico americano ebbe la prima educazione musicale da direttori d'orchestra come Carl Bergmann, Theodore Thomas e Leopold Damrosch e da uno stuolo di uomini minori. Per mezzo loro conobbe, e non casualmente, i classici tedeschi, francesi e italiani, e le opere dei compositori di quel tempo, cioè della metà dell'ultimo secolo.

«Da allora il pubblico americano ha avuto molte occasioni di imparare a conoscere la musica contemporanea delle altre nazioni, ed è evidente che l'influenza della musica europea è entrata per questa via, in America, piuttosto che attraverso gli occasionali viaggi dei musicisti europei in America. I compositori che hanno la maggiore influenza in America sono gli stessi che più l'hanno in Europa, e poichè gli individui differiscono l'uno dall'altro negli Stati Uniti come altrove, queste influenze sono indubbiamente fortuite in certi casi, essenziali in altri, secondo il carattere e la profondità culturale del compositore e la qualità dei suoi doni.

«L'atmosfera spirituale e morale dell'America è piena di malintesi, di contraddizioni, e di antagonismi, sorti dalle molteplici cause che ho tentato, in parte, di schizzare. Su tutto domina la tanto frequente domanda: «Cos'è l'America?». Una domanda, ammettiamolo, alla quale possiamo rispondere in termini chiari e non contraddittori, solo rispetto al passato e a un futuro ideale, mai riferendoci al solo presente. Inevitabilmente le risposte differiscono secondo il punto di vista dell'osservatore.

«Cos'è George Washington, come personalità concreta, per l'emigrante polacco o italiano o ebreo, i cui ricordi d'America risalgono al '70 e all'80 dell'ultimo secolo? E quanto al futuro, chi può dichiarare quale sarà la sua fisionomia, dove grandi masse della popolazione non sono neppure in grado di conoscere e capire l'intimo del loro vicini?

Il jazz

«I problemi che nascono da questi fatti suggeriscono pensieri quasi insolubili a un estraneo. Ogni americano sensibile ha il suo momento di disperazione. La fantasia americana è proclive alla tendenza di evadere. Disgraziatamente la fuga è possibile verso tutte le direzioni, verso il futuro come verso il passato, e tra le une forme possiamo notare non solo un singolare tradizionalismo sentimentale, ma anche i grandiosi e mistici sogni di coloro che proiettano l'America nel futuro in una sbalorditiva varietà di forme: messianica, primitivistica, pseudostorica e, la più mostruosa di tutte, pseudoscientifica.

«Questo è, anche, nella convinta opinione del sottoscritto, il jazz. Ibrido in origine, prodotto in serie per mezzo di formule, è indubbiamente caratteristico di una certa vena del sentimento americano, ma è lontano quanto mai dall'essere un'espressione di questo o di qualunque altra cosa. E' piuttosto un mondo sintetico ed orpellato, nel quale l'americano, e non solo l'americano, trova qualche momento di scampo dal pauroso e minaccioso presente, una droga un surrogato di musica, come la «Christian Science» è un surrogato di religione. Il jazz contiene indubbiamente certi elementi, principalmente nei suoi ritmi, la cui origine primitiva ha attirato molti musicisti, che sono stati perfino assorbiti nella corrente generale della musica occidentale. Ma un palo di formule non possono condurci molto lontano e non sono certamente sufficienti a formare la base di uno stile.

L'avvenire

«E' ovvio, tuttavia, che lo spirito americano deve svilupparsi lungo un sentiero che è tutt'altro che quello di scampo in uno dei mondi chimerici che gli vengono offerti. Ma il sentiero non è nè facile nè sicuro; esso richiede, piuttosto da ogni individuo il colmo della fede, della devozione e della maturità spirituale. Forse non potrà essere percorso senza esperienze per lo meno tragiche quante quelle già subite. Esso si svolge infatti tra mille incertezze, la più tentatrice delle quali è, indubbiamente, la tendenza largamente diffusa di agitarsi, ottenendone risultati troppo facili e di riposare sopra illusorii conseguimenti. In musica la si può anche osservare, specialmente nel campo dell'educazione musicale. Una salda preparazione tecnica è assai rara tra i compositori americani; non solo essa è difficile ad ottenersi, e quasi, se non proprio impossibile, negli stessi Stati Uniti, ma tutti i compositori non sanno troppo spesso neppure che cosa essa significhi in realtà, e sono incontrovertibili anche (e qui, talvolta, certa critica incompetente e disperatamente dilettantesca, è probabilmente nociva) della sua necessità. Questo tipo di dilettantismo è, in un certo senso, aumentato dopo la guerra, come è aumentato anche in molte parti d'Europa, per la nuova trasformazione che si è dovuto effettuare in America e altrove. Tuttavia bisogna in massima convenire che le probabilità di guarigione sono in questo campo abbastanza buone e che dobbiamo sperare nella vittoria delle forze che a quelle si oppongono».

Una popolare di *Luisa Miller* domenica al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Questa sera, giovedì, e domani sera, venerdì, il Regio rimane chiuso per le prove del *Crepuscolo degli Dei*, che andrà in scena prossimamente con la direzione di Max von Schillings. Per sabato, alle ore 20.30, è confermata la terza rappresentazione, in turno di abbonamento pari, del *Lohengrin*, interpreti Aureliano Pertile, Maria Caniglia, Anny Helm, Giuseppe Danise, Giulio Tomei e Ottavio Serpo. La vendita dei posti comincia stamane alle ore 10 alla Segreteria del Teatro. Domenica, alle ore 21, sarà data la quinta rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, a prezzi popolari, con la direzione di Franco Paolantonio, interpreti Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Nadia Kovaceva, Giulio Tomei, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi), si inizia domani mattina, venerdì, alle ore 10».

Un successo di Pizzetti a Berlino

Berlino, 18 notte.

Questa sera nella sala di musica del ristorante di Mon Bijou, Ildebrando Pizzetti ha tenuto un concerto di composizioni proprie. Era accorso un pubblico numeroso e sceltissimo, con di italiani come di tedeschi, che ha tributato al maestro il più caloroso successo.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 18 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: Menderi Giacomo, capitano 26.o gruppo autonomo bombardamento, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle nord e assegnato alla direzione generale servizi materiali d'aeroporto; Vinci Giulio, tenente centro reclutamento e mobilitazione terza zona aerea territoriale, pilota, già in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio effettivo e trasferito alla specialità arma aeronautica; Bevilacqua Pietro, tenente direzione territoriale demanio prima zona aerea territoriale, cessa di prestare servizio presso ufficio staccato demanio Brusso ed è assegnato a quello di Mondovì.

Il maggiore di complemento dell'arma aeronautica Dini Angelo, riconosciuto inabile permanentemente al servizio di volo, cessa di far parte del ruolo navigante ed è iscritto col suo grado e la sua anzianità assoluta e con riserva di anzianità relativa nel ruolo servizi.

Ventisette capitani, 100 tenenti, 16 sottotenenti di complemento già appartenenti alla soppressa categoria governo del ruolo specialisti dell'arma aeronautica, sono iscritti con il loro grado e la loro anzianità assoluta e con riserva di anzianità relativa in quello di complemento dell'arma aeronautica ruolo servizi.

Tenente Peralli Giuseppe, direzione territoriale demaniale prima zona territoriale, cessa di prestare servizio presso l'ufficio staccato del demanio di Torino.

SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAS

ANONIMA CON SEDE IN TORINO

CAPITALE SOCIALE L. 260.000.000 (Emesso e versato L. 26.000.000)

Con deliberazione dell'Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 30 Giugno 1932 omologata, con Decreto in data 12 Luglio 1932, dal Tribunale di Torino, il capitale sociale venne aumentato da Lit. 26.000.000 a Lit. 260.000.000 mediante emissione di N. 23.400.000 azioni delle quali:

N. 19.890.000 ordinarie
» 3.510.000 preferenziali nel voto

tutte del valore nominale di Lit. 10 —, da offrirsi in opzione agli attuali azionisti.

Il Consiglio di Amministrazione in esecuzione del mandato conferitogli dispone:

1° — Le suddette N. 23.400.000 azioni nuove con godimento dal 1° Aprile 1933, vengono offerte in opzione agli attuali azionisti in ragione di 9 azioni nuove rispettivamente dell'una o dell'altra categoria per ogni azione vecchia della stessa categoria;

2° — Il prezzo di sottoscrizione delle nuove azioni in Lit. 10 — pari al valore nominale, per azione nuova, dovrà essere versato all'atto dell'opzione;

3° — Il diritto d'opzione dovrà essere esercitato dal 16 al 25 Gennaio 1933, mediante presentazione delle azioni vecchie (elencate su apposita distinta in doppio esemplare), che verranno restituite previa stampigliatura attestante l'avvenuta limitazione del capitale sociale da Lit. 260.000.000 a Lit. 26.000.000, il successivo aumento a Lit. 260.000.000 deliberati nella stessa Assemblea generale straordinaria del 30 Giugno 1932, e l'esercitato diritto d'opzione;

4° — Ai sottoscrittori verranno rilasciati dei Buoni provvisori, rappresentanti le azioni ottenute dall'esercizio dell'opzione; detti Buoni saranno in seguito cambiati con titoli definitivi al portatore o nominativi — a richiesta del sottoscrittore — per le azioni ordinarie, e nominativi per le azioni preferenziali nel voto;

5° — Gli azionisti che entro il 25 Gennaio 1933 non avranno esercitata l'opzione s'intenderanno decaduti dal relativo diritto.

L'opzione potrà essere esercitata presso le seguenti FILIALI della

**BANCA COMMERCIALE ITAL

Carlo V

Federico Badoero, ambasciatore veneto presso Carlo V, nella sua relazione del 1557 al Senato della Serenissima, scriveva dell'Imperatore: «egli ha perduto quasi tutta la riputazione; dico quasi tutta, restandogliene fama quanto cammino rimane ad una galera che sia stata gravemente [illegible] dai remi e dai venti, che ossando l'uno e l'altro ella fa però ancora alquanto di cammino». Il 3 febbraio di quell'anno, dopo un lungo viaggio attraverso la Spagna, reso penosissimo dagli attacchi sempre più frequenti della gotta, Carlo V aveva preso possesso della piccola casa che, pensando da tempo al riposo, s'era fatta costruire addossata al monastero di Yuste. Benchè non avesse che cinquantasette anni, l'Imperatore era un uomo finito. Uno scrittore contemporaneo, vedendolo sulla banchina del porto di Flessinga, quando, nel settembre del 1556, si preparava a imbarcarsi per la Spagna, aveva notato che difficilmente si sarebbe potuto immaginare un principe più curvo, canuto e pallido di quello, con lineamenti più stanchi, con mani più deformate dalla gotta e con una voce più debole e spezzata. Un anno prima egli era apparso dinanzi agli Stati Generali dei Paesi Bassi per annunciare la sua intenzione di abdicare, camminando a fatica e appoggiandosi con una mano al bastone, con l'altra al braccio di Guglielmo d'Orange. Negli ultimi tempi i molti mali avevano abbattuto anche il suo spirito inclinandolo a quella malinconia meditativa ch'è peculiare della razza absburgica. Il Prescott ci descrive Carlo V costretto per settimane intere al letto: allora la sua unica distrazione era quella di farsi leggere qualche opera di pietà. Egli si rendeva conto che la vita s'allontanava da lui. La fortuna che per tanto tempo gli aveva arriso sui campi di battaglia, lo aveva già tradito due volte: la prima nel 1552, quando di notte e annualato, era stato costretto a fuggire da Innsbruck dinanzi a Maurizio di Sassonia che si avanzava a capo dell'esercito luterano; la seconda nel 1553, quando aveva dovuto dar partita vinta a Francesco di Guisa, rinunciando, dopo due mesi d'assedio, a prendere Metz. In quell'occasione il vecchio Imperatore aveva esclamato amaramente: «La fortuna è una cortigiana che riserba i suoi favori ai giovani».

La rinuncia all'impero, di cui tanto stupì l'Europa, di cui la Francia si rallegrò come d'una propria vittoria, era dunque per Carlo V una liberazione, la fine d'un assai lungo regno, durante il quale egli aveva dovuto lottare contro innumerevoli nemici per mantenere intatta l'eredità lasciatagli alla sua morte da Massimiliano I.

• • •

Questa eredità, come tutti sanno, era immensa: era, secondo una frase orgogliosa e sin troppo nota, l'impero su cui il sole non tramontava mai, e comprendeva la Spagna con le terre d'oltre oceano scoperte da poco più d'un cinquantennio, le terre del Sacro Romano Impero, la Franca Contea, Napoli, la Sicilia e la Sardegna. Questi sterminati possedimenti s'erano venuti formando attraverso l'accorta politica dei matrimoni inaugurata da Federico III con l'unione di suo figlio Massimiliano a Maria di Borgogna, erede di Carlo il Temerario; e proseguita da Massimiliano, il quale, unendo suo figlio Filippo a Giovanna di Castiglia, aveva preparato il dominio di Casa d'Austria sulla Spagna unificata dagli sforzi concordi dei re cattolici. «Gli altri combattano» diceva un epigramma, «*tu, felix Austria, nube*», e l'impresa enigmatica, A.E.I.O.U., della famiglia, veniva interpretata orgogliosamente: «*Austriæ Est Imperare Orbi Universo*».

Incoronato imperatore appena diciannovenne, dopo una lunga preparazione presso gli Elettori germanici, nel corso della quale si delinea per la prima volta quell'ostilità di Francesco I, anch'egli aspirante all'impero, da cui nasceranno guerre senza fine, Carlo V riunita la prima Dieta imperiale a Worms, dichiara: «Nessuna monarchia è paragonabile all'Impero Romano, al quale Gesù Cristo stesso ha reso omaggio. Disgraziatamente esso è ora non più dell'ombra di quello che fu, ma con l'aiuto dei paesi e delle alleanze che Dio mi ha dato, io spero di ricondurlo alla sua gloria d'un tempo».

E' certo che Carlo V, ultimo sovrano veramente cavalleresco nel senso tradizionale della parola, posto tra medioevo e rinascimento, è singolarmente preparato a comprendere tutto il valore ideale della «universale prepositura europea» (la definizione è del Gundolf) di cui il destino (aiutato dai milioni anticipati dai banchieri Fugger per pagare i voti degli Elettori più venali) l'ha investito. La visione ch'egli si fa dell'impero esorbita dai confini dell'interesse dinastico che, sino allora, è stata la norma della politica absburgica. In due cose egli crede fermamente: nell'impero e nella Chiesa Cattolica che, raccolta l'eredità di Roma, l'ha trasmessa all'impero stesso.

E in ciò sta la sua forza e la sua debolezza.

Carlo V — che, se la tradizione è vera, fu dal Rabelais, fedele suddito di Francesco I, ridicolizzato nella figura del re spiantato e accattabrighe Picrocholle — è dunque il Don Chisciotte dell'impero moribondo, per difendere il quale passerà due terzi della sua vita in armi, correndo dall'un capo all'altro d'Europa («*Uno de los personajes más andariegos de la historia*», lo chiama il Ballesteros: e l'esattezza di questa definizione appare evidente a chi legga il libro di Manuel Foronda: «*Estancias y viajes de Carlo V desde el dia de su nacimiento hasta el de su muerte*»), levando eserciti, firmando trattati, lottando con la penuria di denaro, per far fronte ai francesi, ai luterani, ai turchi, alle tre forze che, divise o alleate, complottano alla disgregazione dell'impero stesso.

Carlo V, che il Tiziano dipinse a cavallo, tutto coperto d'acciaio e con la lancia in pugno, alto sullo sfondo d'un cielo tempestoso, non è dunque un conquistatore nel senso tradizionale della parola: il suo ideale cesareo, anzichè risalire fino al divo Giulio, si arresterebbe volentieri ad Augusto. Il desiderio di pace è in lui sincero: dinanzi agli Stati Generali dei Paesi Bassi, al momento dell'abdicazione, il vecchio sovrano, dopo aver riassunto la storia del suo lungo regno, potrà affermare con tutta sincerità, che a combattere non è stato spinto «da disordinata ambizione di comandare a molti regni». E la storia non potrà smentirlo.

L'aspirazione all'impero universale — accusa che fu più volte lanciata contro Carlo V e Filippo II, specie dagli storici francesi — non è provata. Essa fu piuttosto il sogno degli storici politici di cui il padre e il figlio talvolta si valsero: di un Gattinara, per esempio, o di un Quadra, il quale ultimo, nel 1563, mentre s'adopererà in Inghilterra a combinare il matrimonio tra Maria Stuarda e don Carlos, principe ereditario di Spagna, scriverà che una tale unione «è la strada più diretta per giungere alla monarchia universale».

• • •

Tutto ciò ha intuito, se non compreso perfettamente, l'ultimo biografo di Carlo V, D. B. Wyndham Lewis nel suo libro recente («*Charlesquint, Empereur d'Occident*» — Payot, 1932) che riassume in una sintesi chiara e vivace, la vita tumultuosa dell'imperatore. Il Wyndham Lewis ha sentito benissimo quel che fa la grandezza di Carlo V; infatti i due capitoli centrali del suo libro sono intitolati: «La difesa dell'Impero, primo e secondo girone». Il «primo girone» va dal 1519 al 1530 — anno in cui avvenne in Bologna l'incontro tra Clemente VII e Carlo V e l'incoronazione di quest'ultimo (22 febbraio), incoronazione che, secondo scrive Francesco Ercole nel suo bellissimo libro «*Da Carlo VIII a Carlo V*» (Vallecchi, 1932) «consacrava il dominio della Spagna sull'Italia». Il «secondo girone» va dal 1531 all'abdicazione.

Ma due cose sembra non aver compreso il Windham Lewis: il contenuto ideale della difesa dell'impero tentata dall'imperatore (e chi non sente quanto il senso dei valori assoluti animi di sè tutta l'opera di Carlo V non può comprendere nemmeno Carlo V), e le ragioni dei suoi nemici.

Francesco I, il pervicace provocatore di Carlo V, suo rivale nella corsa all'impero, dapprima, suo avversario or vinto or vincitore, ma ostinato sempre, poi, non aveva torto. Egli sentiva che la morsa absburgica, con le due branche della Spagna e dei Paesi Bassi, minacciava di soffocare la Francia, e cercava disperatamente uno sbocco in Italia, in questa terra, come diceva Machiavelli, «senza capo, senza ordine, battuta, lacera, corsa», che non opponeva nessuna resistenza alle invasioni straniere. Perchè, d'altronde, la Francia non avrebbe potuto realizzare il sogno di Carlo VIII, stroncato a Fornovo; quello, cioè, sono parole dell'Ercole, di abbattere definitivamente il prestigio politico degli Absburgo, proprio in Italia e dall'Italia, centro storico dell'Impero?

Accanita, dunque, la lotta tanto infausta per l'Italia che vi perse fin l'ultima luce di libertà, spenta in Firenze nell'aprile del 1532 col ritorno dei Medici, e che faceva dire a Carlo V dei francesi: «Credo che anche se dessi loro il terzo di quel che posseggo, continuerebbero a provocarmi». Due volte Carlo V, per mettere fine a questo stato di cose, sfidò Francesco I a duello, ma lo scontro, per colpa del re di Francia, non potè mai aver luogo.

Il gesto non era nuovo nella famiglia degli Absburgo: già nel 1495 Massimiliano I aveva vinto in campo chiuso, senza farsi conoscere, un tal Claudio de Barré che s'era presentato al Parlamento di Worms per sfidare tutta la cavalleria tedesca. In Carlo V esso era non solo una reviviscenza dell'antico spirito cavalleresco ucciso dal rinascimento, ma il sintomo più evidente di quel desiderio di pace cui ho già accennato.

Più pratico, Francesco I ordinava di «*tenir sous main les affaires d'Allemagne en aussi grande difficulté qu'il se pourra*». E s'alleava con i luterani e finanche con i turchi per obbligare Carlo V a una vigilanza continua. Questa politica non serviva certo il buon nome dei Valois: la sua alleanza con Solimano il grande, ch'era, in qualche modo, la fine dell'idea che aveva ispirato le crociate, scandalizzava l'Europa. Ma, diceva Francesco I (il che dimostra che sin da allora la Francia non era schizzinosa in fatto d'alleanze) «i turchi tengono occupato l'imperatore e danno la sicurezza ai principi».

Comunque, nè lui, nè, più tardi, Enrico II la spuntarono: sino a che Carlo V riuscì a tener ritto sul suo grande cavallo di guerra quel suo corpo disfatto dai mali, l'integrità dell'Impero non fu intaccata, e al momento di andarsene l'imperatore potè trasmettere intatta a suo fratello Ferdinando e a suo figlio Filippo l'eredità ch'egli aveva ricevuta da Massimiliano.

Era una vittoria; e di lì a poco, la battaglia di San Quintino, vinta dal giovane Duca di Savoja, parve di questa vittoria la più efficace conferma.

E nondimeno l'Impero poteva considerarsi morto. Chi lo aveva ucciso, colpendolo in quella ch'era la sua stessa ragion d'essere, l'unità del mondo cristiano intorno alla cattedra di San Pietro, era Martino Lutero.

CESARE GARBINI.

«Mors tua vita mea»

Nascere vuol dire cominciare a morire. C'è chi la tira per le lunghe, che compie il cammino lentamente, a passo d'uomo, e chi brucia le tappe, e in quattro o quattr'otto la finisce. C'è chi s'affida, per far la strada, ai naturali mezzi di locomozione, e arriva in fondo senza arresti penosi, e chi invece cade per via a ragione di un incidente stradale. L'uomo condannato dal tribunale al taglio della testa, e ad altra brusca interruzione della vita, non è che la vittima di un incidente stradale. Le statistiche americane ci dicono numeri impressionanti intorno a tal genere di incidenti, sia di quelli che avvengono sull'asfalto della città e sulle vie maestre, che su quelle traslate della vita umana; ma ciò non serve a moderare la velocità, non serve a correggere i costumi.

L'incidente stradale, nel senso metaforico che abbiamo detto, ha però questo di bello: che è rapidissimo nelle sue attuazioni e nelle sue soluzioni. A un condannato a morte si assicura che la domanda di grazia è stata respinta proprio nel momento in cui lo si invita a sedere sulla sedia elettrica e, appena sceso, un corto circuito, quel deprecato corto circuito, le toglie dall'imbarazzo.

Ma ogni regola ha la sua eccezione; e un'eccezione è il caso toccato ad un tal Archibald Herron che da venticinque anni vive detenuto nella cella dei condannati a morte della prigione di Trenton nella Nuova Jersey. Questo Herron fu condannato nel 1908 a scontare sulla sedia elettrica l'uccisione di un pastore protestante. Il processo, viziato nella forma, fu rifatto, ma la condanna fu confermata. E all'alba del 20 gennaio 1909 l'assassino, amorevolmente circondato da tutti i riti prescritti, si avviava verso il fatale seggio quando sopravvenne un ordine di sospensione, perchè, su domanda degli avvocati difensori, il Tribunale aveva concesso una nuova perizia psichiatrica. I psichiatri decretarono che l'Herron era pienamente responsabile, e l'assassino sarebbe quindi stato ancora una volta, e definitivamente, invitato a sedere sulla sedia elettrica, se la morte del giudice che aveva pronunciato la sentenza, non avesse resa impossibile l'esecuzione in quanto una legge era abrogata, ma che non ha effetto retroattivo, voleva che l'ordine di morte a morte fosse firmato dal giudice stesso. Si che da quel giorno l'assassino attende una scossa elettrica che non verrà mai.

Mors tua vita mea. E' proprio il caso di dirlo; ed è la prima volta, crediamo, anche, che un condannato a morte, vive così sfacciatamente a lungo, e con tutti quegli agi e quelle tenerezze di cui sono in genere ornati i condannati a morte: cena di pollo, bicchierino di rum, sigaretta. Si racconta che un condannato a morte, al funzionario che gli domandava se avesse qualche desiderio da esprimere prima di salire sulla ghigliottina, rispondo che tali desideri vengono abitualmente soddisfatti, rispose: vorrei imparare a suonare il pianoforte. Questa faccia avrebbe potuto, nel caso di cui si parla, divenire un fatto reale; e non solo il pianoforte, l'Herron, avrebbe potuto imparare, ma diventar maestro di tutti gli strumenti di un'orchestra, considerato che si ventiquattro anni di vita illegale e illegittima si dovranno aggiungere tutti quelli che ancora vivrà. Perchè questo signore morrà di vecchiaia; ma a questo modo anche noi, e coloro che non hanno altra condanna che quella pronunciata dal loro medico curante, siamo tutti condannati a morte.

ch.

Le gesta d'una signorina-torera

Madrid, 18 notte.

(F.) Dopo le aviatrici, le macchiniste, le deputatesse e le accademiche, ecco, in Ispagna, la «donna-torero». Juanita de la Cruz — tale è il bel nome dell'eroina del giorno — ha barattato l'ago per la spada. La narrazione delle sue imprese riempie la cronaca delle tauromachie spagnole. Impeccabilmente attillata nella caratteristica giacchetta corta, Gianuina fa furore sulla *plaza* di Leone e di Ciudad Real. Ha 17 anni appena — è di svelto personale e graziosissima — ed ha già al suo attivo una brillante carriera. Stenodattilografa in una ditta di commercio della sua natia Madrid, — dove peraltro il governatore le ha proibito l'uscita di casa — lascia il sabato l'ufficio e si reca in provincia, dove l'annuncio della sua apparizione nelle arene insanguinate riempie l'anfiteatro di pubblico.

— Ho questa passione da bambinetta — ha detto Gianuina. — La mia famiglia abitava a pochi passi dalla *plaza* de toros madrilena, ed io non perdevo una «corrida». Col tempo divenne una vera mania. Divorave i dotti articoli dei grandi toreri. Cominciai a «toreare» con una sedia, come fanno tutti i bambini in Ispagna. Poi, in campagna, ripetei la prova con dei torelli inoffensivi. Dopo la mia prima «corrida» con un vero toro, a cui riuscii a tagliare le due orecchie e la coda, il Ministro dell'Interno richiamò i Prefetti all'osservanza del regolamento che proibisce alle donne di partecipare alle «corride». Fu inutile: impresari, toreri, critici autorevoli insorsero a mio favore. Perchè le donne oggi hanno gli stessi diritti degli uomini, perchè negar loro quello di arrischiar la vita».

Boccascena

Il teatro della Crudeltà

C'è qualcuno che da quella sconquassata taverna di lusso che, per alcuni aspetti, è la grande Parigi, tratto, tratto, s'affaccia alla porta e urla e sbraita perchè l'Europa lo ascolti e gli riconosca l'originalità e la novità di un'idea o di una iniziativa; e non lo si scambia per un avventato, ma ancora trova taluno che presta l'orecchio e gli cava il cappello. Adesso è un gran discorrere intorno ad un certo Antonin Artaud, il quale per rivoluzionare e galvanizzare le scene sta costruendo il *Teatro della Crudeltà*, lanciando un sonoro, apocalittico e cormico manifesto. Ma che Antolino, ma che Copeau, ma che Baty! Solamente il signor Artaud possiede il segreto di resuscitare il teatro ed è padrone del suo futuro.

A tutta prima, si potrebbe credere ad una ricostruzione del vecchio teatro grangiuignolesco, alla De Lorde, del *Théâtre d'épouvante* ch'ebbe, in tempi lontani, discreta voga. Ma no, che il signor Artaud è un raffinato ed un attico e la sua crudeltà non vuole essere brutale. Egli proclama che bisogna ridare alla manifestazione teatrale «l'aspetto di un focolare divorante», che bisogna ricondurre l'azione, le situazioni e le immagini ad un grado «d'incandescenza implacabile» e che insomma il teatro non può sussistere se non mediante un collegamento «magico ed atroce» con la realtà, l'ansia, il pericolo. E sin qui le idee dell'Artaud sono abbastanza chiare e, artisticamente, si possono giustificare con tutto ciò che Federico Nietzsche pensava della «crudeltà» in via estetica e spirituale. La voluttà dolorosa che è l'essenza della tragedia, nient'altro è, difatti, per Nietzsche, che la crudeltà e tutto quanto noi chiamiamo «cultura superiore» si basa sulla spiritualizzazione e sull'approfondimento della crudeltà, una goccia della quale il pessimo alla radice della vita nella stessa volontà di conoscere. Cos'è — afferma il filosofo di Zarathustra — che tutti i godimenti che assaporavano i romani nell'Arena, i cristiani nei rapimenti della Croce, gli spagnuli alla vista dei roghi o delle corse dei tori, che provavano ancora i giapponesi quando s'accalcano per ascoltar la tragedia, l'operato dei sobborghi di Parigi che ha la nostalgia delle «rivoluzioni sanguinose», la giovanetta wagneriana che, rapita in estasi, gusta sino alla fine *Tristano ed Isotta*, non sono che i filtri magici della grande Circe che ha nome *Crudeltà*.

Ma il signor Artaud non ha pensato a Nietzsche e noi, ricordandoglielo e offrendogli cotali pezze di appoggio, gli facciamo un favorone. Non se lo meriterebbe poichè, invero, dopo questa promessa, il suo pesquipedale messaggio divine un'alta *podrida* tanto nauseata, lercia, pazzesca, da far dubitare della sanità di mente di questo riformatore. Il quale vuole costituire un «linguaggio unico» a mezz'aria fra il gesto ed il pensiero, vuole strappare alla parola la possibilità «di espansione al di fuori dei vocaboli», vuole cercare una «tensione metafisica reale», sicchè la sua riforma dovrebbe principalmente consistere nel richiamo a idee che concernono la Creazione, il Divenire, il Caos, e che formeranno una prima scena e di un dominio a cui il teatro si è totalmente disabituato e e possano, alla fine, opporre a un'equazione appassionante fra l'Uomo, la Società, la Nazione e gli Oggetti. Tutte parole in maiuscolo che non tanti garassoni in faccia a chi legge. E per chi volesse capirle non cosa da burla.

Intanto il signor Antonin Artaud ha piazzato dei quattrini, sta formando una compagnia, ha affittato un teatro e promette prossimo il debutto. Il quale avverrà a Parigi e non in quel di Collegno...

*** Il programma del presidente «Maggio Fiorentino» promette manifestazioni artistiche preliberate; non fu ancora completato, ma già lo si conosce nelle maggiori linee. Il primo conferenziere che parlerà nel salone del *Duecento* sarà M. E. J. Dent, l'illustre professore dell'Università di Cambridge e presidente della Società internazionale di musica, sul tema: *Lo spirito della musica moderna*. Quindi il tedesco Franz Wurfel parlerà su: *Verdi e la nostra epoca*; Paul Valéry su: *Musica e Poesia* e Ildebrando Pizzetti, alla fine, su: *Intonare la musica*. Quanto agli spettacoli, la scelta non poteva essere più eclettica: Max Reinhardt inscenerà *Il sogno di una notte d'estate*; Jacques Copeau curerà la messa in iscena di *Santa Oliva*, un lavoro religioso attinto da un mistero della fine del quindicesimo secolo; Karl Ebert, direttore del Teatro dell'Opera Comunale di Berlino, provvederà alla rappresentazione del *Nabucco* di Verdi e della *Vestale* dello Spontini; Giovacchino Forzano il *Falstaff* di Verdi e *I Puritani* del Bellini; e Guido Salvini inscenerà la *Lucrezia Borgia* di Donizetti.

*** A Madrid un nuovo dramma di Michele de Unamuno, *Il Otro*, nonostante la suggestione pressochè religiosa che esercita il grande scrittore, non ha trovato una buona stampa. Il dramma è un impasto di leggenda biblica col classicismo greco, pure sviluppando l'azione nei tempi nostri. Due gemelli si rassomigliano a tal punto che persino le due rispettive spose talora li confondono e se li scambiano. Dopo una separazione di qualche anno, i gemelli si ritrovano, ma uno, mediante Caino, non potendo sopportare più a lungo tanta implacabile rassomiglianza, uccide l'altro. Poscia perde la ragione nel vano dilemma di chiedersi chi sia: se stesso oppure l'ucciso? E sarebbe questa la postuma vendetta di Abele.

*** Ignoravamo che Verlaine fosse stato anche un «celebre autore di teatro», non poichè la critica parigina sta ora accendendosi per inglorirlo di questo attributo, attendiamo con fiducia la prova. Si sapeva che il poeta di *Sagesse* aveva composto due o tre lavoretti ai quali noppure lui dava importanza; così che in una lettera dal carcere avvertiva un amico di non preoccuparsi di «certo cartaccio». Adesso si fa fuoco e fiamma per inscenare Verlaine, sdirittura alla *Comédie Française*, sostenendo che un suo atto, *Gli uni e gli altri*, è un capolavoro non soltanto di poesia, ma insieme di «tecnica teatrale».

*** Notevole parata anche a Milano per la esumazione di *Ma l'amor mio non muore...*, prodotto cinematografico del 1912 con Lidia Borelli e Mario Bonnard; con le scritte alle porte: «questo dramma vi farà ridere», ovvero: «ecco la cinematografia che vi ha divertito bambini», ai una carezzata d'automobile all'ingresso che sembra un patibolo. E molta, sempre, è la gente che commenta, più e meno invogliata. E le donne, tutte le donne, esclamano:

— Dio mio..., io non ero ancora nata a quell'epoca!

Ma chi c'era al mondo vent'anni fa?

SEVIL.

CRONACHE DEL PARADISO

Chaplin contro Charlot

Dal nostro inviato speciale

HOLLYWOOD, dicembre.

L'attore Charlie Chaplin, in arte Charlot, non è popolare in America. La prova è ch'egli non è chiamato per via nè per nome nè per nomignolo. Gli Americani non hanno infatti altro modo di riconoscere una grandezza, che prendendola in confidenza. E' soltanto a Dio che si dà del tu. Era soltanto Teodoro Roosevelt, il vecchio, che si poteva ribattezzare Teddy. Il Roosevelt attuale, ho gran paura che seguiterà ad essere per un pezzo il signor Roosevelt. Così, Douglas Fairbanks è Dory; Mary Pickford è our Mary, la nostra Mary; e persino John Gilbert viene chiamato old John, forse per distinguerlo da quell'altro John, Barrymore, che avendo vent'anni in più non soffrirebbe d'essere chiamato old, vecchio, neppure per ischerzo. Ma Charlot, fuori di scena, è chiamato semplicemente mister Chaplin. E dev'essere una delle tante cause della sua celebre melanconia.

Egli non è popolare in America. Allo Stadio di Los Angeles, le rare volte che vi compariva, non si faceva quasi attenzione a lui. Gli atleti, i ragazzi, le folle erano intorno a Douglas, a Mix, persino all'occhialuto Harold Lloyd o all'inebetito Buster Keaton, faccia tutt'altro che intonata al coracle degli eroi; ma Charlie Chaplin era senza vicini nè seguaci: così solo, come sullo schermo è solo Charlot. Maurice Chevalier, quale preludio alle sue canzoni, ci è venuto raccontando quella facezione della gente invasata di conoscere l'illustrissimo Chaplin «en chair et en os», aggiungendo che la ripetizione di tante carni ed ossa aveva finito per formare al suo orecchio un incubo quasi macabro. Non gli credete. Tale frenesia in America non è mai accaduta; e in Europa non la si è vista che una settimana, la prima volta che l'illustrissimo vi è sbarcato. La seconda, se ricordate, nessuno s'è accorto di lui. C'è una condanna all'isolamento, insomma, sia per l'attore che pel personaggio, sia per Chaplin che per Charlot: e forse un sì tragico abbinamento è la perfezione del suo destino.

Le miserie di un milionario

Il milionario Chaplin ha infatti altrettante miserie, sebbene d'altra natura, del vagabondo Charlot: miserie e disgrazie che gli inibiscono la simpatia degli uomini nella vita reale, così come glielà impediscono, per altri motivi, in quella fantomatica del telone. Tutto ciò ch'è in lui lo designa alla solitudine: la vanità, l'avarizia, la misantropia, l'ebraismo, la disgrazia in amore, il genio. Non la conoscevate, la vanità di Charlie Chaplin? E' così grande, cioè così maschina, da far pena. Figuratevi che questo signor Chaplin si vergogna, nella sua ricca vita, delle straccione Charlot! Egli è chic, egli è smart; e ci tiene ad esserlo; e non metterebbe piede all'ultimo ballo di Pickfair senza l'ultima calza di Parigi; e figuratevi che in Inghilterra, quando c'è stato l'anno scorso, non ha avuto pace finchè un duca non l'ha invitato a una caccia alla volpe. Egli aveva, quel giorno, convegno col ministro MacDonald per visitare insieme delle officine laboriose, delle case di poveri. Era grande onore reso all'attore grandissimo; ed anche un poco di sovversivo, satireggiante e socialistoide, che il signor Chaplin si picca un po' sempre d'essere nei suoi films. Ma mister Chaplin preferì, quel giorno, montare a cavallo col giubbetto rosso e gli stivali alti dei pari d'Inghilterra. Non si riesce ad immaginarlo, in verità, più grottesco di così: lui, l'uomo della strada, il pidocchioso, il rognoso, lo scalcagnone, Charlot insomma, issato in cima ad un destriero, entro un abito non suo, come in una parata ironica, in una di quelle beffe medioevali che i cristiani giocavano agli ebrei, e i grandi signori ai buffoni. Che pietà! Per far dimenticare Charlot, quel giorno, Chaplin lo fu più che mai: un Charlot vestito, a vero, da duchino, ma col suo pallare più pitocco, col suo sorriso più giudeo, con la sua anima più avvilita e più disperata e più goffa. La poveraglia di Londra aspettava il suo eroe: ed egli le apparve in un ritorno di caccia, fra suoni di trombe, quasi un rui de fous incoronato a coffoni, tremante nelle staffe, imprigionato nelle briglie. Che pietà! Che tristezza! Charlot che si pavoneggia nei suoi cenci, è cordiale e grazioso. Charlie Chaplin che fa lo sminfo, tra Palm Beach e San Moritz, nell'abito nero, è sbagliato e sinistro. Ora l'America, bisogna dirlo a sua lode, ha tutt'oggi quella sua gran forza, generosa e speciale, di non amare tutto ciò che non è schietto.

Le sofferenze dell'uomo

Sarà colpa del ghetto originario; sarà colpa — o merito — della maschera, fatta ormai così potente da sostituire il volto per cui Charlot lo straccione è tutto e Chaplin il gran signore non è niente; fatto è che a questo gran signore nessuno riesce a credere; e quando pure egli monta una Roll-Royce, si pensa che sia, come Ne le luci della città, per andare a raccogliere una cicca. Disgraziatamente, mister Chaplin è anche avaro: e non lo si soltanto il fisco, cui egli voleva denunziare un milione di dollari in luogo di sette, ma anche l'opinione pubblica ch'è peggio.

I rovesci di Wall Street gli hanno dato patimenti indicibili. La querela di mistress Sheppard — colei che gli «organizzò» i successi all'ultimo giro britannico, e che, non essendogli toccate le sterline pattuite, adesso grida per averle — l'ha colpito a morte: non tanto per lo scandalo quanto per le sterline. Non per altro motivo l'hanno incalzato le accuse di plagio. Anche per l'ultimo film, due gli ne sono toccate: e ciò minaccia la borsa, e quindi il cuore di Charlie, in modo che i giornali umoristici van figurando funestissimamente, con dei Chaplin che sognano, la notte, irte le chiome e gli occhi rovulsi dallo spavento, di diventare bisognosi come tanti Charlot. L'avventura sua — m'informava una sera Young Stark nel salotto di Enzo Ferrieri — è una ricaduta. Guadagnando, e accumulando, egli vorrebbe compensarsi dei troppi anni di privazione sofferti! D'essere stato misero, dunque, costui pensa di rifarsi continuando ad esserlo? E' una vendetta che non capisco. La verità, è che Charlie Chaplin odia il suo presente come il suo passato, e il suo prossimo come se stesso, e forse — supremo strazio! — la sua arte come la sua vita stessa. Nello schermo, infatti, egli è assai più felice che nella realtà: poichè Charlot, povero, è prodigo dei suoi centesimi, mentre Chaplin, ricco, è avaro delle sue banconote; e a Charlot il denaro, visto nella fantasia, dà ancora qualche allegrezza; mentre a Chaplin, chiuso nella cassaforte, esso non ne dà più. Ragione non ultima, io penso, perchè Charlie Chaplin sia nemico di Charlot.

I tradimenti dell'amore

*E poi, l'amore. Nello schermo, qualche volta, Charlot riuscì a far sua la donna sognata e sospirata. Fallì nel Circo, fallì ne La luci della città; ma ne La febbre dell'oro, ad esempio, che trionfo! Nelle infelicità amorose del signor Chaplin, per ciò che se ne dice e conosce, neppure un'eccezione. Charlot, qualche fortuna, talvolta abortita per timidezza propria, talvolta ritolta dal destino, l'aveva. Questo risuscitato Pierrot ritrovava, tratto tratto, la sua Colombina: e le sue eleganze pattiche, mimiche e sguardi da graziosa calderoniana (ricordarsi che la madre dell'attore è andaluza; che egli ha questo spagnolerie nel sangue) non di rado moritavano, nella loro esagerata composizione ascolto e compenso. Ora questo Charlot non discaro alla Georgia de La febbre dell'oro, e in fondo neppure alla Virginia di City Lights, dà un altro dispiacere d'invidia a mister Chaplin, ch'è il più disastroso amante e sposo di tutta la Repubblica. S'è innamorato ad ogni latitudine, il milionario randagio; ha lasciato un brandello di cuore in ogni porto: e le donne, che gli han dato? Egli è avaro. E' solitario. E' triste. E' gentile. Non è di quegli uomini che piacciono alle donne. E poi è incontentabile. E finalmente, è ricco. In America, allora che in un uomo appare una preda, di rado resta un amante. Le donne impegnano il suo sentimento, e quindi ricattano la sua ricchezza. E' storia ormai solita nella cinquantenne vita di Charlie Chaplin. Lita Grey l'ha fatto soffrire ieri, come Paulette Godard lo farà soffrire domani. Questa Paulette, altocinta e occhi ridenti, l'uomo famoso l'ha conosciuta una sera di luglio, a un ricevimento degli atleti: e da quel giorno la piccola Godard, che sposerà il famoso Chaplin se si deciderà a non preferirgli un qualunque Cressy Garis, fa sonare in la maggiore la tromba della sua Hispano, allora che arriva a Calver City, perchè si aprano più presto i cancelli della «Metro». Prima s'era parlato, invece, di May Reeves. E prima ancora, d'una viennese bionda come un'aurora, di una rumena nera come un eclissi. Charlie non può stare senza soffrire per qualcuna. Ed egli ne sogna tante, tutte allo stesso modo candido e convinto, come a vent'anni. E' la sua unica somiglianza, ormai, con la sua maschera. Chaplin, meno fortunato di Charlot, ama però allo stesso modo. Nell'arte come nella vita, cupo ed ostico com'è vagheggia agli limpide, albali, inaudite verginità. Si sa ch'egli vuole un'attrice nuova per ogni suo film. Georgia Hale; Merna Kennedy; Virginia Cherrill: oh, la bella schiera d'efimere! Poichè una strana, misteriosissima sorte vuole che ognuna di queste donne scompaia dallo schermo, dopo quell'episodio a lato del pezzente sublime. Farfalle d'amore, tutte, non mettono l'ali che per morire. L'ultima, la Cherrill, è stato un miliardario a portarsela via. Allo stesso modo si dissolvono le amanti, le spose nella vita dell'attore: vita ancor peggiore, nei rapporti femminili, di quella del personaggio, per ciò che in essa la contemplazione tiene luogo dell'azione: e si sa quanto le contemplazioni di Charlie Chaplin siano afflitte e derelitte e terribili. Che è andata a dire Zita Grey al magistrato, sicura di formare contro l'ex-marito la più inesorabile delle accuse? Ch'egli era capace di restare tutta una giornata digiuno: e non per avarizia, stavolta, ma per aver incontrato un cane morto, oppure un bambino che piangeva. Cose, queste, che qualunque donna al mondo, fatichereb[illegible] a capire: e in America, è chiaro, più che altrove. Abbiamo visto come le ha accolte Zita Grey. Vedremo come le giudicherà Paulette Godard, altocinta e occhi-ridente, che ora s'arrischia a festeggiare il suo fidanzamento con delle strombettate in la maggiore.

Ingratitudine e invidia

E' dunque un buono, mister Chaplin, con tutte queste sue carità per i cani ed i fanciulli? Non affrettiamoci a pensarlo. Certo, Charlot lo è assai di più. Non c'è un solo film dove Charlot si dimostri non sconoscente. Mentre il signor Chaplin, di ritorno dall'Europa dove noi lo acclamammo, e dov'egli si lasciò acclamare a quel modo che sapete, sparlò a distesa della nostra inferiore civiltà: forse per far cosa grata agli americani, che però per così poco non gli diventarono amici più di prima. Sparlò dell'Italia, sparlò della Francia; sì che un giornale di Parigi fu costretto a scrivere che mentre Charlot era sempre apparso un buon diavolo, il signor Chaplin ora ai dimostrava un perfetto cialtrone. Di tutta quest'Europa che, prima e più dell'America, aveva riconosciuto la sua forza — poichè, non dimentichiamolo, mentre da noi Yvan Goll scriveva la «Chaplineide», in America si progettava di censurare Il Pellegrino come eretico ed anarcoide — una sola eccezione d'elogio fece il signor Chaplin: e fu per la vecchia Inghilterra, fu, strano!, per l'unico paese dove il successo suo non fu spontaneo ma «organizzato» da mistress Sheppard; fu, precisamente, per la patria di quel cant e di quel rigor di casta cui Charlot contraddice, nei suoi films socialisteggianti con tanto [illegible] e con tanta poesia. Ma se con l'ipocrita Gran Bretagna il povero Charlot potrebbe cacciarsi in guerra, il signor Chaplin rifà subito la pace non appena gli è accordato di indossare un giubbetto rosso, e di mascherare una volpe a fianco del duca di Westminster. Egli è invidioso della propria maschera; e nello stesso tempo se ne vergogna. Ho assistito, in Los Angeles, all'ennesimo suo processo contro l'ex-moglie per causa dei figli. A nessun patto, il padre consente che essi abbiano da continuare nello schermo. Non è un caso nuovo fra genitori artisti. Neppure Douglas voleva che il figliuolo suo fosse attore. E' uno scrupolo che si comprende. Senza il genio, l'arte non ha scuse: men che meno l'arte scenica, dove tanti sono i vocati, ai pochi gli eletti; e si duro è il pane, insieme a una gloria tanto difficile. Ma il genio non è ereditario: e allora, chi lo garantisce? Si capirebbe, ripeto, la trepidazione paterna: se nel signor Chaplin essa non fosse addirittura indignazione e furore. E se poi quei figli non diventassero così celebri da cavalcare insieme ai pari d'Inghilterra? E se non guadagnassero a loro volta, sette milioni di dollari? Ecco. Egli teme che il suo sangue si contamini ripercorrendo le vie del Pellegrino e del Monello, le tappe ciabattate del suo livido eros. Ormai in famiglia c'è un guardaroba pulito: non si vada a sporcarlo di sudore e di fango, lì dove il randagio Charlot è passato rotolando il bastoncino e abbiciando i fumi dell'asilo notturno. Perchè ormai ha il terrore, mister Chaplin, di questa miseria. Terrore e vergogna. Charlot è ormai fuori di lui: e si sa com'egli pensi a girare, in sua vece, Amleto, Napoleone, e sin La vita di Cristo di Pupini. Chimere, forse. Frenesie.

Il lutto della felicità

*C'è anche, in America, chi dice che il signor Chaplin sia un po' matto. Effettivamente la sua misantropia ha raggiunto un climax aberrato e funereo, in cui le nostalgie amorose vengono a frullare, a tratti, come upupe in un cimitero. Paul Morand l'ha sorpreso mentre leggeva Kant e Spinoza; e Stark Young m'ha detto ch'egli vagheggia, credo per un film, un club di suicidi. Qu

I corsi di studi superiori romani

riaperti alla presenza dei Principi di Piemonte

Roma, 18 notte.

Quando, dieci anni fa, fu inaugurato il primo corso degli studi superiori romani, molti occhi quali che credettero ad un seguito fecondo di lavori. Se bene i nomi di coloro che vi parteciparono fossero dei più illustri e dei più cari al pubblico, se bene la presidenza fosse retta da Pietro Fedele storico illustre e ministro della Pubblica Istruzione — il dicastero si chiamava ancora così —, il tentativo sembrava dovesse trasformarsi in un tempo più o meno lontano in una delle mille accademie onde è così ricca la storia della vita intellettuale romana. Durante tutto il 700, e fino agli ultimi anni del secolo scorso, il numero di quelle radunate di sbatini e di donne sapienti è infinito. Appena una signora o una semplice borghese addottorata nello studio del latino, della filosofia, della botanica, della matematica o di qualsiasi ramo dello scibile umano aveva radunato nel suo salotto un certo numero di professionisti seri e di dilettanti piacevoli, subito si pensava di costituirsi in Accademia con le relative cerimonie, durante le quali si disputava in versi e in prosa, in italiano e in latino, orgogliosi se, di tanto in tanto, un qualche monsignore di ritorno dalle missioni in Africa o in Asia allietava quelle dotte assemblee con una bella concione in arabo, in copto, in armeno: concione che nessuno capiva e che forse colui che la pronunziava capiva anche meno degli altri.

Opera di crescente vigore

Questi precedenti, dunque, avevano predisposto il pubblico romano ad un benevolo scetticismo e i più ottimisti credevano ad una stentata esistenza di un anno o due, quando, con grande meraviglia, si vide che ad ogni ripresa l'Istituto di studi superiori romani acquistava un vigore nuovo, allargava la cerchia delle sue attività, organizzando Congressi ed esposizioni di esito trionfale e finiva con l'imporsi come una istituzione romana che fosse già vecchia di tradizioni ma giovanissima sempre di entusiasmo, di attività, di idee. A poco a poco le sale dell'Oratorio borrominiano dove le conferenze avevano luogo, con una regolarità veramente nuova, si affollava di un pubblico fra i più vari e fra i più eletti. Vi si trovavano ministri e senatori, personaggi politici ed artisti, professori universitari e accademici internazionali, vi si videro cardinali e monsignori e — quello che è più singolare — un numero veramente straordinario di signore, di quelle signore mondane che si vedono più spesso nelle sale eleganti delle *Tea Room* cosmopolite o intorno ad un tavolinetto di *bridge* che non dinanzi alla cattedra di un oratore, il quale trattì seriamente e profondamente dei più gravi problemi d'arte, di storia, di sociologia, che appassionano le nostre menti contemporanee.

La cosa per il pubblico rasentava il miracolo. Per il pubblico: per noi no. Già che sapevamo che dietro tutti quei nomi illustri di professori agiva tenacemente, infaticabilmente, tirannicamente Carlo Galassi Paluzzi.

Carlo Galassi Paluzzi è — sebbene giovane d'anni — un vecchio romano: non direi quasi un romano antico. Perchè a lui manca quella mollezza e quel menefreghismo che fu proprio dei romani dell'ultimo settecento. Tenacissimo nelle sue convinzioni, ardentissimo nei suoi ideali, infaticabile nell'azione. Se invece di indossare i vestiti moderni e di coprirsi il capo con un cappello a cilindro si avvolgesse in un robbone di velluto guarnito di vaio con la testa un berrettone piumato potrebbe sembrare disceso da una di quelle tele smaltate onde i manieristi dell'ultimo 500 illustrarono le chiese ed i palazzi di Roma. Non a pena egli ha deciso un corso di conferenze, la pubblicazione di una rivista, una mostra retrospettiva, tutta la sua esistenza è indirizzata alla realizzazione di questa sua decisione. A vederlo in certe giornate di gran lavoro nelle sale di una mostra non ancora ordinata e di cui i termini per l'inaugurazione stanno per scadere, urlante e movimentato prendere di petto un operaio troppo lento, investire un gruppo di commissari che si riposano da un lavoro estenuante, senza curarsi del freddo, della polvere, della luce che a poco a poco manca, furioso come un toro in una arena, nessuno potrebbe immaginare che egli è la persona più squisitamente cortese e più benignamente indulgente per le debolezze altrui. Ma quando ad opera compiuta, quando all'ora fissata senza rinvii, senza trepidazioni, certo del successo così duramente conquistato, il Galassi Paluzzi, ritornato il gentiluomo cortese dei nostri giorni, si piega a baciar la mano di una Regina, o apre la via ad un corteggio reale con la solennità di un cerimoniere di Corte, crederesti che non avesse mai fatto altro in vita sua.

Attività dinamica

E pure quante cose non sono scaturite da quella sua dinamica attività. Due Congressi internazionali di studi romani — il terzo si inaugurerà a giorni — di cui testimoni superbi sono i quattro volumi degli atti, vera antologia di storia, d'arte, di filosofia e di folklore cittadino; due esposizioni retrospettive — quella del '600 e quella dell'800, di cui il successo, che non fu solamente un successo estetico, è ancora vivissimo nella mente dei molti visitatori e nel rimpianto di tutti i romani, che videro svanire, con la sua fine, la città della loro giovinezza; cinque anni di corsi nei quali si svolse la storia politica e religiosa di Roma dalle sue origini ai giorni nostri, quella della sua arte e della sua musica, l'evoluzione della sua edilizia, lo svolgimento del suo pensiero senza contare il cielo virgiliano che, nella solennità del secondo millennio, vide illustrata e commentata l'opera del Poeta dai più illustri pensatori d'Italia. E tutto questo senza tener conto della collana delle chiese romane, che è una raccolta di brevi e definitive monografie sopra ogni chiesa della città, fatte dai più ricercati specialisti, e quel nove anni della rassegna *Roma*, raccolta preziosa di notizie e di saggi romani che è divenuta di già — in piena attività continuativa — una rarità bibliografica.

Questo il significato della cerimonia odierna che è stata resa più solenne dalla partecipazione delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, e cui, l'alata parola del prof. De Francisci, ministro guardasigilli e romanista dei più degni di tener la cattedra che fu già dello Scialoja, ha conferito una nobiltà di propositi e un'altezza di idee che non è chi non veda.

Ma questo non è che il primo atto del grande lavoro di Carlo Galassi Paluzzi, che già si delineano in giornate laboriose del terzo congresso di studi romani, che avrà come fine ideale la rivalutazione nel mondo della lingua latina, e quello laboriosissimo della Mostra del '700 la quale — al pari di quella del secolo scorso — preparerà ai visitatori non poche sorprese e non poche rivelazioni.

DIEGO ANGELI.

L'inaugurazione dei corsi

Roma, 18 notte.

L'inaugurazione dell'anno accademico dei corsi superiori di studi romani è avvenuta oggi all'Oratorio dei Borromini alla Chiesa Nuova. Sono intervenuti alla cerimonia inaugurale i Principi di Piemonte accolti dalle autorità ed acclamati dalla folla di studiosi. Fra i presenti si notavano il Presidente della Reale Accademia d'Italia Guglielmo Marconi, il Ministro Ercole, il prof. Marpicati vice-segretario del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, il Sottosegretario Solmi, l'Accademico Riccobono, il Governatore di Roma, il Prefetto, numerosi senatori e deputati e personalità dell'alta cultura.

Ha preso dapprima la parola il Direttore dell'Istituto di studi romani, Carlo Galassi Paluzzi, il quale, dopo aver rivolto un devoto ringraziamento agli Augusti Principi per l'onore che hanno voluto fare all'Istituto intervenendo alla cerimonia, ha messo in evidenza come essa segni l'inizio, oltrechè dell'anno accademico, di tutta l'attività che l'Istituto ha cominciato per l'attuazione di una cordiale opera di cooperazione fra gli studiosi italiani e stranieri al fine di indagare con severo metodo scientifico quali sono stati i principii di civiltà nati dai rapporti che Roma ha avuto con le varie nazioni del mondo onde trarre da queste indagini metodiche e coordinate gli ammaestramenti di perenne saggezza che Roma largisce a quanti la interrogano con cuore devoto.

Quindi ha preso la parola S. E. il prof. Pietro De Francisci, Ministro di Grazia e Giustizia, che ha pronunciato l'ammirata conferenza su «Il Diritto pubblico romano negli studi italiani del secolo XX» con la quale si è iniziato appunto il ciclo di conferenze sugli studi romani nel mondo.

L'oratore, enumerate le cause per le quali lo studio del diritto pubblico romano fu lungamente trascurato, ha mostrato come nel secolo scorso si incominciò a comprendere l'importanza che l'analisi della struttura costituzionale e dei congegni amministrativi ha per la conoscenza delle vicende politiche di un popolo e per una consimile conoscenza dei sistemi e degli istituti giuridici. Da allora gli studiosi di storia e di diritto rivolsero l'attenzione al diritto pubblico romano e ne fecero campo di indagini. Gli italiani hanno partecipato a questi studi non lasciando intentato nessun tema di ricerche e l'oratore si è diffuso a parlare dei varii rami di indagini su cui gli italiani hanno compiuto il loro lavoro, ricordando le opere del Pais, del De Sanctis, del De Ruggero, del Bonfante, e di tutta una schiera di romanisti viventi dallo Scialoia in poi.

Il Ministro, ascoltato con profonda attenzione dall'eletto e numerosissimo pubblico, è stato alla fine vivamente applaudito. I Principi di Piemonte, all'uscita dall'Oratorio Borromini, sono stati vivamente acclamati dalla folla che intanto si era raccolta nella piazza.

Il latino francesizzato

La pronuncia romana sarebbe un trucco!

Roma, 18 notte.

Pochi sanno che esiste in Francia un gruppo ufficialmente costituito di *Amis de la prononciation française du latin*, che sarebbe una specie di Guardia nazionale per salvare contro la italianizzazione il tesoro di strafalcioni ignici attraverso i quali l'idioma di Roma diventa... un'altra lingua in terra di Francia.

Il *coup* di questi fratelli latini, per i quali per poco non è trucco dell'Italia se Roma si trova sul Tevere ed il Tevere non è un affluente della Senna, è documentato da un recente articolo dell'*Europe Nouvelle*, segnalato stamane dalla *Tribuna*.

In 12 colonne, 33 note in calce ed una lettera dell'illustre A. Meillet, l'*Europe Nouvelle* si scaglia contro «l'italianizzazione del latino in Francia»; tanto più violentemente si scaglia contro questa ortofonia in quanto essa ha conquistato la Savoia, Marsiglia e Nizza, imperversa anche fuori della Chiesa cattolica, nelle sale dei concerti e, perdio, al Conservatorio ed all'Opera! «.

Per il sessantacinque autore delle 11 colonne e mezza, la cosidetta pronuncia romana del latino non è che un trucco per gabbare con il nome di Roma una tesi italiana, un insidioso tentativo di imperialismo fonico. Il bel-l'emistichio virgiliano «Audentes fortuna juvat» si dovrebbe pronunciare, ad esempio, «odantes fortünat' agu-vat» con la «u» alla francese, le nasali robuste ed il lamburgeggiamento degli accenti sulle finali. E questa accapponante strimpellatura fonica dovrebbe essere l'unica legittima in terra di Francia.

Del resto, persino il cattolico quotidiano *La Croix* segnalava, tre anni or sono, questo pericolo della pronuncia italiana attraverso la quale «si ripudia il nazionalismo ecclesiastico!».

«Non sappiamo — osserva ironicamente la *Tribuna* — sino a quale punto questa espressione di nazionalismo ecclesiastico possa essere ortodossa in una Chiesa che è cattolica, cioè universale per definizione. Se il trucco c'è, cari amici francesi e amis de la prononciation *française* du latin, esso è ad ovest delle Alpi. Il latino rimane quello che è, anche se storpiato nella pronuncia; e non basta un *edonisme* fecondo per nazionalizzare ad usum gallicae il linguaggio che fu ed è di Roma. Su questa questione, non scientifica, non linguistica, ma di ordine pratico si potrebbe fare dell'ironia: ad ogni costo e con qualunque mezzo i nostri amici d'oltre Alpe vogliono essere latini e, al tempo stesso, non vogliono essere. Il contrasto e l'assurdo non li spaventano: si proclamano eredi legittimi di Cesare ed erigono monumenti a Vercingetorige!».

I records della prolificità

Racconigi, 18 notte.

Come per gli anni scorsi, le statistiche del 1932 segnano ancora una netta eccedenza delle nascite, con 117 nati vivi, di cui 59 femmine e 58 maschi, sui decessi in numero di 59. A questi ultimi sono da aggiungere i 71, cifra insensibile diminuzione rispetto al passato, registrati nell'ospedale psichiatrico provinciale, e che per ovvie ragioni, nonostante che i 1200 ammalati siano censiti colla popolazione del Comune, bisogna considerare a parte nello stabilire i relativi confronti e la conseguente percentuale positiva delle nascite, rispetto ai decessi.

I lavori stradali in Valsesia

Borgosesia, 18 notte.

Una laboriosa riunione è stata tenuta, a Varallo, nella sala consigliare del palazzo Racchetti, dalla Commissione Valsesiana per il turismo. Il presidente De Marchi, ha fatto una relazione sull'attuazione del piano di sistemazione della zona. Durante lo scorso anno è stato, infatti, sistemato il tratto stradale Borgosesia-Varallo, con manto asfaltato bituminato. Importanti lavori di rettifica delle curve stradali sono stati fatti sul sottopassaggio della Pietà, fra Vanzone e Quarona, e presso il Campesanto di Rocca Pietra, dove è stata pure smussata l'entrata della carrozzabile nel paese, dopo costoso lavoro. In Valle Mastallone sono state rettificate le pericolose curve della Barattina e del ponte della Gula.

Altri importanti lavori saranno eseguiti a Rocca Pietra, a Vocca, ove verranno effettuati tagli di roccia, ed al ponte dell'Isola, sopra Bottole. Altri progetti e rettifiche sono in corso di attuazione. La Commissione ha pure preso in esame la questione del ripristino del grande stabilimento idroterapico. Dopo un'ampia discussione sui problemi telefonici, sui mezzi automobilistici e ferroviari, la commissione valsesiana per il turismo ha chiuso la riunione.

La troticoltura a Pinerolo

Pinerolo, 18 notte.

Per iniziativa del Consorzio per la tutela delle acque interne in Piemonte e Liguria e col diretto concorso del nostro Comune, è stato portato a termine un grande stabilimento di troticoltura, fornito di capaci vasche, coprenti una superficie complessiva di oltre 4500 metri quadrati e attraversato in modo da garantire una produzione di un milione di uova nel proprio incubatorio, per il ripopolamento delle acque comprese nella giurisdizione del Consorzio stesso.

Al collaudo del nuovo stabilimento, il terzo dopo quelli di Montestrutto e della Valle dell'Erro, hanno partecipato il Capo della Sezione Pesca del Ministero dell'Agricoltura, il dottor Federico Puerini, il direttore del R. Stabilimento Ittiogenico di Brescia, prof. L. Giudice, l'ing. Parei, direttore dei lavori, la professoressa Paola Manfredi, direttrice dell'Acquario di Milano e il cav. uff. Amadori, direttore dell'Acquario di Torino. Erano inoltre presenti il Podestà di Pinerolo avv. comm. Armandis e il Presidente del Consorzio prof. Carlo Michele Morino.

Il delegato ministeriale e i tecnici si sono congratulati per la vastità, l'interezza e l'organizzazione dello stabilimento.

L'automobile della lotteria

Un pasticciere ed un farmacista in lotta - Come per i milioni di Scala - Le intese della vigilia e la realtà dopo la vincita

San Remo, 18 notte.

I casi che resero clamorosa la complicazioni dalle quali l'ex-gelatiere Scala si vide per qualche tempo contesi i milioni olandigli dalla fortuna, ricorrono, sappure in minore, nella vicenda che ha per protagonista il dott. Carlo Bilancioni, esercente la Farmacia Calvi in questa città. L'altr'anno, alla lotteria bandita dall'Eiar fra i suoi vecchi e nuovi abbonati, egli fu il prediletto della sorte: vinse l'automobile Fiat 514 che costituiva l'unico premio della lotteria, ma che rappresentava il più desiderato e gradito dei beni elargibili dalla Fortuna. Che la sorte l'avesse favorito fra tante migliaia di partecipanti alla gara, dandogli un segno così concreto della sua benevolenza, il dott. Bilancioni naturalmente si compiacque. Ma la sua gioia ed il suo compiacimento, non durarono, si può dire, che l'«espace d'un matin».

Il patto obliato

L'estrazione si era compiuta il 18 febbraio. Orbene, pochi giorni dopo — il 5 marzo — il dott. Bilancioni si vedeva notificare una citazione colla quale la si chiamava in giudizio per sentir dichiarare dal Tribunale che l'automobile Fiat 514, vinta alla lotteria dell'Eiar col biglietto portante il suo nome, era di proprietà comune fra lui ed il sig. Jean Malar». A dir vero, la notifica dell'atto non costituì del tutto un colpo di scena per il dott. Bilancioni. Coronava, in fondo, una contesa che era già stata accennata e dibattuta in privato. Ma l'atto costituiva la prova più manifesta della decisione, in altri, di non lasciargli incontrastata la proprietà della macchina della quale era appena entrato in possesso, e questo scompaginò la serena gioia del vincitore dalla lotteria. Sennonchè su quali ragioni fondava il sig. Malar le proprie rivendicazioni?

L'atto era esplicito su questo punto. «Premesso — si diceva nel documento — che nel mese di dicembre dello scorso anno, l'«Ente Italiano Audizioni Radiofoniche», ebbe ad indire una lotteria avente per unico premio una automobile Fiat Mod. 514 e limitandone la partecipazione ai soci dell'E.I.A.R. che avessero presentato altro nuovo socio, il quale ultimo acquistava con esso il diritto di partecipare a tale lotteria; che il richiedente, socio dell'E.I.A.R., presentò il dott. Carlo Bilancioni ed ebbe conseguentemente dalla E.I.A.R. due biglietti; che fra il richiedente ed il dott. Bilancioni si convenne che qualora uno dei due biglietti, dei quali uno era a nome Jean Malar e l'altro dott. Carlo Bilancioni, risultasse vincitore dell'automobile, questa sarebbe stata vinta in comune, e rimasta in comproprietà fra i due; che uno dei due biglietti rimase in custodia al richiedente e l'altro al dott. Bilancioni; che riuscito vincitore il biglietto custodito dal dott. Bilancioni ed al suo nome, questi, in un primo tempo, sembrò voler dare esecuzione, sebbene parziale, all'accordo; ma successivamente si rifiutò di riconoscerne l'efficacia; che interessa al richiedente il far dichiarare la validità del patto stipulato col Bilancioni e la sua comproprietà sulla automobile vinta in lotteria».

E l'atto proseguiva, fra precisazioni ed impostazioni di questioni giuridiche, con l'annuncio che la contesa, dall'ambito della discussione amichevole, era portata sul terreno giudiziario. Il dott. Bilancioni non fuggì, ma non rimase neppure inerte. Si presentò in giudizio e le sue conclusioni, furono secche e recise: «Piaccia al Tribunale respingere in ogni sua parte la domanda attrice, con la condanna del Malar alle spese tutte di causa». Per suffragare le proprie ragioni, il sig. Malar svolse avanzate delle deduzioni testimoniali. Egli si era offerto di provare con testi tutte le circostanze di fatto sulle quali basava la propria domanda. Ma all'espletamento di questi mezzi di prova, il giudice, con ragioni di diritto, il dott. Bilancioni. Così la contesa, scorrendo dai limiti in cui era racchiusa la questione di fatto, dilagò nel pelago del diritto per arenarsi infine contro gli scogli della inammissibilità procedurali.

Verso la decisione d'appello

Per ragioni di stretto diritto, il dottor Bilancioni è uscito vittorioso dalla contesa. Il Tribunale, respingendo la domanda, così come era stata proposta, del sig. Malar, ha sanzionato, in concreto, la sua vittoria. Ma la contesa è ben lungi dal potersi considerare chiusa. Contro la sentenza del Tribunale, il Malar, coll'assistenza degli avvocati Dian e Bobba di questo Foro, ha ricorso alla Corte d'Appello. E le ragioni su cui si fonda l'appello non sono trascurabili, tali, anzi, secondo il Malar, da far sì che il riesame porti a tutt'altro responso. La reiezione della domanda del Malar è stata decisa dal Tribunale per non essere la domanda stessa «appoggiata a mezzi di prova ammissibili in diritto». Per rendersi conto di questa decisione, giova conoscere i termini nei quali si imposta, sul terreno del diritto, la contesa. Il Malar sosteneva l'ammissibilità delle deduzioni testimoniali, sul riflesso che l'azione civile da lui iniziata tendeva a porre in essere una convenzione di natura commerciale, attesa la qualità di commercianti delle parti: esercente una pasticceria il Malar; esercente una farmacia il dott. Bilancioni; esercente un'industria l'Eiar.

Ma in tesi colla quale la contesa acquistava gli aspetti giuridici che potevano convogliarla verso la soluzione secondo i canoni del diritto, ha trovato discendente il Collegio. «L'acquisto — ha argomentato il Tribunale — di due biglietti di partecipazione alla lotteria con premio di un'automobile Fiat, l'accordo, fra le parti, di una comproprietà dell'automobile in caso di vincita con uno dei due biglietti, al quale è effettivamente rimasta aggiustata, è atto che non ha proprio relazione alcuna con l'esercizio di commercio da parte del Malar, del Bilancioni e dell'ente che ha bandita la lotteria. Nulla deducendosi sull'uso e sulla destinazione dell'automobile, ha da ritenersi che la macchina, nell'intento dei contraenti, dato il concordato «modo aleatorio» per venirne in possesso, dovesse servire per diletto, per comodità personale, rimanendovi completamente estraneo l'oggetto dell'attività commerciale delle parti. Comunque, anche ammessa l'impossibilità di un uso in comune, l'atto fuoriesce dall'ambito di una speculazione commerciale, ed, esclusa la natura commerciale della convenzione dedotta dai capitoli di prova, il paleso la inammissibilità della prova orale per ragione del valore».

Per questi riflessi, adunque, il Tribunale ha dichiarato la soccombenza del Malar. Per rendere agevole la definizione della controversia, egli si era dichiarato disposto a rilevare la quota di proprietà dei Bilancioni sull'automobile contesa, pagandola al giusto prezzo, come pure a cedere, a giusto prezzo, la sua quota ai dott. Bilancioni. Infine, per semplificare anche di più le cose, aveva prospettato al Tribunale l'opportunità di ordinare la vendita della macchina. Ma tanta... condiscendenza è stata vana. Egli attende ora il responso della Corte. E lo attende naturalmente anche il dott. Bilancioni, il quale, patrocinato dagli avv. V. Semeria di Sanremo e Corrias di Rimini, ha proseguito la battaglia con deciso a non lasciarsi sfuggire la macchina e largitagli dalla fortuna.

Il testamento in biglietti

di una ricca mendicante

Milano, 18 notte.

Giorni sono, all'ospedale di Desio decedeva la cinquantenne Rosa Strada, nativa di Napoli, residente a Sesto San Giovanni in una modesta casetta dello stabile di via Vittorio Emanuele, 28. La Strada, morendo, non aveva potuto pronunziare parola circa le sue ultime volontà; perciò del decesso veniva dato avviso al municipio di Sesto San Giovanni, che provvedeva ad avvertire alcuni lontani parenti di lei inviando inoltre due vigili ad eseguire una prima indagine nella cameretta della donna.

Una sorpresa attendeva i vigili ed i parenti. Aperto, infatti, il primo cirretto di un cassettone, si rinvenivano due libretti di Banca, il primo del Credito Ambrosiano, sul quale erano state segnate 12.400 lire ed il secondo del Credito Italiano, con 41.545 lire. In un cantuccio del cassettone era un biglietto rettangolare, vergato di pugno della Strada; in esso era stato scritto testualmente: «Tutto quello che posseggo, lo lascio alla chiesa di Santo Stefano, per messe in suffragio dell'anima mia e di quella dei miei parenti». Negli altri cassetti, si trovava biancheria finissima, in gran copia, che la donna non aveva usato mai. E' assodato, infatti, che la donna, da anni, non usava neppure le lenzuola; e, pur possedendo il letto, era solita dormire sul nudo terreno, ricoperto appena da alcuni giornali distesi, e tenendo due mattoni sotto il capo. In tutti i cassetti del mobile è stato trovato un biglietto identico al primo; sicchè i vigili, presa la debita nota delle originali disposizioni della Strada, sequestravano i due libretti di deposito, quindi chiudevano la camera, portandone le chiavi alla podesteria insieme ai biglietti testamentari. A sua volta, l'autorità comunale provvedeva a trasmettere il tutto alla Pretura di Monza.

La Strada era assai nota a Sesto, per le sue stranezze. Si chiava di pochissimo, vivacchiando di elemosina. Dietro tenue compenso, essa si recava in chiesa, a recitare interminabili rosari, pregando secondo le intenzioni di coloro che le offrivano il denaro. Una vestiva di vecchi indumenti che le venivano regalati dalle popolane dello stabile, che pur di froquente la sfamavano. Tutte le mattine la donna si recava nella chiesa di Santo Stefano a comunicarsi. Per certo una stranezze, ora era già stata ricoverata, tempo fa, in un manicomio.

Un più accurato inventario nell'abitazione della mendicante, porterà certamente ad altre sorprese. Intanto, sembra che, poco prima di spirare, la Strada stringesse fra le mani una borsetta contenente 18 mila lire in contanti, borsetta che non è stata rinvenuta all'ospedale di Desio.

I biglietti testamentari saranno fatti oggetto di uno studio giuridico assai interessante, poichè le autorità giudiziarie dovranno pronunziarsi se i biglietti debbano ritenersi validi o meno.

Muore a 95 anni

senza aver conosciuto l'opera del medico

Varallo, 18 notte.

A Valmaggiore, in quel di Quarona è deceduta la vegliarda Teodelinda Gallarotti, la quale aveva ormai toccato i 95 anni.

Era la donna più anziana del luogo, e come tale era conosciuta, amata e stimata come «la nonna del paese».

Durante il corso della sua vita, attiva laboriosa e saggia, la vecchietta non aveva mai conosciuto per la sua tempra eccezionale, l'opera del medico.

Violento incendio a bordo di un piroscafo

Trieste, 18 notte.

Un grave incendio è scoppiato stamane, a bordo del piroscafo *San Giorgio* dell'Istria-Triestina, in riparazione nel bacino dell'arsenale del Lloyd Triestino. Il fuoco, scoppiato nel salone di prima classe, ha rapidamente invaso il vicino fumatoio. Quando sono giunti i vigili, le fiamme avevano già attaccato il ponte di comando, minacciando seriamente di distruggere l'intera soprastruttura. Dopo alcune ore, il fuoco ha potuto essere domato. I danni ascendono a circa 800 mila lire.

I PROCESSI

Il dissesto della Augusta Biscuits

e della S. A. I. F.

Roma, 18 notte.

Si è avuto oggi in Cassazione l'epilogo della vicenda giudiziaria derivata dal dissesto della Società Anonima Augusta Biscuits di Torino e della S.A.I.F., (Società Anonima Imprese Finanziarie).

La Corte, accogliendo quasi integralmente le conclusioni del P. M., ha dichiarato estinto per il Caldi il reato di bancarotta semplice od appropriazione indebita; per il Pistamiglio il reato di complicità in bancarotta fraudolenta; per il Gatelli, il Fassio ed il Verrone, estinto il reato di bancarotta semplice. Per il Marmo ha annullato senza rinvio la sentenza di Torino, per estinzione del reato di truffa in seguito ad avvenuta prescrizione. Ha infine rigettato il ricorso del rag. Caldi per quanto si riferisce alla bancarotta fraudolenta, applicando a suo favore il condono.

Fascine di legna e colpi di scure

Cuneo, 18 notte.

C'è chi per un furto cosidetto campestre, cioè per un furto, ad esempio, di poca legna, finisce in Pretura, c'è chi per lo stesso reato, o quasi, finisce in Corte d'Assise. Questo è successo ad un giovane di Saluzzo: certo Gonella Domenico, di 26 anni, incensurato, il quale appare tosto ciò che lo ha dipinto il direttore del manicomio di Collegno di cui fu ospite: un mezzo scemo le cui capacità di volere e di intendere sono fortemente diminuite.

Si è voluto piovere addosso una serie di accuse fra cui quella grave di rapina per un episodio banalissimo del quale fu protagonista. Un bel giorno il Gonella ebbe l'idea di fare una provvista di legna da ardere: si fornì di un carretto, di una scure e si portò nel podere di certo Rovera: adocchiò un tronco d'albero già abbattuto e si pose tranquillamente a spaccarcelo.

Il proprietario del fondo, trovandosi a lavorare in quei pressi, intesi il rumore, si diresse verso il luogo ove stava il Gonella. Scortolo intento a quella speciale bisogna, senz'altro lo affrontò, rimproverandolo vivacemente ed ingiungendogli di lasciare la legna già ammucchiata. Il Gonella per tutta risposta alzò la scure e vibrò un forte colpo al capo del Rovera che stramazzò al suolo, invocando aiuto.

Di qui è sorta l'imputazione di rapina ed il Gonella ha conseguentemente dovuto presentarsi al giudizio della Corte d'Assise, difeso dall'avv. Andreis.

Dopo la discussione, la sentenza: il conte Marchetti legge il dispositivo con cui il Gonella viene ritenuto colpevole di rapina e lesioni con le diminuenti della semi-infermità mentale e di lesioni lievi ed è condannato a 4 anni 2 mesi e 10 giorni di reclusione e a 777 lire di multa.

Sedici anni di reclusione

agli autori di una losca estorsione

(Tribunale penale di Torino)

Severe, esemplari sanzioni sono state inflitte dai giudici della seconda Sezione del Tribunale ai due loschi individui — Giuseppe Barbera di Francesco, di 27 anni, nativo di Montelcone di Puglia, ed abitante in via San Secondo n. 10, e Tomaso Altieri di Vincenzo, di 22 anni, nativo di Foggia, ed abitante in via Principe Amedeo n. 16 — che, nell'ottobre scorso, compirono l'audace estorsione ai danni di un giovane diciottenne e della sua famiglia. Spacciandosi per capo squadra della Milizia, l'Altieri aveva fermato la sera del 27 ottobre la giovane vittima mentre usciva le scale dall'albergo diurno di piazza Carlo Felice, e con la minaccia di una denuncia all'autorità per pretesi atti contro il buon costume, gli aveva appiliato i pochi soldi che aveva in tasca (due e cinquanta in tutto) e le cose di valore che possedeva: una penna stilografica ed un anello d'oro. Poscia la vittima era raggiunta dal Barbera, il quale spacciandosi per il centurione Bertone (va da sè che ne l'uno nè l'altro dei due loschi figuri non appartenevano e non avevano mai appartenuto alla Milizia), aggiunse a quelle del compare nuove minacce, tanto da indurre la madre del giovanetto a sborsargli duemila lire. La somma tuttavia era poca cosa per Barbera, il quale ritornò due giorni dopo all'attacco per ottenere altre mille lire. E fu in quell'occasione che, per l'intervento di familiari ed amici della vittima, la losca manovra dei due fu scoperta e la Polizia potè pervenire all'arresto di essi.

Il Tribunale (Presid.: cav. Edur; P. M.: cav. Sammalla; canc.: cav. Luotto) ha condannato il Barbera a nove anni e quattro mesi di reclusione e 9333 lire di multa; l'Altieri a sette anni di reclusione e 7000 lire di multa. Li ha dichiarati, ancora, socialmente pericolosi, disponendo perchè, scontata la pena, siano sottoposti alla libertà vigilata. Sulle rispettive pene ha tuttavia dichiarato condonati tre anni di reclusione e l'intera multa.

Sette condanne per il contrabbando di una partita di caffè

(Tribunale Penale di Torino)

Per quali vie e con quali stratagemmi, Giuseppe Marguerettaz, di 33 anni e Pacifico Farinet, di 36 anni, entrambi di Aosta, siano riusciti a contrabbandare dalla Svizzera una partita di sette quintali di caffè, le indagini e le risultanze del conseguente processo non hanno rivelato. Le indagini hanno posto in luce, invece, le manovre dei due contrabbandieri per evitare le more. Ad Aosta, essi avevano affidato il carico al conducente Filippo Gagliotto fu Pietro, di 31 anno, addetto all'Impresa di trasporti Brocchi, che su un autocarro appartenente alla ditta presso cui era occupato, fu trasportò a Torino. L'autocarro sostò, a Torino, in piazza Carlo Alberto, dove si trovava ad attenderlo certo Luigi Cortese fu Angelo, il quale curò il collocamento della partita.

Nel viaggio da Aosta a Torino, il Gagliotto era stato accompagnato da certo Giovanni Bissetti, e per il collocamento della merce il Cortese si era valso dell'opera di un intermediario: Dante Tinto. Gli accertamenti della polizia tributaria stabilivano ancora che una parte della merce contrabbandata era stata acquistata dalla ditta Attilio Bal. Contro tutti costoro fu sporta denuncia all'autorità giudiziaria. Il Marguerettaz ed il Farinet vennero incolpati di contrabbando; Gagliotto, Cortese, Tinto, Bal e Biasetti di vendita di merce proveniente da contrabbando. Il processo, conclusosi ieri alla nona serione, si è protratto per due giornate ed è stato denso di contrasti. Il Tribunale (Pres. barone Accusani, P. M. cav. Sacerdote, cancelliere Dott. Scapini) ha condannato il Marguerettaz ed il Farinet (difesi avv.ti Willermin e Manetti di Aosta) a 23.520 lire di multa ciascuno; ha condannato Gagliotto, Cortese, Tinto, Bal e Biasetti (difesi dagli avv. Scaletta, Gino Obert, Page e A. Bertoldo) per complicità non necessaria in vendita di merce proveniente da contrabbando, a 11.760 lire di multa ciascuno, nonchè in solido con i due primi, al pagamento del danno di confine di 7840 lire, sotto deduzione di lire 3.580,15 ricavato della vendita di una parte della merce sequestrata. Ha ordinato infine la restituzione al fallimento della ditta Brocchi (costituitasi P. C. col patrocinio dell'avv. Biglione di Viarigi) dell'autocarro con cui era stato compiuto il trasporto della merce contrabbandata e che dall'autorità era stato posto sotto sequestro.

6741

posti, nelle pubbliche Amministrazioni, saranno messi a concorso nel semestre in corso e nei seguenti

STUDENTI-IMPIEGATI-PROFESSIONISTI
MILITARI-OPERAI-AGRICOLTORI

Il nostro Istituto vi aiuterà! Ricordatevi poi che il

1933 XI è l'ANNO DELLA RIPRESA!

UN DIPLOMA

di ragioniere, di perito commerciale, di computista, di ragioniere, di agrimensore, la patente di segretario comunale, di professore di stenografia, ecc. la licenza liceale, la conoscenza di una o più lingue straniere, una cultura industriale, commerciale, agraria specializzata, vi permetteranno in breve tempo con spesa minima, senza lasciare il vostro paese, di conseguire un posto di direzione negli uffici, nel commercio, nei campi!

Se non siete soddisfatti della vostra posizione attuale, se per voi e per i vostri cari desiderate un avvenire pieno di soddisfazioni morali e di agiatezza, non vi scoraggiate!

Nel vostro interesse rivolgetevi oggi stesso

ALL'ISTITUTO:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

(che compie nel 1933 il suo 41° anno di esistenza)

ROMA - Via Arno, 44 — MILANO - Via Torino, 47 (Casa Ricordi)
GENOVA - Galleria Mazzini, 9 — TORINO - Via S. Francesco d'Assisi, 18

300 corsi per qualunque esame, concorso, materia, ecc., sono a vostra disposizione per farvi raggiungere il successo!

DISCHI «FONOCLOTTA» per imparare le lingue estere, in vendita anche presso i buoni rivenditori di fonografi di tutta Italia.

Opuscolo Generale N. 4 e informazioni dettagliate gratis senza impegno.

INAPPETENZA?

L'inappetenza è il primo sintomo che rivela la insufficienze delle funzioni digestive e la necessità di attivare tali funzioni.
L'appetito vi ritornerà d'incanto con l'uso del Peptopan che contiene le sostanze digestive utili in questi casi.
Il Peptopan è ottimo in tutti i casi di mancanza di appetito - nausea gastrica - digestioni difficili - sonnolenza dopo il pasto - sbadiglio persistente - alito cattivo.
Si trova in ogni buona farmacia. E' un prodotto del

LABORATORIO NOVOTERAPICO di MILANO

PEPTOPAN

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

I PROMESSI SPOSI
FANNO DA NOI
I LORO ACQUISTI
PER LA CASA

L'ANTICAMERA
LA CAMERA DA LETTO
IL SALOTTO
LA SALA DA PRANZO
LA CUCINA
IL GABINETTO DA BAGNO
LA PIU' RICCA SCELTA DI ARTICOLI

I PREZZI PIU' CONVENIENTI

LA DONNA E LA CASA

Bellezza e stile

Che la graziosa scrittrice Colette abbia da qualche mese accettato di dirigere una « Casa di bellezza » e di illuminare coi suoi profondi giudizi e i suoi consigli segreti le clienti che vanno ansiose alla ricerca di ricette miracolose per serbarsi giovani e belle, ha stupito molti dei suoi innumerevoli ammiratori.

— Nulla di strano, — ha detto essa a qualcuno che le esprimeva questo stupore — il volto femminile mi ha sempre interessato più di ogni altra cosa: è un paesaggio che conosco così bene!...

Infatti; e chissà che la grande scrittrice non si sia data a quest'occupazione col proposito celato di fare dei nuovi studi su questo paesaggio, il quale, bisogna riconoscerlo, diventa ancora più interessante, dal punto di vista psicologico, quando cominciano a diffondersi su di esso le ombre del tramonto. Paesaggio meraviglioso, le sue possibilità sono infinite, le varietà delle sue gamme non si contano, e quando ne risulta quella armonia ineffabile che è la bellezza femminile, ispiratrice dei poeti, tormento e gioia degli uomini, fa tristezza pensare che il tempo può annebbiarlo, scolorirlo e finalmente distruggerlo, per lasciarne solo il ricordo in coloro che avidamente lo contemplarono senza saziarsene mai, un ricordo che è, insieme, malinconia e rimpianto.

* * *

Pendono alle pareti delle nostre case e delle nostre scuole i ritratti di Colei che fu la prima Regina d'Italia, di Margherita di Savoia. I fanciulli alzano gli occhi a guardarla imparando la lezione, i giovani la signorano con lo sguardo rispettoso che si ha per le figure consacrate dalla storia. Hanno loro detto che era bella e bionda; guardando quel nobile ovale e i capelli pettinati a torre cinti dal diadema e il mantello regale e la famosa cascata di perle, lo credono. Ma come potrebbero, davanti a quelle fredde immagini, davanti alle stesse tele dei pittori che tentarono ritrarla, capire quale fu quella bellezza sfuggente all'analisi, quel volto indefinibile, vero paesaggio di luce e di colori più che di linee perfette, quella trasparenza illuminata da una fiamma interiore?... Era una bellezza della specie di quella di Tina di Lorenzo, la cui luminosità non veniva solo dalla carnagione di madreperla o dall'occhio di un azzurro di cielo, raro e smagliante, ma da qualcosa di imponderabile, di misterioso di impossibile a definirsi. Perchè al solo apparire di questi volti si provava un senso di gioia, un moto d'amore, un impeto di entusiasmo?... Nella Regina oltre quel dono di bellezza, quel potere di attrarre i cuori, c'era qualcosa di più complesso: la sua grazia aveva uno stile. Il suo modo di guardare e di salutare era tale che ognuno, nella folla, restava persuaso di avere avuto tutto per sè quello sguardo e quel sorriso. Il suo saluto, il suo chinar del capo aveva una linea elegante che nessun altro saluto di donna ebbe mai. Le foggie dell'Ottocento, che a tanti paiono oggi così ingombranti, grottesche e goffe, non intralciarono mai il suo passo morbido, non oscurarono mai il suo istinto geniale di ispiratrice della moda, nè quegli ardimenti personali che erano altrettanti successi. Il solo suo modo di mettersi un velo alla lombarda in testa invece del cappello e di andare a passeggiare così sul corso, negli anni in cui era già regina e sembrava ancora una fanciulla, era di un gusto così sano che durante la stagione le dame si sforzavano invano ad imitare.

* * *

E a proposito di bellezza e di stile vien fatto anche di pensare a Lyda Borelli in questi giorni, in cui, a proposito della riesumazione di un film del 1912, si legge su per i giornali che tale spettacolo suscita le più matte risate, specialmente fra i giovani i quali trovano, pare, supremamente ridicola, un'avventura d'amore, una passione, mettiamo, recitata da attori vestiti alla moda dell'anteguerra... Possibile che la colpa sia della Borelli? Sarà, penso, del film in se stesso, ma non ci vorranno far credere a una Borelli infagottata e stecchita dentro un busto. Anche nel 1912 Lyda Borelli era l'eleganza in persona e, manierato finchè si vuole, aveva uno stile. Come le ragazze d'oggi portano il basco e le sopracciglia dolorosamente interrogative di Greta Garbo, le ragazze d'allora si lisciavano i capelli col dorso della mano come faceva Lyda e alzando il mento più che potevano, mostravano come lei il dolce candore del collo. E in quanto a bellezza... Oh, se in qualunque passeggio mondano d'oggi comparisse lei, com'era allora vestita come la si poteva vedere appunto vent'anni fa, in « tailleur bleu marin » con un largo e piatto cappello di velluto nero e la veletta di tulle bianco aderente al viso e una volpe sulle spalle e una borsetta di maglia d'oro in mano, è certo che, nonostante la gonna lunga e la « guimpe » di tulle colle piccole stecche di balena e lo spillone che teneva fermo il cappello e altri orrori del genere, tutti avrebbero l'impressione di essere davanti a una delle più ideali forme della bellezza femminile moderna: flessuosità di linee, morbidezza di gesti, e, nel viso di fiore, il sentimento di una fatalità melanconica, che fa gli occhi più dolci e pensosi...

CAROLA PROSPERI.

Cartine di filosofia casalinga

Il portinaio

Il costrutto architettonico più importante in un edificio destinato ad uso di abitazione civile è il portinaio, maschio o femmina che sia.

Una casa non è veramente tale quando sia stata terminata dai muratori, coperchiata di tegole e quando le sian state agganciate le persiane. Un edificio diventa veramente una « casa » quando ha un portinaio.

In ciò Venezia è la città più bizzarra del mondo: non per i suoi canali o per l'assenza di cavalli e carrozze, ma perchè le sue case non hanno portinaio.

* * *

Ogni palazzo veneziano ha due ingressi: uno sul *rio* e l'altro sulle *calle*.

Questa è la ragione per cui non può avere portinaio: se lo avesse, egli dovrebbe essere un animale anfibio: per metà acquatico e per metà terrestre.

Le mitologiche sirene sarebbero state delle portinaie veneziane ideali, per conformazione.

Ma le sirene erano bellissime; ed una portinaia bella è una contraddizione in termini.

La figlia stessa di una portinaia, per un po' bellina che sia, non può dedicarsi al mestiere materno. Un fatale destino la sospinge altrove. Questa è l'ineluttabile ragione per cui tanto figliuole di portinaie hanno dovuto diventare attrici cinematografiche.

* * *

Senza il portinaio i varii appartamenti sarebbero soltanto dei recipienti di umanità sovrapposte. L'esistenza del portinaio li unifica e trasforma la loro somma in una « casa ».

— Dite, portiere, abita qui il signor tal dei tali?

Quell'avverbio unifica l'intero edificio, ne rivela l'anima.

— Sì, signore: interno 7.

Quell'interno non ha soltanto un valore di orientamento, ma è simbolico: allude alla intimità.

* * *

Nella Campania molti palazzi hanno portoni giganteschi, sproporzionati all'edificio, con un cortile maestoso. Perciò a Napoli il portinaio ha un nome sublime: è il « guardaportone! Ed egli ha una autorità quale in nessun'altra città italiana: egli soltanto ha la chiave del portone e impone il notturno diritto di pedaggio agli inquilini ritardatari. Ogni proprietario di palazzo partenopeo considera il suo « guardaporte » come il custode del suo scettro immobiliare: la chiave del portone è, detta in dialetto, « chiavino », anche se pesa quattro etti.

Quando per legge cesserà questa tirannia, i proprietari napoletani si sentiranno come altrettanti Luigi XVI dopo la Costituente.

* * *

Il portone è la sola normale comunicazione del palazzo con l'esterno: è la bocca dell'edificio. Il portinaio sorveglia, esamina, scruta, cesella: è prezioso in armonia con l'antica massima igienica: « prima digestio fit in ore ».

* * *

Siate generosi con il portinaio: è denaro ben collocato: l'opinione che il portinaio avrà di voi sarà trasmessa a tutti coloro che entrano a casa vostra. Anche senza una parola, con un sorriso scettico o con uno sguardo, il portinaio può mandare a monte un vostro affare, rovinarci la posizione sociale.

* * *

Prego il lettore che nulla di tutto ciò che ho detto fin qui passi sfiorare al mio portinaio nè alla sua consorte.

TOBIA.

Maternità

La pesatura settimanale

Col primo vagito del bambino incomincia il lavoro della madre: sublime, nobilissima fatica, ma fatica grande se la donna che allatta un figlio è consapevole della sua responsabilità. Quando il bambino piange, la mamma, specialmente se è una giovane mammina, per calmarlo e per calmare sè stessa, si persuade che ha fame: e così, non rispettando l'ora della poppata incomincia, quasi senza avvedersene, quella dieta irregolare che le darà poi fastidio per tutto il periodo dell'allattamento. Invece molte sono le cause che fanno piangere il bambino: il freddo, il pannolino non pulito, un insettino che saltella nelle fasce, una piega dell'involto che gli fa male, un dolorino di ventre provocato da aria o da stitichezza. Certo può piangere anche per fame, ma allora significa che la poppata, sia essa al seno o artificiale, non è stata sufficiente: questo si controlla pesando il bambino. Non ch'io consigli in modo assoluto di avere la bilancia in casa, è una cosa buona, ma non è da tutti. Insisto però sul fatto che il bambino deve essere pesato settimanalmente, nel primo semestre di vita, in seguito anche più di rado. La pesata settimanale è il termometro, la prova tangibile del benessere o meno del lattante. Se esso cresce di 30 grammi circa nei primi tre mesi, di 18 nei tre successivi, di 12 o 8 fino all'anno, il bambino cresce bene. Queste cifre sono naturalmente approssimative e variabili da bambino a bambino, ma possono servire come base.

E non è cosa impossibile, anzi non è neppure difficile, anche per le madri povere, questa pesata settimanale. Già da parecchi anni funzionano dispensari per i lattanti: ma ora questi consultori per iniziativa del Governo, che tanto si preoccupa, a ragione, del benessere dell'infanzia, si sono moltiplicati e si può dire che non esiste rione che ne sia privo. Le madri possono gratuitamente far pesare i loro piccini ed avere, da ottimi specialisti, tutti i consigli necessari: in qualcuno di questi dispensari si regalano persino indumenti per il lattante. Oggi non è più accettabile che una madre allevi male il proprio bambino per inesperienza, mentre la è così facile avere cure mediche ed aiuto.

IDEA.

La cucina e la dispensa

Utensili da cucina

Il primo requisito che devono avere gli utensili da cucina è la solidità. I recipienti devono essere di un sol pezzo, senza saldature: non c'è peggiore economia che il risparmiare nell'acquisto di quanto occorre per la cucina. Bisogna pensare che se anche si spende un po' di più, si avrà una durata talmente grande, che la maggior spesa d'acquisto si trasformerà in un reale risparmio. I recipienti devono avere un forte spessore particolarmente nella parte esposta al logorio del fuoco: i manici devono essere solidi, possibilmente di bronzo oppure rivestiti di legno: ma sempre ben isolati. Molto pratici sono i manici avitabili che oltre presentare una facilità di pulizia, permettono l'uso di uno stesso recipiente per il forno. Gli utensili di ferro zincato (bacinelle, secchie, ecc.) si lavano con acqua e soda o sapone: non si fregano mai con la sabbia. Le padelle in genere sono di ferro fuso smaltato, si devono pulire a caldo internamente ed esternamente con pomice, pietra o carta smerigliata in seguito risciacquate bene ed asciugare con cura per evitare la ruggine. I recipienti in ferro smaltato presentano l'inconveniente di riscaldarsi con rapidità anche lo smalto facilmente si screpola; necessitano pertanto di molte attenzioni: bisogna evitare gli urti e non appoggiarli sopra superfici fredde quando sono bruciati. Si lavano con acqua e soda internamente ed esternamente. Molto diffusi e molto pratici sono i recipienti d'alluminio che al vantaggio della leggerezza uniscono una grande resistenza: sono particolarmente raccomandabili perchè gli acidi non li intaccano. Per togliere la patina nerastra che si forma con l'uso basta farvi bollire una soluzione allungata d'acetone: un cucchiaio per mezzo litro. Il metallo, puro, se presenta un prezzo assai elevato, ha però tali pregi da farlo preferire ad ogni altro metallo. E' inossidabile, resiste agli urti perchè duro quanto l'acciaio si pulisce facilmente con soda, cenere, pomice, sapone: trattato con il bianco di Spagna diventa lucentissimo e può sostituire l'argento per i vasi da tavola.

Gli utensili di rame formano ancora oggidì l'ornamento delle cucine, ma non è consigliabile l'acquisto a chi deve mettere su casa.

Esistono inoltre utensili di stagno, di peltro, di ottone, di bronzo, di metallo inglese, di « pirex » (composizione speciale di vetro) ecc.

Non si acquisti che la quantità necessaria, nulla di superfluo o poco utilizzabile. Ma bisogna sfoggiare la stessa tendenza di procacciarsi gli arnesi utili man mano che l'occasione lo richiede: la buona massaia (tanto più se novellina) deve badare a che tutti i ferri del mestiere siano approntati a tempo per le future battaglie, se vuole che siano attrettanti vittorie.

Il riso

Nei paesi di razza gialla durante i grandi pranzi si servono sino a trenta piatti a base di riso che è considerato l'alimento per eccellenza, tant'è che nel linguaggio malese le parole « riso » e « alimento » non ne formano che una sola. In Malesia, quando un giovane vuol scegliersi una buona moglie, non s'inquieta tanto del numero di buoi che rappresentano la dote, ma dell'abilità della ragazza nel far cuocere il riso. Ma non c'è bisogno di essere indecisi per gustare il riso e valutarne il grande potere nutritivo. E' un alimento ideale sia per l'intestino patologico quanto per quello sano. 100 grammi di riso contengono 7,50 per cento di proteine, 0,50 per cento di grassi e 76 per cento di idrati di carbonio e sviluppano circa 350 calorie.

Il riso può essere presentato in infiniti modi: risotto; in brodo misto a molte verdure; frittura per cui si può utilizzare il riso avanzato con solo l'aggiunta di qualche uova; frittura dolce molto economica che basta cuocere il riso nel latte, lasciarlo raffreddare, passarlo nel pane grattato o friggerlo con l'aggiunta di buccia di limone e zucchero; budino, timbalo, ecc. ecc.

Eccovi la ricetta di un ottimo e sano risotto: « risotto all'armena ». Fate bollire il riso sino a quando la parte esterna è quasi cotta, a questo punto levatelo dal fuoco e lavatelo ripetutamente con acqua corrente per togliergli quella patina gelatinosa formatasi con la bollitura. Quando il riso ha assunto un aspetto brillante e i chicchi sono separati gli uni dagli altri, prendete un tegame, spalmatene abbondantemente il fondo con burro e mettetevi uno strato di riso. Aggiungete un altro po' di burro e un po' di formaggio grattugiato e sopra un altro strato di riso e così via. Coprite bene il tegame e ponetelo sul fuoco dove lo lascerete per 12 o 15 minuti a fiamma molto ridotta. Nel Caucaso questo piatto viene servito con la aggiunta di frutta candite.

Come faccio?

Per pulire le boccie di cristallo

Fra i varii procedimenti usati per pulire le bottiglie e ridare splendore al cristallo, ne esiste uno molto semplice e di sicura efficacia. Si versi nelle bottiglie un pallino un po' d'acqua tiepida e si introducano alcuni pezzetti di carta assorbente (all'uopo può anche servire comune carta porosa) pezzetti strofinati precedentemente su sapone umido. Dopo aver lasciato il tutto in riposo, un paio di minuti, si scuota vigorosamente la bottiglia. Indi si risciacqua ripetutamente con acqua fresca e si lascia scolare. La bottiglia tornerà a questo modo, a rallegrare la tavola coi suoi brillanti riflessi.

Per conservare i fiori

Non mancano ricette per conservare il più possibile freschi i fiori recisi, ma la seguente ci pare che permetta di ottenere i migliori risultati. Anzitutto sarà necessario, come sempre, tagliare l'estremità dei gambi: operazione di grande importanza che permette la circolazione dell'acqua nei capillari dei fiori. Dopo questa prima operazione si immergeranno i fiori nel seguente miscuglio: 1 litro di acqua pura, 30 grammi di sapone bianco, 8 grammi di sale da cucina, e un pizzico di polvere di borace.

Tutte le mattine si ritireranno i fiori da questo bagno e tagliate leggermente le estremità dei gambi si lavoreranno sotto l'acqua corrente rimettendoli poi nel bagno, che conviene rinnovare ogni tre o quattro giorni.

Abiti da montagna e abiti da sera

Alla febbrile attività che precede le Feste, nelle grandi Sartorie, segue ora, con calma, il mese di Gennaio.

Le lavoranti possono permettersi di fare quattro chiacchiere

fra loro, togliendo le ultime imbastiture dal vestito di una ritardataria, mentre la sorvegliante... chiude un occhio. Non è infatti il momento di vigilare sulla consueta rapidità d'ogni movimento.

Ma, se nelle sale di lavoro si gode di un relativo riposo, « in alto » il creatore si raccoglie e medita quali saranno, fra tante idee ancora vaghe e fra tanti abbozzi, quelli destinati a prender forma, per dar vita alle novità di domani.

Abbiate quindi un po' di pazienza, care signore; ancora qualche settimana, ed al primo tiepido sole di marzo vedrete quanto è stato preparato per rinnovare le vostre grazie.

Il vostro guardaroba d'inverno è ormai da tempo al completo, ma permetteteci, anche per questa settimana, di darvi qualche piccolo dettaglio sulla Moda in montagna che potrà interessare, sia le elegantissime, come chi, senza ulteriori spese, voglia ravvivare, con una nota originale, un insieme già portato.

L'abitudine di passare, anche un breve periodo invernale, in una delle nostre numerose stazioni di montagna, è ormai diffuso in tutte le classi. Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Sestrières, Clavières ecc. sono le mète di tutti coloro che amano gli sport di questa stagione.

In pantaloni, specie « tricots », ed in pesanti scarponi, la donna acquista una grazia tutta nuova. I pantaloni norvegesi sono, sia per uomo che per donna, i più comuni. Abbastanza larghi in basso, non compromettono per nulla la vostra linea. Il classico costume blu-marino, marrone o nero, è indubbiamente il più sobrio ed elegante, ma, se il taglio rimane pressochè invariato, il dettaglio deve essere sempre nuovo ed imprevisto.

* * *

Sostituirete la lunga sciarpa a colori vivaci con un grande collare chiaro, lavorato in grossa lana di tinta unita, da infilarsi dalla testa, sopra un costume (pantaloni e tricot) blu-marino. Questo collare, giallo zolfo, simile ai guanti ed ai calzerotti, sarà di un effetto quanto mai suggestivo.

Per voi, signore, che non volete rinunciare in montagna con la stessa costume indossato nell'ultima vostra escursione, ecco un insieme che vi farà molto notare.

La novità consiste in un tessuto tipo tweet bianco. La giacchettina è abbottonata piuttosto in alto e, di sorpresa, guarnita con risvolti e colletto, verde bottiglia.

Sotto la giacchettina, invece del solito tricot, una blusa di flanella bianca.

Il berrettino, di forma vagamente scozzese, in velluto verde, va portato molto in avanti.

Sarete senza dubbio deliziose e seducenti in questo costume ma.... con quanta gioia, la sera, sguscierete come farfalle dalla crisalide, gusterete la ritrovata morbidezza delle vostre vesti femminili!!

Eccovi qui ai lati qualche modello.

* * *

Un rapido cenno, adesso, sulla non facile scelta dei tessuti, loro tinte, guarnizioni, finiture dei vostri abiti da sera. Le possibilità sono molte; la vostra preferenza deve esse ispirata dal vostro buon gusto e dal consiglio della vostra sarta di fiducia, cercando che soprattutto si addica alle personali caratteristiche della vostra figura. Il segreto dell'eleganza raffinata, dipende, in gran parte, dal sapere interpretare quanto si addice alla propria linea e ciò per ottenere un tutto armonico.

Spesso, il più ricco abito, anche ben eseguito, non dà risalto alle vostre grazie, per un errore di scelta o di dettaglio, e si riduce ad un puro valore mercantile. Per contro la toletta più semplice, può prestarsi sempre a quelle variazioni, a quelle sfumature, che daranno al vostro abbigliamento una speciale impronta inconfondibile e la gioia di un personale successo.

Potete scegliere nelle: sete crêpons, sete opache-satin e velluti, nelle diverse sfumature del viola e di rosa-orchidea, ma con prevalenza, su tutto, del bianco e nero.

Contrariamente a quanto si usava in autunno, le collane vanno prendendo una semplicità massima e regna un solo colore, quasi sempre chiaro, a tinte attenuate.

Nodi, nastri e fiori, alla vita e sulle spalle, purchè posti con artistica negligenza, vi danno modo di arricchire la vostra toilette e di apportarvi una nota personalissima del vostro buon gusto.

Ma, sugli abiti da sera, che tanta importanza hanno nel vostro abbigliamento, ritorneremo ed indugeremo nel prossimo numero.

(Creazioni di *Beretrogna*)

GLI SPORT

I GIUOCHI UNIVERSITARI INTERNAZIONALI DELLA NEVE

I nostri goliardi a Dobbiaco

si preparano per le gare di Bardonecchia

Dobbiaco, 18 notte.

Appena finite le gare del concorso accademico di Saint Moritz, terminato non certo malamente per gli studenti italiani, che hanno avuto uno dei loro, Holzner, al secondo posto della gara di fondo e che hanno piazzato le squadre di Milano e di Torino al secondo e terzo posto nella prova a staffette, siamo stati radunati qui a Dobbiaco per un allenamento collegiale da compiere, in preparazione delle competizioni di Bardonecchia, sotto la guida di Kielberg, allenatore federale. Qui abbiamo trovato, già in piena lavoro, i selezionati per le gare mondiali di Innsbruck.

Come ci alleniamo

La decisione di convocarci a Dobbiaco è stata accolta nel modo più entusiastico da noi, che non potevamo certo provar dispiacere nel pensare che ci saremmo allenati sotto una guida della competenza e del valore di Kielberg e che avremmo passato insieme, uniti in goliardico cameratismo, il periodo di assidua preparazione per le prove dei giochi mondiali universitari. Le giornate di Saint Moritz, coi loro continui assaggiucci di gare, avevano cementato in noi quell'affetto e quell'amicizia che solo lo sport può ottenere, congiunto a quella naturale simpatia che sempre avvicina i giovani studenti. Gli istanti della lotta della gara a staffetta, gara perduta nell'ultima frazione per un soffio dopo essere stata tutta da noi dominata, vissuti insieme, anche se come antagonisti, non saranno mai dimenticati da torinesi e milanesi.

L'inizio della nostra riunione non è stato dei migliori, poichè il cattivo tempo non ha certamente favorito lo scopo del ritiro; un metro gelido di neve, infatti, sparsasi gran parte della poca neve esistente. Una nevicata di due giorni ci ha infine permesso di girare ovunque con gli sci, senza dover adoperare li... lanternino per cercare il bianco elemento.

Il nostro allenamento per le gare di fondo consta di «pompate» di circa 20 Km. fatte su una pista a tipo norvegese tracciata dall'infaticabile Kielberg, sempre primo nel battere il percorso e sempre pronto ad aiutarci e a correggere, con appropriati consigli, i nostri non piccoli difetti di tecnica del piano.

Nel fondo il migliore è Holtzner, del G.U.F. di Torino, il «fuori classe» nel campo studentesco, che, per la bellissima e significativa prova fornita a S. Moritz e per l'ottimo periodo di forma che attraversa, è stato scelto per i campionati mondiali di Innsbruck, nei quali parteciperà alla gara combinata fondo-salto. Romanini è quello che più si avvicina a Holtzner e per la potenza dell'azione e per lo stile. Lo seguono da vicino i compagni milanesi Gallina e Parlani, i torinesi Casoni, Fe' d'Ostiani e Perghem e il padovano Dal Covolo.

Alternativamente alle delle prove, mentre i fondisti si riposano, facendo delle gite nei dintorni, i nostri saltatori si esercitano sull'ottimo trampolino esistente e già Holtzner si è accattivata la simpatia e la fiducia di Kielberg per l'ottimo stile e per la lunghezza dei suoi salti. Ottimi pure Murari e Castelli, che, dopo Holtzner, sono i nostri migliori saltatori fra gli studenti presentemente a Dobbiaco.

Durante gli allenamenti, nelle soste delle lunghe marce sulla neve, nelle ore di riposo, mentre si mangia, tra i vari discorsi sempre fa la sua apparizione, e presto o tardi, la parola «Bardonecchia». Il pensiero va sempre alle gare che ci attendono, ai confronti con gli avversari delle altre Nazioni che sulle nevi del Piemonte ci aspettano, agli amici d'ogni paese che ritroveremo, dopo Saint Moritz, antagonisti agguerriti, ma sempre camerati eccellenti.

La preparazione nostra è stata alquanto affrettata, ma siamo tutti sicuri che la rappresentativa italiana si presenterà alle varie prove assai agguerrita e considerevolmente forte. In tutte le gare saremo presenti e decisi a lottare con tutte le nostre facoltà per far trionfare i colori d'Italia, o per ottenere almeno delle buone affermazioni. Certo i nostri avversari non saranno, nè deboli, nè pochi.

Speranze e previsioni

Nella prova di fondo due sciatori si elevano più forti e più degni della vittoria di tutti di fronte ad Holtzner: il norvegese Saksbang ed il boemo Novack. Saksbang, che era finora del tutto ignoto a noi, ha dato un'eloquente prova del suo valore a Saint Moritz, vincendo la gara di fondo, davanti a Holtzner in modo meraviglioso; Novack è un reduce delle olimpiadi Lake Placid, dove ha difeso i colori del suo paese in modo eccezionalmente brillante classificandosi primo degli sciatori medio europei, superato solo dai grandi maestri dello sport bianco, i campioni del Nord. A parte la prova individuale di Holtzner, che deve essere, fin d'ora, considerato, a fianco di Saksbang e di Novak, come uno dei favoriti per la vittoria, complessivamente non possiamo sperare che in un buon piazzamento. Credo, pertanto, che i rappresentanti dell'Italia saranno al traguardo tra i primi venti in classifica.

Nel salto è convinzione nostra che ci troveremo nettamente ridotta la via alla vittoria: solo Holtzner e Murari potremo distinguerci per il loro ottimo stile.

Per quanto riguarda la gara combinata di sallo-fondo chi potrà ostacolare il successo di Saksang, che ha dimostrato quale specialista sia di questa prova, trionfando a Saint Moritz, e dando novella prova della sua classe domenica a Bardonecchia.

Buona prova dovrebbero fornire i discesisti, che stanno ora al Sestrières ultimando la loro preparazione. La riuscita in questa specialità dello sci apocalittico segnerebbe un passo innanzi per noi italiani, che finora siamo sempre stati alla retroguardia per la poca importanza che veniva data alle gare di discesa, le quali sono sempre state appannaggio degli specialisti austriaci e svizzeri.

Le migliori speranze sono per un'affermazione in massa nella suggestiva gara a staffetta. L'Italia metterà in campo due squadre e cercherà di ripetere, se non, il trionfo di Saint Moritz, il brillante successo di Saint Moritz, dove, mi piace ricordarlo, giungemmo primi davanti agli europei, battuti solo dal Canada che contava tra le sue file degli olimpionici di Lake Placid. La Cecoslovacchia, che non sarà presente a Saint Moritz, sarà la nazione più temibile in questa gara e il batterla sarebbe la conferma migliore della nostra superiorità europea nel campo studentesco.

Per i Littoriali le previsioni sono nettamente a favore di Milano e Torino, che rinnoveranno il loro annuale incontro culminante nella disputa dello Sci d'Oro del Re. Torino nel 1931 e Milano nel 1932 hanno vinto negli ultimi anni il trofeo. Nel '33: Milano o Torino? Torino o Milano? L'interrogativo si risolverà tra pochi giorni sulle nevi di Bardonecchia.

Frattanto, nelle ore di ozio, Torino e Milano si sono misurati in un'incontro di tennis da tavola e, dopo alterne vicissitudini, l'incontro è terminato alla pari fra il «tifo» e i motteggi dei gareggianti, che si son dati appuntamento a Bardonecchia per incontrarsi, questa volta, sugli sci. Farà caldo, quel giorno, nonostante il gelo alpino ed invernale!...

MICHELANGELO FERGHEN.

La squadra del Guf Milano ai Littoriali di Bardonecchia

Milano, 18 notte.

Oggi il Guf di Milano ha fissato i nomi dei componenti della sua squadra per i Littoriali della Neve che s'inizieranno la settimana prossima a Bardonecchia. Anche nell'elemento goliardico milanese la grande manifestazione ha destato vivo entusiasmo e lo spirito agonistico degli universitari milanesi si è subito rivelato in tutta la sua estensione, cosicchè si è potuto provvedere ad un'adeguata preparazione e a una scrupolosa selezione. Si può dunque essere sicuri che a Bardonecchia anche il Guf di Milano sarà convenientemente rappresentato e tanto fervore e tanta passione non potranno non dare frutti soddisfacenti.

Gli esperti del Guf milanese si sono valsi nella loro cernita dei risultati dell'adunata effettuata recentemente a San Martino di Castrozza e dei campionati studenteschi lombardi, disputati sabato e domenica scorsi al Tonale. I migliori elementi del Guf milanese hanno, poi, seguito anche un allenamento intenso, che si spera li abbia posti nelle migliori condizioni per far valere tutte le loro possibilità e che dimostra quale importanza essi conferiscano ai Littoriali e con quale senso di responsabilità essi li affronteranno. Emilio Romanini, Antonio Gallina, Federico Parlani, Carlo Barassi e Gino Castelli hanno partecipato all'allenamento collegiale sotto la guida di Kielberg a Dobbiaco, mentre i discesisti Carlo Barassi, Micio Borletti e Ulisse Guzzi si sono sottoposti a un breve periodo di preparazione al Sestrières.

Ma ecco la formazione completa della squadra composta dal Guf di Milano ai Littoriali della Neve: gara di fondo: Emilio Romanini, Antonio Gallina, Federico Parlani, Carlo Barassi, Vittorio Castelli, Tino Belotti, Antonio Curami, Antonio Castelli (un bergamasco che appartiene all'università milanese), Cornisl (un triestino), Pietro Galeone, Franco Galeone, Aldo Cicoletti e Giberti; gara di discesa: Carlo Barassi, Micio Borletti, Ulisse Guzzi, Antonio Curami, Franco Galeone, Aldo Bandiolì, Ettore Baffa, Wolfinish; gara di salto: Gino Castelli, Ulisse Guzzi, Antonio Curami.

Come si vede qualche elemento è destinato a prendere parte a più di una prova, come Antonio Curami, per esempio, che concorrerà al fondo, alla discesa e al salto. Altri tre elementi saranno a Bardonecchia per il Guf di Milano. Essi sono Aldo Borletti, Giorgio Peruzzi, Angelo Massardi. Sono, quindi, complessivamente ventidue gli sciatori che rappresenteranno Milano a Bardonecchia e tra essi non figurano altri tre ottimi sciatori indispensabili perchè sotto le armi.

Con un complesso di questa forza Milano parteciperà, oltre che alle gare summenzionate, anche alle combinate e non mancherà di disputare pure lo Sci d'Oro del Re. La squadra partirà per Bardonecchia domenica o lunedì prossimo accompagnata da Luigi Polastri e Luca Gioletti, attivi e appassionati dirigenti del gruppo.

Il Guf di Padova

e la sua partecipazione ai Littoriali

Padova, 18 notte.

Proprio ieri sono partiti alla volta di Torino e Bardonecchia, per prendere i primi contatti con gli organizzatori dei Littoriali, l'addetto sportivo del GUF della nostra città, Giovanni Carraro, e il fiduciario della sezione sciatoria, Odoardo Mentaschi.

Il GUF di Padova, infatti, non diserterà la grande competizione nazionale studentesca degli sport invernali; anzi parteciperà con una numerosa squadra che ha cercato di curare la preparazione durante il recente campeggio invernale svoltosi in quattro turni a Val Badia (tre maschili e uno femminile, quest'ultimo in via di conclusione). Breve soggiorno alpino, ché ogni turno aveva la durata di una settimana. Durante questo periodo gli studenti hanno provveduto a compiere allenamenti regolari, disputando, a fine turno, alcune gare di selezione, o partecipando negli ottogiorni a loro disposizione, a qualche manifestazione locale. Il campeggio è servito a cementare lo spirito di cameratismo e si è svolto in un ambiente di completa fraternità di intenti e di ideali: punto base per ottenere l'affiatamento degli sciatori. A Val Badia si sono messi, quindi, in luce gli elementi migliori.

Il GUF di Padova parteciperà a tutte le gare in programma nei giochi interuniversitari; oltre agli atleti padovani, sotto le insegne del gruppo universitario della nostra città, concorreranno gli sciatori del GUF di Venezia e di Belluno, cosicchè la rappresentanza dell'Università delle Venezie non sarà neppure assente — come in un primo tempo sembrava — dalle gare di pattinaggio sul ghiaccio e di disco sul ghiaccio. Gare maschili e femminili, ben inteso, giacchè ben trentasette concorrenti lotteranno nei Littoriali della neve per il buon nome del GUF e dell'Università di Padova.

I rappresentanti degli Atenei di Torino e di Milano sono gli avversari più pericolosi per gli universitari padovani, difficili a battersi, e i goliardi del GUF della nostra città non se fanno illusioni, ma lotteranno fino in fondo cavallerescamente e coraggiosamente.

Abbiamo più volte accennato alla rappresentanza femminile: essa sarà formata dalle signorine: Assunta Menini, Tilde Viana, Piera Dolfin, Matilde Spier Hodge, Miriam Mentaschi e Luisa Celotti.

La compagine maschile conta i seguenti nominativi: Giuseppe Griffey (segretario politico del GUF), Giovanni Carraro (addetto allo sport del GUF), Odoardo Mentaschi (fiduciario per lo sci), Giacomo Carraro, Giuseppe Ghedini, Carlo Bongiovanni, Guglielmo De Lucchi, Theo Leardini, Federico Prodocimi; Francesco Dal Covolo, Ludovico Facchinetti, Francesco Rasi, Luigi Dal Negro (segretario politico del GUF di Belluno), Bruno Olivotto, Pompeo Olivotto, Italo Fabris, Elio Dal Lago, Erasmo Friesecco, Mario Guarnieri, Adriano Guarnieri, Stefano Soprano, Enrico Zambelli, Eugenio De Lucchi, Giovanni Benacchio, Gian Pietro Marangoni, Carlo Alberto Collavo, Stella ed altri che verranno designati fra giorni. Essi partiranno per Bardonecchia il 24 p. v.

Intanto il GUF sta interessandosi per organizzare una gita goliardica, affinchè gli studenti del nostro Ateneo si portino a Bardonecchia per sostenere ed incoraggiare i propri camerati. La quota di viaggio, di andata e ritorno, è già stata fissata in circa 23 lire. La comitiva partirà mercoledì 25 gennaio p. v. a mezzogiorno e si tratterrà sui luoghi di gara fino a lunedì mattina.

Calcio

L'allenamento della Juventus

La squadra «bianco-nera» ha compiuto ieri il consueto allenamento, incontrandosi con l'«undici» degli allievi. Mancarono all'appello Bertolini, Ferrari e Rosetta, bisognosi di riposo dopo il duro incontro con il Bologna, e Caligaris, tornato appena ieri sera da Casale dopo il grave lutto che l'ha colpito. Le condizioni del terreno hanno colarono non poco il gioco, tuttavia Carcano si è detto soddisfatto della prova dei suoi uomini. E' probabile che domenica Ferrari, Rosetta e Caligaris siano presenti in campo a Milano, o piuttosto da escludersi invece la partecipazione di Bertolini all'incontro con il Milan.

L'incontro Pro Patria-Torino nuovamente rinviato

La segreteria del F. C. Torino ha ieri sera ricevuto comunicazione dal Direttorio Divisioni Superiori, circa il nuovo rinvio della partita di Busto Arsizio, dato il persistere del maltempo. La squadra ha così potuto rinunciare in tempo alla nuova trasferta in campo bustese e la partita verrà probabilmente disputata nel corso della prossima settimana.

Squadra di professionisti ungheresi in tournée in Inghilterra

Parigi, 18 notte.

Si apprende che la squadra professionistica nazionale ungherese di calcio intraprenderà nella primavera prossima una grande tournée nell'Europa centrale. Verso la metà di marzo poi attraverserà la Manica per giuocare in Inghilterra e in Scozia contro squadre di selezione locali.

La Romania ai campionati del mondo

Roma, 18 notte.

Per il tramite della F.I.F.A. è giunta oggi alla F.I.G.C. l'iscrizione della Romania ai campionati del mondo di calcio, che si svolgeranno nel 1934, organizzati dalla Federazione italiana.

Ciclismo

Demuysère e Rebry iscritti al Giro d'Italia

Milano, 18 notte.

Domani *La Gazzetta dello Sport* annuncerà l'iscrizione al Giro d'Italia dei belgi Demuysère e Rebry. Con i tedeschi Stoepel e Buse, sono così quattro gli stranieri che hanno fin da ora assicurato la loro partecipazione alla massima prova ciclistica italiana.

Automobilismo

Avvisaglie della «Mille Miglia»

Lord Howe, sir Birkin ed Eyston sul percorso - Son giunte anche le Midget

Milano, 18 notte.

La «Mille Miglia» comincia presto la sua vita attiva! C'è neve a Milano come da molti anni non se ne ricorda, e la bianca ospite ha invaso più di mezza Italia. Ma questo fatto non ha impressionato troppo i tre «assi» dell'automobilismo inglese, i notissimi Lord Howe, sir Birkin ed Eyston.

Li abbiamo visti oggi a Milano reduci da una visita fatta al Portello e non ci ha sorpreso per nulla la loro aria tranquilla, perfettamente inglese, di gente, cioè, che con la neve, la nebbia ed altri accidenti meteorici, ha estrema confidenza.

Essi sono qui, graditi ospiti nostri, anzi, per iniziare senz'altro la preparazione alla «Mille Miglia». Non si può che render onore ad una preparazione che con questo anticipo si presenta con un crisma di lunga serietà.

Effettivamente si tratta di piloti di altissimo valore, ma che, non avendo confidenza con un percorso del genere della «Mille Miglia», vogliono approfondirne la conoscenza nel modo più perfetto, per poter giocare tutte le loro carte.

Alto, solenne, pacifico, Lord Howe, il ricchissimo nobile inglese, sportivo per la pelle ed adoratore del motore a tutta prova (pare abbia un «garage» personale contenente una trentina di macchine!) ed entusiasta di tutte le battaglie automobilistiche.

Il capitano Birkin (in Inghilterra gli ufficiali conservano sempre il grado) di media statura, bruno, snello, dal viso regolare e dagli occhi vivissimi, è un poco il Nuvolari inglese, cioè il campione di altissima popolarità.

Eyston, reduce dai vittoriosi «records» di Montlhéry, ha pure la tagliadel campione: un viso da marinaio, energico, cordiale, ma con qualche cosa di impenetrabile, come avviene di rari aspetti felici di tecnici silenziosi e tenaci.

— Attratti dal gran nome, dalla risonanza mondiale della «Mille Miglia», che ritengiamo veramente la più importante corsa del mondo, stanno qui per prepararci a conoscerla — ci dice Lord Howe.

— Iniziate subito la preparazione?

— Domani, giovedì, partiremo alla volta di Roma, dove ci fermeremo un poco per raccogliere le nostre esperienze. Poi, molto probabilmente, riprenderemo la marcia.

Sir Birkin, intanto, fa con la testa dei cenni di assenso, e non si mostra per nulla impressionato dal nostro sguardo che spazia sulla enorme bianchezza distesa che immelancolisce lo spettacolo della città.

— Non importa — soggiunge Lord Howe, interpretando il nostro pensiero — la preparazione è meglio farla anche in condizioni particolarmente difficili. Ci si trova meglio, dopo.

Non partiranno per ora con la Midget, ma con una vettura-studio, a quanto sembra, una Mercedes, e per il primo tratto starà alla guida, assai probabilmente, il loro futuro compagno di squadra, il conte Giovannino Lurani.

— Programmi Midget di corse, quest'anno, capitano Birkin?

— Intendo partecipare alle più importanti corse dell'annata, sia in Italia che in Francia ed in Germania e, naturalmente, in Inghilterra — ci risponde con cortese fermezza sir Birkin. — A quanto sembra, ci sarà a Isle of Man una corsa su strada di circa 350 Km. per vetture da corsa e che a me interesserebbe molto di disputare. Si tratta della famosa Isola di Man, sulla quale, dato che in Gran Bretagna le corse sono proibite, si disputano anche celebri gare motociclistiche.

— Che ne pensate dell'astensione dalle corse dell'Alfa Romeo?

La risposta è chiara. Essi hanno visto il comunicato della Casa milanese e, per loro, l'astensione è una cosa molto seccante, soprattutto in vista delle battaglie del 1934, che saranno certo durissime e tali da impegnare a fondo i partecipanti.

Ad ogni modo, giusti a Milano, si sono recati all'Alfa Romeo non solo per ossequiare i dirigenti per i quali hanno una cordiale amicizia, ma anche per trattare l'acquisto di una 8c. 2336 da corsa, la quale, anzi, desidererebbe sir Birkin a dar piena realizzazione al suo programma di corse in Italia, Francia, Germania ed Inghilterra.

Nei riguardi della preparazione industriale inglese alle corse della prossima annata, nulla ci sanno dire di preciso. Certo che qualche cosa si fa: la Midget, ad esempio, con la sua 1100 cmc. ha un programma più che rispettabile di corse, ma una macchina nuova, che decida da un primato, non pare molto prossima ad uscire nella industre Inghilterra.

— Ad ogni modo, alla «Mille Miglia» — osserviamo — sarà difficile che vi sfugga il premio di squadra; ora che l'Alfa ha deciso la sua astensione dalle corse come Casa, la Midget sarebbe in condizioni particolarmente favorevoli per aggiudicarsi l'ambito trofeo.

Certo, nonostante il silenzio con cui questa notizia tirata viene accolta dai piloti inglesi, il sorriso sarebbe certo la possibilità di una affermazione del genere devono essersela prospettata.

Non può sfuggire come quest'anno la «Mille Miglia» si presenti più che mai equilibrata, e da questo equilibrio la grande prova bresciana avrà tutto da guadagnare.

Finito questo primo giro di ricognizione, i piloti inglesi, alla loro seconda uscita, batteranno in linea le Midget. Ci sono certe prove di fuoco da fare che in una gara come la «Mille Miglia» hanno un'importanza capitale!

C. B.

Servizi turistici per Domenica 22

Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres ed autoservizio per Balme e Forno Alpi Graie: sabato partenza da Torino, corso Giulio Cesare, ore 19,35; domenica ore 6,40. Ritorno treni speciali in arrivo a Torino, ore 20,04 e 22,16. Tariffa andata-ritorno ferrovia ed auto lire 16. Biglietto valido da giovedì a lunedì.

Ferrovia Torino-Germagnano ed autoservizio per Usseglio: partenza da corso Giulio Cesare domenica ore 6,40. Ritorno ore 21,27.

Al sabato e alla domenica, come da orari già noti, si effettueranno gli autoservizi regolari Torino-Sestrières ed i varii treni sciatori delle FF. SS. per Oulx (Clavière-Sestrières) e Bardonecchia, con distribuzione di biglietti individuali a riduzione del 50 per cento.

Per qualsiasi informazione e prenotazione rivolgersi al Club Alpino Italiano (sede: via San Quintino 14) e Ufficio di propaganda e turismo alpino (Galleria Nazionale).

Nel Guf Littoriale

Gli allenamenti di pallacanestro hanno a tutti gli studenti iscritti luogo nella palestra Littoria nei giorni mercoledì e venerdì dalle 17 alla 19. Per l'accesso alla palestra occorre un pass la cui tessera che viene rilasciata gratuitamente dalla segreteria del G.U.F.

L'ufficio sportivo del G.U.F. comunica a tutti coloro che si sono iscritti ai Littoriali della Neve di passare a ritirare gli scontrini per il viaggio dal fiduciario Egidi, che si troverà all'ufficio sportivo tutti i giorni dalle 9 alle 11 e dalle 18,30 alle 19,30.

NOTIZIARIO

— *La Lazio* ha fatto richiesta alla F.I.G.C. di poter disputare l'incontro Milan-Lazio, rinviato domenica per l'impraticabilità del campo, il 12 febbraio p. v., giorno in cui il campionato verrà sospeso per l'effettuazione della partita Italia-Belgio a Bruxelles.

Comodo in ogni emergenza

Siate preparati: Tenete l'Unguento Foster a portata di mano, specialmente dove sono bambini. Questo rimedio antisettico e cicatrizzante serve nella maggior parte delle emergenze. E' anche di buon successo nelle emorroidi, eczema, eruzioni, psoriasi, impetigine e nelle altre affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgio, Milano (137).

La nostra manifestazione invernale del 5 febbraio

Il piano d'organizzazione e il programma

del Convegno interregionale a Limone Piemonte

Concretata in una sua fase la compilazione organizzativa del nostro convegno dopolavoristico, inquadratone lo svolgimento in una precisa fattiva azione disciplinata da pratici sistemi rispondenti perfettamente ai desiderii del pubblico e alle esigenze logistiche, possiamo oggi trarre e illustrare il programma completo dell'adunata interregionale e l'incerente piano organizzativo.

Preparare l'organizzazione di una manifestazione del carattere della nostra, inteso a radunare in un grande centro sciatorio, come è quello di Limone Piemonte, non soltanto la folla di una città, ma una massa enorme di dopolavoristi, appassionati della neve, rappresentanze folcloristiche di due regioni, di tutte le vallate e zone del Piemonte e della Liguria, certo non è stata cosa facile. Da parecchio settimane il nostro apposito ufficio e le varie commissioni stavano predisponendo tutta la vasta organizzazione del convegno; ed ora ogni parte del programma è pronta ed essere svolta con la più perfetta regolarità e disciplina e regolata in modo da evitare ogni inconveniente.

Ecco, quindi, l'annunciata, completa esposizione ed illustrazione di tale programma che permetterà a tutti gli interessati di conoscere per tempo le varie disposizioni regolanti il convegno.

PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO

La partecipazione al convegno è libera a tutti indistintamente, e tutti i partecipanti potranno usufruire delle varie facilitazioni ferroviarie e logistiche e concorrere alle gare, ai premi, ecc. ecc.

ISCRIZIONI

Le iscrizioni, aperte ieri, potranno essere effettuate sino al 27 gennaio presso tutte le società escursionistiche e gruppi dopolavoristici del Piemonte, ai quali sono stati inviati appositi moduli per il ritiro delle prenotazioni; nel caso che qualche società o dopolavoro non abbia ricevuto detti moduli, dovrà farne immediata richiesta a La Stampa. A Torino le iscrizioni si riceveranno, oltre che presso la Società e Dopolavoro, direttamente alla sede del nostro giornale, via Davide Bertolotti 2, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 21. Le iscrizioni saranno accettate sino a completamento dei posti disponibili sui treni speciali.

Per i partecipanti liguri, le iscrizioni si riceveranno direttamente presso la Delegazione Regionale Ligure della F.I.E. (piazza F. Corridoni, Palazzo del Fascio, Genova) la quale darà alle dipendenti società la necessaria istruzione per la prenotazione dei propri soci presso le loro sedi.

FACILITAZIONI DI VIAGGIO

La quota di viaggio di andata e ritorno è stata stabilita in L. 16 per i «treni popolari della neve» da Torino, ed in L. 17 per quelli da Savona; per tutti gli altri partecipanti, residenti fuori Torino e Savona, e comunque usufruenti di altri tratti in ferrovia per raggiungere i due indicati capolinea dei treni speciali, è concessa l'eccezionale riduzione ferroviaria del 70% dalla stazione di residenza a Torino, o Savona, e ritorno. Il relativo biglietto di viaggio verrà rilasciato contro presentazione di apposito scontrino verde contenuto nella tessera di partecipazione al convegno, tessera che verrà rimessa a tutti coloro che si prenoteranno presso le anzidette società o direttamente presso il nostro giornale o la Delegazione Regionale Ligure della F.I.E. versando o rimettendo la detta quota.

VETTOVAGLIAMENTO

Per dar facoltà alla massa dei partecipanti di consumare un pranzo completo, caldo ed abbondante, con la minor spesa possibile, è stato predisposto uno speciale servizio di vettovagliamento, consistente nella distribuzione, che avverrà a Limone con pratici e solleciti sistemi di «cestini» appositamente confezionati, e di una delle più gradite minestre, naturalmente calda ed abbondante.

La minuta di questo pranzo comprenderà: 200 grammi di pane, una tazza di alimento ripieno di cappelletti in brodo di pollo, con piatto e cucchiaio, un quarto di pollo arrosto, un cotechino caldo, una porzione di formaggio, una porzione di frutta, oltre ad altre eventuali gradite sorprese... particolarmente riservate ai primi prenotati. Il costino completo costerà ai partecipanti al convegno solo L. 9,50.

Le prenotazioni per il predetto costino dovranno essere fatte contemporaneamente alle iscrizioni al convegno, poichè nella cartolina tessera di partecipazione è contenuto lo scontrino che servirà per ritirare sollecitamente il costino stesso a Limone Piemonte.

Naturalmente vi saranno fra la massa di gitanti anche coloro che desiderassero pranzare con maggior comodità all'albergo; per costoro è stato predisposto un servizio di grassi a prezzo fisso presso tutti gli alberghi di Limone, al prezzo di L. 9, per i ristoranti di prim'ordine e di L. 7 per quelli di secondo ordine. Le relative prenotazioni dovranno essere effettuate direttamente ad esclusivamente presso La Stampa a Torino.

LA TESSERA DEL CONVEGNO E IL DISTINTIVO

Ad ogni partecipante al convegno verrà consegnata una apposita ed artistica tessera, che comprenderà il programma generale della manifestazione, le norme regolanti lo svolgimento della stessa; la partecipazione ai concorsi ed alle gare; lo scontrino verde (per i residenti fuori Torino e Savona) per la riduzione ferroviaria del 70% sui viaggi di andata e ritorno per raggiungere i capo-linea dei treni speciali; lo scontrino per il viaggio sui «treni popolari della neve» sino a Limone, uno per l'andata e l'altro per il ritorno, distinti con il colore di ciascun treno; lo scontrino per il ritiro del cestino; indicazioni logistiche ed informazioni varie. Dovendosi provvedere anche all'annuncio sulla tessera dell'orario dei treni, ed essendo ciò possibile solo fra qualche giorno, ai primi iscritti verrà rilasciato uno scontrino provvisorio che verrà poi cambiato in seguito con la tessera definitiva. Ad ogni gitante verrà inoltre consegnato all'atto del ritiro della tessera un artistico distintivo in metallo cromato, da portarsi all'occhiello durante tutta la manifestazione, e che sarà certamente un gradito ricordo della grandiosa adunata.

CONCORSI, PREMI E DONI

E' stabilito, oltre al concorso folcloristico delle valli e regioni piemontesi e liguri, di cui abbiamo già dato cenno, ed a quello fotografico, che in seguito illustreremo, un concorso fra tutte le società, gruppi dopolavoristici con premi a quelli che interverranno alla manifestazione con il maggior numero di iscritti, a provenienti dai centri più lontani e con almeno dieci partecipanti. Inoltre alle società che per prime rimetteranno a La Stampa uno degli speciali moduli ed esse rimessi per le prenotazioni, completo di iscritti, verranno assegnati doni speciali.

Fra i primi cinquecento iscritti presso La Stampa verranno sorteggiati numerosi doni.

Pubblicheremo in seguito i regolamenti concernenti le varie gare.

Programma della manifestazione

Ore 8-9,30: Arrivi alla stazione di Limone Piemonte dei treni speciali da Torino e da Savona-Genova. - Ammassamento libero dei gitanti in piazza e sul Campo Principe di Piemonte.

Ore 9: Inizio della gara del dopolavoristi genovesi per la disputa del Trofeo Calamaro.

Ore 10: Inizio della Caccia alla Volpe per squadre di tre sciatori rappresentanti le società intervenute al Convegno.

Ore 11-11,30: Termine della gara per il Trofeo Calamaro e della Caccia alla Volpe.

Ore 11,45-12,15: Ammassamento sul campo e sfilata in passo delle rappresentanze delle società e gruppi dopolavoristi con gagliardetto, e dei gruppi folkloristici: passeggio davanti alle autorità e giuria sulla piazza del Municipio.

Ore 12-14: Consumazione del pranzo.

Ore 14: In paese, balli ed esibizioni caratteristiche dei gruppi folkloristici - Sul Campo Principe di Piemonte, prove di discesa per sciatori e bambini.

Ore 15: Esibizioni libere di salto sul trampolino «Limone Piemonte».

Ore 16: Premiazioni sul Campo Principe di Piemonte.

Ore 17-18: Partenza dei treni speciali per il ritorno a Torino ed a Savona-Genova.

Tennis

La «Filt» per i giovani

Roma, 18 notte.

La Federazione italiana di tennis non ha ancora deciso di fare svolgere quest'anno a Roma il corso per allievi che diede l'anno scorso risultati veramente soddisfacenti sotto la guida dell'allenatore Weiss. La F.I.L.T. giustamente si preoccupa di conoscere in anticedenza su quale somma potrà fare assegnamento per l'attuazione delle iniziative dirette a migliorare la tecnica dei giovani e la diffusione del tennis nelle zone ancora poco progredite. Qualunque sia l'entità dei mezzi disponibili, è certo che la Filt, attuando il suo programma predisposto da S. E. Lessona, cercherà di dare ai giovani tennisti più promettenti ogni possibile appoggio. Se, come si spera, la tassa di lire cinque predisposta dalla Filt farà affluire alla cassa federale la somma prevista, invece di fare svolgere un corso simile a quello passato, la Filt avrebbe in animo di mandare a sue spese dei bravi allenatori nei centri più importanti col preciso incarico di curare l'impostazione tecnica del gioco negli elementi giovani di sicuro avvenire.

Di questa iniziativa per l'attuazione della quale occorrerebbero maggiori mezzi di quanti ne occorrerebbero invece per l'attuazione del corso a Roma, potrebbero beneficiare un numero maggiore di allievi.

Come si sa, S. E. Lessona, commissario straordinario della Filt, ha terminato di esaminare e approvare la classifica di seconda e terza categoria per l'anno 1933, attualmente in corso di stampa. Le società affiliate sono state invitate a inviare i cartellini controfirmati per il 1933. Le richieste di nuove tessere, l'elenco dei soci non richiedenti la tessera federale che versano il contributo di lire cinque, per ragioni della regolarità del lavoro della Federazione e non causare ritardi nel rilascio delle tessere dell'anno 1933-XI, (il cui termine di validità non subirà alcun mutamento).

Altri numerosi incontri per la nostra squadra in India

Roma, 18 notte.

Giorgio De Stefani, capitano della squadra italiana in India, non manca di dare alla FILT notizie sul comportamento dei giocatori in «tournée» e sugli incontri ancora da disputare. Nella sua ultima lettera diretta a Gigi Orsini, segretario generale della FILT, il nostro «numero uno» ha posto in risalto il disagio in cui egli e i compagni si sono trovati giocando su terreno erboso; tuttavia i risultati degli incontri disputati sono stati in genere soddisfacenti; l'incontro Italia-India sarebbe stato vinto dall'Italia se Sertorio, colpito da una lieve forma di angina, avesse potuto giocare nella sua abituale efficienza fisica. Attualmente la squadra italiana trovasi a Lahore e si recherà in seguito ad Allahabad, a Madras, a Colombo, a Bombay e infine a Baroda, ove sarà ospite di quel marajà.

Ginnastica

La partecipazione ai concorsi esteri

Roma, 18 sera.

La Reale Federazione di ginnastica ha autorizzato la partecipazione dei ginnasti italiani alle seguenti manifestazioni ginnastiche internazionali: Angoulême (Francia): 3, 4, 5 giugno 1933: concorso federale nazionale francese dell'U.S.G.F.: Lilla (Francia), 3, 4, 5 giugno 1933: concorso federale nazionale femminile della federazione femminile francese di educazione fisica; Rotterdam 3, 4, 5 giugno 1933 (Pentecoste): concorso federale nazionale olandese della Reale federazione ginnastica olandese; Rouane (Francia), 28, 29, 30 luglio 1933: concorso internazionale di ginnastica della federazione del Sud est e Loire; Epinal (Francia), 28, 29, 30 luglio 1933: concorso internazionale di ginnastica dell'Associazione Vosgienne.

La riunione escursionistica dell'O.N.D. al Sestrières

Presieduta dal delegato regionale della F.I.E., conte prof. Carlo Toesca di Castellazzo, e con l'intervento dell'ispettore superiore dell'O. N. D., cav. uff. Giro, si è svolta ieri sera l'annunziata riunione dei presidenti delle Società escursionistiche torinesi.

Il conte Toesca ha ampiamente illustrato il programma ed il regolamento tecnico del secondo campionato regionale di marcia con sci e lancio della bomba, che avrà luogo domenica prossima al Sestrières, organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino, ed al quale già sono iscritte numerose squadre, fra cui sei rappresentative di Alessandria. Viene data al riguardo considerazione che il Corso sciatori per dopolavoristi avrà domenica luogo egualmente al Sestrières, nonostante l'effettuarsi delle predette gare.

Per l'adunata dopolavoristica dell'Italia Settentrionale che avrà luogo ad Asiago, verrà organizzata una rappresentanza torinese, ai cui partecipanti verranno concesse, oltre alla riduzione ferroviaria del 70 per cento, eccezionali agevolazioni da parte dell'Ispettorato pel Piemonte dell'O. N. D.

Pure al Convegno nazionale d'inverno che si svolgerà il 12 febbraio ai Piani di Macagno, del quale il conte Toesca è stato nominato presidente della giuria, gli escursionisti torinesi interverranno in buona rappresentanza.

Vengono in seguito illustrate le norme e l'organizzazione del Convegno di *La Stampa* a Limone, pel quale il conte Toesca invita caldamente i presidenti a fare attiva propaganda affinchè le rappresentanze delle Società torinesi siano numerose e compatte.

Inoltre viene data ancora comunicazione delle ottime facilitazioni ferroviarie per le comitive numerose, le quali potranno fruire della riduzione del 70 per cento, nonchè dell'effettuazione del treno popolare di domenica per le Valli di Aosta; e poscia la nebbia ha terminato.

Corse cavalli

Il campionato piemontese allievi

Organizzato dalla Società Ginnastica di Torino si svolgerà domenica prossima, 22 gennaio, il campionato piemontese allievi, che sarà disputato su un percorso di Km. 3. Tale gara avrà luogo nel prossimo campo sportivo Fiat (corso Stupinigi, 307) e ad essa potranno partecipare tutti i tesserati delle categorie A e B (tessera bianca).

Le iscrizioni (L. 2) si ricevono alla Ginnastica Torinese

CRONACA CITTADINA

Le avventure torinesi
di Gian Giacomo Rousseau

Arrivando da Annecy, senza vesti, senza danaro e senza biancheria », il sedicenne Gian Giacomo Rousseau vide in Torino una grande città, e molto si rallegrò di questa scoperta, che assicurava ai suoi sogni ambiziosi un proporzionato campo d'azione. Era il 1728. Consigliato dal Vescovo della cittadina savoiarda e da una gentildonna piemontese (quella signora Warens, intorno alle cui orme invisibili l'appassionato Gian Giacomo avrebbe voluto erigere una barriera: terra sacra), il giovanetto attraversò la città secondo l'itinerario impostogli da alcune lettere di presentazione; e tosto alle sue spalle si chiuse la porta nera d'un collegio di catecumeni, nel quale egli entrava calvinista, e dal quale sarebbe uscito cattolico.

Fra la campagna e le montagne godute nel lento viaggio, e la clausura malinconica, Torino era apparsa ed era sparita, in poche ore, come un miraggio.

La farina del diavolo

Non varchiamo la porta nera. Ciò che accade di là della sua soglia non c'interessa. E crediamo opportuno esimerci anche dal porre l'occhio al buco della sua serratura. Aspettiamo nella strada, fino a che Gian Giacomo non esca, e godiamo l'attesa riposante e contemplativa, nella città di duecento anni or sono.

Ecco la Torino di Vittorio Amedeo II, la Capitale del primo Re di Sardegna, memore ancora del terribile assedio sopportato. Intorno a noi essa vive e pensa, lenta e un po' oscura, come l'idioma della sua gente. Il collegio dei catecumeni non dev'essere lontano dalla strada che oggi chiamiamo « via Garibaldi ». S'ode il rumore dell'acqua che allora scorreva nel mezzo di quella via. Se non transitassero i cocchi fragorosi e i carri, che tentennano e cigolano al passo lento dei buoi, si addormenterebbe come in un boschetto, ascoltando quel campestre gocciolio; godremmo un settecentesco sonno, che durerebbe alcuni mesi, cioè quanto tempo occorre al calvinista Gian Giacomo per rendersi degno del battesimo.

Ma ora la porta si apre. Il convertito sta per uscire. I torinesi fanno alla sua passaggio, lungo la strada, fino in piazza del Duomo, e dentro il Duomo stesso. Una solenne processione accompagna il figliol prodigo, che procede ravvolto in una veste bigia ornata di ricami bianchi, e destinata appunto ai protagonisti di queste cerimonie. Due uomini procedono con lui, reggendo dei bacili di rame, sui quali picchiano con una chiave: campane a martello: e sui bacili i bravi torinesi depongono la loro elemosina in favore del convertito.

Giunge così la prima delusione torinese. Nella chiesa metropolitana Gian Giacomo abiura solennemente, e solennemente riceve il battesimo. Dinanzi al tribunale dell'Inquisizione, chiede e ottiene l'assoluzione per il suo delitto di eresia. Poi aspetta di raccogliere il frutto dell'impresa: un buon impiego, qualche potente raccomandazione. Ma la farina del diavolo andava in crusca anche allora. I superiori gli regalano i venti franchi raccolti per lui dai due uomini col bacile e le chiavi, poi gli raccomandano di mantenersi sempre sulla diritta via, e richiudono la porta nera, non più dietro le sue spalle, bensì davanti al suo viso.

Gian Giacomo è fermo all'angolo di due strade, con l'involtino dei suoi cenci appeso a una mano. Dal cielo di Torino cadono le sue illusioni. Venti franchi erano pochi anche allora. Ma che cos'è questa improvvisa gioia che, nonostante tutto, rianima il suo volto e il suo passo? Col fagotto su d'una spalla e le monete sonanti in una tasca, il ragazzo s'incammina. Libero: finalmente è libero. Una felicità che lo ricompensa di tutto. E incomincia a godere, come un ricco viaggiatore, lo spettacolo della città.

Torino 1728

Si diverte al passaggio delle processioni. La litanie dei preti gli piacciono. E ancora di più si diverte assistendo al cambio della guardia, dinanzi al Palazzo Reale.

In Contrada del Po, che ora è la nostra via Po, per un soldo alla notte Gian Giacomo dorme, con altri ospiti, nella camera della moglie d'un soldato, che a sua volta vi dorme coi suoi quattro o cinque figlioli. Ma al mattino egli trova di che consolarsi delle tristi notti. In una cappella della Metropolitana, assiste alla messa del Re, la cui orchestra di Corte era allora la migliore d'Europa, onorandosi di virtuosi quali i Besozzi, il Somis e il Desjardins. Felicità del gigantesco spirito, tuttavia smarrito e inconsolante, mentre i suoni incantevoli salgono, tra nubi d'incenso, verso le volte del tempio. La sua passione per la musica è più forte del divertimento che gli viene dal contemplare la Corte schierata sugli inginocchiatoi ricoperti di preziosi velluti, e anche dall'ansia che prova ogni volta, cercando tra le dame una damigella che meriti i suoi sogni giovanilmente desiderosi di indirizzare il proprio volo verso qualche fantasma che abbia, almeno, un volto e un nome.

Ma i venti franchi stanno per finire, nonostante la frugalità dei suoi pasti e il modestissimo costo del suo alloggio. Gian Giacomo si ricorda d'aver appreso l'arte dell'incisore, e va offrendosi nelle botteghe degli orefici, per incidere cifre o stemmi. Senonchè non è davvero raro per le industrie e i commerci. Ai padroni di bottega egli dice che lo facciano lavorare e poi lo compensino come meglio crederanno, poichè egli non chiede nulla. Ma che cosa sarà fare costui, che non osa nemmeno chiedere un compenso per la propria fatica? E gli rispondono che non c'è lavoro, che provi a riposare, che si faccia coraggio e non disperi: il mondo è pieno di brave persone.

Non è precisamente così, e Gian Giacomo se ne accorge assai presto: tanto che gli par di sognare, quando incontra, veramente, una brava persona.

Gian Giacomo lacchè

A vederla dalla strada, che allora si chiamava Contrada Nuova e oggi si chiama via Roma, di là dalla vetrina della sua bottega, quella donnina appariva deliziosa. Una brunetta dai modi sciolti e dalla candide mani, che sembravano accarezzare gli ori e gli argenti, lasciandoli ogni volta più lucidi. Non si poteva desiderare una più soave padrona. « Oi sarebbe lavoro per questo disperato incisore? ». Ma sì: c'è lavoro e c'è cortesia, e c'è anche una timida tenerezza, per il disperato inetto, da parte della padrona. Gian Giacomo vede tutto il mondo d'oro: vorrebbe tutto il mondo incidere con quella iniziale: quella del nome di lei. Però c'è anche un marito, che si chiama monsù Basile. E c'è anche un commesso sonatore di fiauto, che s'ingelosisce dei ragazzi. Presto fatto: una lettera al signor Basile, che da qualche tempo è in viaggio, e il signor Basile, d'improvviso ritorna.

E' un bel signore vestito di rosso, alto e forte, che entra nelle camere con grande franchezza. Gian Giacomo non lo trova affatto antipatico, e sarebbe anche disposto a rendergli tutti gli onori che gli spettano, sia perchè è il padrone o sia perchè è così bello e forte. Ma il signor Basile non gliene lascia il tempo e, dopo qualche troncato preambolo, lo caccia via, fra la gioia del commesso-flautista, la malinconia della brunetta e le vane proposte di pace d'un frate, che si trova per caso fra loro. E così muoiono le illusioni d'amore e di tranquillità, nel mondo che non è più d'oro, ma bensì di pietre grigie come la cenere, fredde come l'inverno ormai vicino.

Gian Giacomo lascia la bottega ospitale, portando con sè il ricordo incontaminabile della cara padrona, e insieme i consumabili scudi che la sua liberalità gli ha permesso di raggranellare. Ricomincerà dunque a sentir fame, e guarderà processioni e ad assistere al cambio della guardia? La buona stella si fa aspettare, anche per lui, e altrettanto si fanno aspettare le grandi avventure ch'egli continua a sognare. Altre illusioni muoiono e muoiono. La moglie del soldato ha partito del suo ospite a molte persone. Nella grande città (quarantamila abitanti già si mormora di quello strano giovane, chi sa come precipitato in miseria. E una signora se ne interessa: la contessa di Vercelli. Per tramite della moglie del soldato, giunge a Gian Giacomo l'insperata notizia. Una grande signora lo attende nel suo palazzo. Che cosa vorrà da lui? La fortuna, senza dubbio, lo aspetta in fondo a un salone vasto e luccente come quelli della reggia. La grande signora, seduta in una poltrona come un trono, sorriderà al giovane, che porta in fronte il segno del proprio destino: una mano ingemmata si leverà in un cenno di accoglienza, il saluto: ed ecco aperta la sua casa, aperti i suoi forzieri, aperto il suo cuore. Che cosa sarà, domani, Gian Giacomo Rousseau? Sposo morganatico della misteriosa signora? Segretario della sua casa? Onnipotente favorito?

Niente di tutto quanto. Gian Giacomo Rousseau, domani, sarà un lacchè di Casa Vercelli.

Addio alla « grande città »

La contessa di Vercelli è ammalata. Non tarderà a morire. Parenti e servi si prodigano intorno a lei, cercano di essere presenti dinanzi ai suoi occhi, vivi nella sua mente, che dovrà pure, un giorno o l'altro, affidare alla carta o ai notarili suggelli le sue estreme volontà. Ma Gian Giacomo è tenuto in disparte. Ancora una volta egli architetta inutili conti e si concepisce d'insensate speranze. La gentildonna muore e, nel suo testamento, dove pure hanno posto tutti i servi, il nuovo lacchè non compare neppure di sfuggita. Allora, evidentemente inasprito dalla sorte ostile, egli compie il famoso « delitto » del quale si ricorderà per tutta la vita. Ruba un nastro e accusa del furto una timida cameriera savoiarda, che si chiama Marion. Sotto la falsa accusa, costei non ha cuore d'incolpare di menzogna l'accusatore. « Credevo che voi aveste un buon carattere, Rousseau », si accontenta di dirgli, e arrossisce e piange. Rousseau non si commuove. Intasca i 30 franchi regalatigli da un nipote della defunta padrona, il conte Della Rocca, e, senza smettere la livrea, che gli viene regalata, ritorna a errare per la città.

Di nuovo il giaciglio a un soldo per notte, e le strade, le processioni, le musiche. Un mese e mezzo di ozio e di piccole avventure innocue, morbose. Poi, un giorno, il conte Della Rocca si ricorda di lui e lo manda a chiamare. La fantasia di Gian Giacomo riprende il galoppo. Segretario? Confidente? Collaboratore? Calma. Il conte Della Rocca ha serbato buona memoria del giovane lacchè della sua compianta zia, (non sa nulla del nastro e di Marion), e vuole dimostrargli la propria simpatia. Ecco un posto per lui, in casa del conte Govone, « primo scudiere della Regina e capo illustre del casato dei Solaro di Govone ». Un posto di lacchè, si capisce.

Nel palazzo di Casa Govone in via San Domenico, (quello stesso che oggi appartiene al barone Mazzonis), la vita del lacchè Gian Giacomo si annuncia però meno ingrata di quanto non sia stata nel palazzo di Casa Vercelli. Un figlio del signore, l'abate Govone, prende in simpatia il giovinetto. Una sua nipote, la signorina De Breil, « molto bella, biancliissima, con la chioma nera come l'ebano, e, quantunque bruna, reca in volto quell'aria di dolcezza che hanno le bionde », innamora di sè, senza volerlo, il focoso lacchè, ed egli approfitta d'ogni occasione per montare la guardia nell'anticamera del suo appartamento, e vederla passare. La signorina, talvolta, volgendo intorno lo sguardo, sembra quasi avvedersi di lui. Gian Giacomo è felice. Troppo felice. Un giorno, servendo a pranzo, deve

ULTIME NOTIZIE

La vertenza cino-giapponese preoccupa gli Stati Uniti

Nuovo incontro Hoover-Roosevelt

New York, 18 notte.

Roosevelt si recherà alla Casa Bianca venerdì prossimo, in risposta ad un invito per un colloquio, rivoltogli dal Presidente Hoover.

La notizia ha destato viva sensazione negli ambienti politici della capitale ove si crede che il colloquio verterà attorno alla questione dei debiti di guerra. Si sostiene, anzi, che la visita di Roosevelt ad Hoover è stata decisa in seguito ad una offerta fatta da quest'ultimo al Presidente eletto di intavolare egli, direttamente e munito di regolari poteri, le trattative con le Nazioni debitrici, onde impedire che il problema dei debiti rimanga insoluto sin quasi alla vigilia della scadenza dei prossimi pagamenti.

Rispetto dei trattati

Si osserva inoltre che il colloquio è stato preparato da Stimson che comunicò le vedute di Hoover a Roosevelt nel corso della visita che egli fece al Presidente eletto alcuni giorni or sono. Secondo altre voci, invece, il colloquio alla Casa Bianca sarebbe stato deciso non tanto per esaminare la questione dei debiti quanto per concertare una politica di fronte ai pericoli d'un aggravamento della vertenza cino-giapponese; tenderebbe a conferma di queste voci il breve comunicato diramato dal Presidente eletto nel quale egli afferma che qualunque «qualsiasi dichiarazione concernente una particolare situazione politica, debba ovviamente essere fatta dal Segretario di Stato» egli «è pronto a dichiarare che la politica estera americana deve rimanere basata sul rispetto della santità dei Trattati internazionali. Questo aspetto — dice Roosevelt — è la chiave di volta dei rapporti fra le Nazioni».

A questo comunicato si attribuisce una particolare importanza in quanto è diramato al momento stesso in cui Stimson invia ai rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti all'estero una Nota nella quale riafferma il principio fondamentale della politica estera dell'America, consistente nel non riconoscere cambiamenti territoriali effettuati mediante l'uso della forza ed in violazione dei Trattati.

La riaffermazione categorica di questo principio sembra sia stata decisa da Stimson in pieno accordo con Roosevelt: innanzi tutto per postulare la continuità della politica estera degli Stati Uniti e, in secondo luogo, a quel che si dice, per esercitare una vaga pressione morale sugli statisti che a Ginevra si affaticano attorno al conflitto cino-giapponese.

Varii organi della pubblica opinione americana hanno a varie riprese criticata l'Amministrazione per il suo troppo fermo atteggiamento di fronte a Tokio, ed hanno sostenuto che Washington deve ben guardarsi dall'assumersi responsabilità che incombono soltanto sulla Lega delle Nazioni: l'America non è membro di essa, e non ha ragione — dicono questi giornali — di atteggiarsi a più leghista della Lega, specie nel momento in cui Inghilterra e Francia appaiono, a giudizio dei giornali newyorkesi, parteggiare per Tokio.

I pericoli della situazione

Alcuni critici dell'Amministrazione fanno inoltre osservare che l'adesione di Roosevelt alle direttive politiche di Stimson non va interpretata nel senso d'un irrigidimento della posizione assunta da Washington di fronte a Tokio. Roosevelt — si dice, anzi, — è pienamente al corrente dei pericoli d'una situazione che permetterebbe al Giappone di considerare gli Stati Uniti come il suo solo ed unico avversario.

Per questo alla presente Amministrazione repubblicana e alla prossima democratica sarà necessario ottenere dall'Europa una netta approvazione del principio del non riconoscimento delle annessioni territoriali in contravvenzione dei Trattati. In mancanza di tale attesa approvazione è possibile, a quanto affermano persone in contatto con queste sfere politiche, che la posizione presente degli Stati Uniti dovrà essere alterata anche se ciò debba coinvolgere un provvisorio abbandono della cosidetta continuità della politica estera degli Stati Uniti. Certo si è che i rapporti tra Tokio e Washington, eccellenti in apparenza, sono alquanto tesi in sostanza. Basta, per rendersene conto, constatare il numero sorprendente di voci inventate sulle intenzioni e atti dell'America messe in circolazione dalla stampa nipponica.

Il Dipartimento di Stato afferma che gli Stati Uniti non hanno offerto di riconoscere la posizione del Giappone in Manciuria in cambio dell'istituzione di una zona neutra attorno alle Filippine dopo che l'indipendenza sarà garantita alle isole; che gli Stati Uniti non hanno mai pensato di fornire armi alla Cina nel caso di guerra col Giappone; che gli Stati Uniti non hanno inviato, nè intendono inviare, ufficiali nell'esercito regolare cinese per funzionarvi da istruttori dell'aviazione. Inoltre è assolutamente sprovvista di fondamento la notizia diramata da Londra secondo la quale gli Stati Uniti hanno chiesto alla Lega di porre in esecuzione, senza indugi, le misure previste dal Covenant a carico dei violatori dei Trattati internazionali.

A. R.

Lavoro e Finanza nelle discussioni di Ginevra

I temi per la Conferenza economica

Ginevra, 18 notte.

Terminata la sua discussione generale la Conferenza internazionale per la riduzione della durata del lavoro ha visto aprirsi oggi una nuova discussione in merito alle proposte presentate dai varii gruppi, e precisamente su quella del gruppo governativo che riconosce la riduzione della settimana lavorativa come mezzo suscettibile di ridurre la disoccupazione, e su quella del gruppo operaio che domanda di prendere come base della riforma la proposta del mantenimento dei salari attuali.

Il gruppo padronale dal canto suo ha rinunciato a proporre un suo progetto di risoluzione ripromettendosi di fare opera di opposizione in genere a ogni entrata in materia sul progetto di Convenzioni posto all'ordine del giorno. L'unico che ha voluto far parte a sè, discostandosi dall'atteggiamento aridamente negativo del gruppo padronale, è stato il delegato padronale italiano, onorevole Olivetti, il quale, in un opportuno intervento, ha avuto modo oggi di completare e chiarire il suo discorso dell'altro giorno. Dopo avere affermato molto francamente la necessità di affrontare il problema, per vedere quello che esso può offrire di positivo e quello che ha di illusorio, l'onorevole Olivetti ha rilevato come nel campo economico tutto sia relativamente possibile: si tratta solo di sapere quello che la riforma può costare e quello che essa può dare.

«Quando io legge nella proposta di risoluzione del gruppo governativo che la riduzione della durata del lavoro è considerata come mezzo atto a ridurre la disoccupazione non mi posso rifiutare di riconoscere che ciò è fondamentalmente vero. Non posso disconoscere che accanto all'aspetto economico del problema, per cui le sorti della classe operaia sono strettamente legate alle sorti della classe industriale, esiste un aspetto politico della questione, un sentimento di solidarietà umana da tenere in considerazione. E' con questo spirito che votando contro la proposta del gruppo operaio non mi opporrò alla risoluzione presentata dal gruppo governativo».

Dai discorsi pronunciati dagli altri oratori si è potuto dedurre come, in complesso, si delinei una sensibile maggioranza a favore della proposta governativa. Un voto al riguardo interverrà probabilmente nella seduta di domani.

Come seguito al preambolo di cui vi ho precisato ieri il testo la Commissione preparatoria della Conferenza monetaria ed economica mondiale di Londra approverà domani, in seduta plenaria, parte del suo rapporto relativo all'ordine del giorno propriamente detto della Conferenza di Londra. Particolarmente importanti si annunciano i punti riguardanti il campo finanziario che sono stati approvati questa sera dal sottocomitato monetario. Essi sono i seguenti:

Nel campo della politica monetaria e del credito:

1) condizioni necessarie per permettere la reintroduzione di una base aurea internazionale libera;

2) politica monetaria da applicare prima di questa reintroduzione della base aurea;

3) funzionamento della base aurea: a) relazioni tra autorità politiche e Banche centrali, b) riserve monetarie, c) cooperazione delle Banche centrali nella politica del credito:

4) problema dell'argento.

Nel campo dei prezzi:

1) squilibrio tra prezzi e costi;

2) misure da prendere per ristabilire l'equilibrio.

Per ciò che riguarda la ripresa dei movimenti dei capitali:

1) abolizione delle restrizioni sui cambi esteri;

2) debiti esistenti, e cioè debiti esteri a corto termine e debiti esteri a lungo termine:

3) movimenti dei capitali.

G. T.

Il più grande cannone del mondo costruito dalla Francia contro l'Italia?

Londra, 18 notte.

Il *Daily Telegraph* riporta da un giornale tedesco che la Francia ha costruito il più grande cannone del mondo (calibro 58 cm., del peso di 265 tonnellate). Aggiunge che tale cannone non può avere altro scopo che quello di scagliare eventualmente i suoi proiettili oltre le Alpi Marittime, in quanto non vi è nella zona renana alcun obiettivo che ripaghi la spesa di simile obice.

L' ex - Ministro Maglione parla dell'Italia e del Fascismo

Napoli, 18 notte.

L'ex-ministro del Lavori Pubblici della Repubblica argentina, dott. Maglione, giunto a Napoli con la comitiva di personalità argentine venute in Italia per rendersi conto dei progressi realizzati dal nostro Paese e delle opere compiute dal Regime nel primo decennio della Rivoluzione, intervistato, ha fatto interessanti dichiarazioni circa l'enorme sviluppo della corrente di simpatia e di ammirazione al Fascismo che si è determinata da alcuni anni in mezzo al popolo argentino.

Il dott. Maglione ha detto che, in un primo tempo, il Fascismo non fu bene compreso in Argentina, anche perchè alcuni, interpretandolo inesattamente, in buona o cattiva fede, costituirono una specie di partito che di fascista non aveva se non il nome. Successivamente la stampa, spiegando con chiarezza e sincerità l'opera innovatrice del Duce ed il rapido trasformarsi della terra Italiana e della coscienza degli italiani, determinò quella ondata di simpatia per il Fascismo italiano che è oggi altrettanto viva come quella che converge verso l'Uomo il quale regge mirabilmente i destini d'Italia.

«Dal canto mio — ha continuato l'ex-ministro — scrissi, chiarendo soprattutto il concetto che io non mi proponevo di trapiantare in Argentina le teorie fasciste, ma affermavo di sentirmi fascista, soprattutto perchè la mia ammirazione per il Duce è senza limiti, sconfinata, in quanto riconosco in lui l'Uomo che ha saputo dare all'Italia la dignità di grande Nazione, avviandola verso la strada della grandezza e della prosperità.

Interrogato sulla situazione degli italiani e dei figli degli italiani residenti in Argentina, l'ex-ministro ha detto:

«Su circa dodici milioni di abitanti, in Argentina, vivono cinque milioni e mezzo di italiani, i quali si sono affermati col lavoro, con l'intelligenza e con lo studio in tutti i campi della vita argentina, non escluso quello politico. La qual cosa ha sempre suscitato fra gli argentini puri la più viva ammirazione».

I Principi di Piemonte visitano la Mostra della Rivoluzione

Roma, 18 notte.

Questa mattina hanno visitato la Mostra della Rivoluzione fascista le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, che erano accompagnati dal generale Gamba, dal comandante Montezemolo e dai principi Mirto.

Accolti dal Segretario del Partito on. Starace e dall'on. Dino Alfieri, hanno iniziato il giro delle sale interessandosi vivamente ai preziosi cimeli che documentano il travaglio dell'Italia durante la lotta per l'intervento, la guerra e la Rivoluzione che doveva ristabilire nel paese l'ordine, l'autorità, la giustizia. Grande ammirazione hanno suscitato nei Principi gli autografi del Duce e le testimonianze della sua azione di giornalista e di capo.

Le Loro Altezze hanno rivolto domande a coloro che li guidavano nella visita. Il Segretario del Caduti ha profondamente commosso i Principi che sono rimasti qualche minuto nella sala in religioso raccoglimento.

Dopo avere visitato le sale superiori, i Principi di Piemonte si sono accomiatati dal Segretario del Partito e dai dirigenti esprimendo il loro alto compiacimento per la magnifica realizzazione della Mostra.

La folla, che si era intanto adunata nei pressi del Palazzo dell'Esposizione, ha fatto alle Loro Altezze una calorosa dimostrazione di omaggio.

Le comunicazioni nel Vercellese

Una riunione presieduta dal Segretario federale

Borgosesia, 18 notte.

Al palazzo del Littorio, convocati dal segretario federale Gazzotti, si sono riuniti i podestà ed i segretari politici dei comuni delle zone percorse dalle linee tranviarie Vercelli-Biella e Vercelli-Gattinara-Borgosesia, per esaminare il problema delle comunicazioni e del collegamento fra il capoluogo di provincia ed i maggiori centri della periferia, essendo imminente l'abolizione di delle linee.

Il Segretario federale che ha constatato le manchevolezze delle comunicazioni, nella riunione odierna, ha esposto le necessità di provvedere con urgenza alle sistemazioni. Alla riunione hanno partecipato anche gli ispettori di zona del Fasci. Hanno interloquito, sull'importante discussione, molti intervenuti, dopodichè il comm. Gazzotti ha proposto il seguente ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità: «Il segretari politici dei comuni serviti dalle linee tranviarie Vercelli-Biella e Vercelli-Borgosesia, riuniti a palazzo del Littorio dal Segretario federale per esaminare il problema delle comunicazioni fra il capoluogo e le zone periferiche del Biellese e della Valsesia, rese ancor più difficili dall'imminente soppressione delle suddette linee tranviarie con servizi automobilistici inadeguati ed insufficienti, pur essendo unanimi nell'ammettere che il servizio tranviario attuale dev'essere abolito, fanno voti affinchè sia assicurato in questo periodo di transizione un adeguato servizio di auto con i «bis» occorrenti, specie nei giorni di mercato, e con tariffe più accessibili alla popolazione rurale e nel contempo, sia posto allo studio un progetto di collegamento del capoluogo con la periferia con tranvie su sede propria o con qualsiasi altro mezzo di trazione moderno, atto allo scopo».

La salma di Monsignor Re sarà tumulata nell'antica cripta del Vescovi

Alba, 18 notte.

Davanti alla salma dell'illustre vescovo di Alba, mons. Francesco Re, per tutta la giornata sono affluiti i fedeli, che hanno reso largo tributo di fiori e di preci.

Telegrammi di condoglianza sono giunti in curia da tutta Italia; in termini commossi, quello del Santo Padre. Fra gli altri quelli del generale Prezzani, comandante il Corpo d'armata d'Alessandria, del questore di Cuneo Serra e di tutti i vescovi del Piemonte.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore nove, con l'intervento delle più cospicue personalità religiose civili e militari. Pontificherà mons. Fossati, arcivescovo di Torino; e dopo la funzione, la salma del decano dei vescovi italiani, per deliberazione del capitolo, sarà tumulata nell'antica cripta dei Vescovi, nella cattedrale.

Il cambio delle obbligazioni della ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria

Roma, 16 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza il cambio delle obbligazioni della ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria. Il decreto stabilisce che le obbligazioni, di lire 500 di capitale nominale ciascuna, emesse per la costruzione della ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria assunta dallo Stato, le quali rimarranno sprovviste di cedole per la riscossione degli interessi col pagamento di quelli di scadenza 1.o gennaio 1933, saranno cambiate con altre obbligazioni di eguale capitale nominale e aventi lo stesso numero di iscrizione di quelle vigenti al 1.o gennaio 1933.

Le nuove obbligazioni saranno emesse con godimento degli interessi a partire dal 1.o gennaio 1933, e cioè con la prima cedola avente la scadenza 1.o luglio 1933 e frutteranno, come quelle soggette al cambio, l'interesse del 3 per cento annuo pagabile al 1.o gennaio e al 1.o luglio di ogni anno. Avranno annessa una serie di 47 cedole per il pagamento degli interessi fino alla totale estinzione del debito.

Nobili estreme volontà di un operaio vecchio fascista

Venezia, 18 notte.

L'operaio elettricista Giuseppe Sperti, del Gruppo fascista di Santa Croce, iscritto al Fascio dal 1922 e appartenente alla squadra Spartaco Bello, era ammalato da parecchi mesi. Sentendosi prossimo a morire, ha chiesto che gli fosse rinnovata la tessera del Partito, ciò che gli è stato immediatamente concesso dal segretario federale. Quindi ha voluto che lo vestissero della sua vecchia camicia nera e ha rivolto alla signora capo zona del Fascio femminile, che lo confortava, parole ardenti per l'Idea fascista, e l'ha pregata di portare il suo estremo saluto ai camerati. Infine, mentre stava per spegnersi, ha mormorato che desiderava fosse deposta sulla sua bara la bandiera tricolore e che una banda fascista lo accompagnasse suonando «Giovinezza».

Il segretario federale Suppiej ha disposto che i funerali siano fatti a spese della Federazione fascista.

Manaresi in Val Pusteria visita le sciopoli dei gallardi bolognesi

Trento, 18 notte.

Il Sottosegretario alla guerra S. E. Manaresi ha visitato le sciopoli dei gallardi di Bologna in val Pusteria, ed ha pronunciato un applaudito discorso, incitando i giovani a preparare il corpo e lo spirito per i futuri cimenti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Gennaio 1933 - Anno XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	9	6	coperto	mosso
Milano	0	—1	piovoso	l. mosso
Cuneo	6	2	coperto	»
Venezia	9	4	piovoso	»
Firenze	12	6	coperto	»
Ancona	13	3	nebbia	»
Bologna	3	1	½ cop.	»
Napoli	13	7	»	»
Taranto	13	7	¼ cop.	»
Palermo	14	11	½ cop.	mosso
Catania	10	5	½ cop.	»
Cagliari	12	5	piovoso	calmo
Tripoli	15	8	sereno	mosso
Messina	15	6	¼ cop.	calmo
Trieste	7	3	coperto	»
Trento	1	—1	neve	»
Fiume	12	5	piovoso	l. mosso
Bari	14	6	sereno	l. mosso
Saseno	11	6	coperto	mosso
Bengasi	18	7	½ cop.	mosso
Rodi	14	10	piovoso	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 17 al 18 + 1.6
Massima del giorno 18 + 3

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 17 al 18 + 1.5
Massima del giorno 18 + 4
Press. bar. (ore 9): 732 - Coperto

Previsioni

Roma, 18 notte.

Il tempo si manterrà perturbato su tutta l'Italia, con cielo nuvoloso e precipitazioni, alle quali pure sulle regioni tirreniche seguiranno schiarite. Venti deboli o moderati in Val Padana, moderati sull'alto e medio Adriatico, quasi forti intorno scirocco sul basso Adriatico, alquanto forti grecali sull'alto Tirreno. Altrove quasi forti o forti libecciali con tendenza a girare a maestro sulla Sardegna, meridionali giranti verso libeccio sul restante Tirreno e sull'Jonio. Temperatura ancora in leggero aumento. Molto agitato il Tirreno, piuttosto agitato lo Jonio e il basso Adriatico.

Vuole essere sbarbato gratuitamente per non spendere soldi

Biella, 18 notte.

Questa mattina, in una barberia del centro, è entrato un individuo per farsi radere. Il proprietario, Giuseppe Costa, le ha fatto sedere e si è messo a preparare la saponata; ma il cliente, ad un tratto, gli ha fatto un inatteso avvertimento: «Lei mi rada, ma stia certo che le non pagherò». Il barbiere, meravigliato, lo ha squadrato, gli ha fatto osservare che, se non aveva i soldi, poteva fare a meno di importunarlo, e lo ha invitato ad uscire. A quelle parole lo strano individuo si è alzato ed ha investito il figaro, gridando che aveva con sè più di duecento lire, ma che quella mattina esigeva gli si facesse la barba gratis. Il trambusto ha richiamato l'attenzione di due carabinieri, i quali, appena entrati nella bottega, hanno riconosciuto nel cliente il pregiudicato Domenico Missaggia, di 28 anni, nato in Svizzera e residente a Vigliano.

Accompagnato in caserma, egli ha cercato di spiegare lo strano contegno tenuto nella bottega del barbiere, attribuendolo a ragioni di economia: non voleva buttar via i suoi soldi per due passate di rasoio sul suo volto glabro. A un certo momento, però, si è riscaldato e si è messo ad inveire contro i carabinieri, attribuendo a loro la colpa se non era riuscito a farsi radere: ha lanciato alcuni epiteti ingiuriosi ed ha cercato di scappare, ma è stato immediatamente ridotto all'impotenza e dichiarato in arresto.

Vecchia aggredita nella sua casa da un giovane elegante

Firenze, 18 notte.

Un grave episodio di delinquenza è avvenuto stamane, in un appartamento situato al primo piano di via Gianbologna 4, ove abita il signor Gino Fabrini con la moglie Ester Gaggioli. Costoro affittano alcune camere; una delle quali è occupata dalla settantatreenne Emilina Bagnacci vedova Dall'Ogna, da Scena, con la figlia Margherita, impiegata al Telefoni.

Verso le ore 8,30 di stamane la Gaggioli usciva di casa lasciando sola la Bagnacci; e quando, un'ora dopo, faceva ritorno, trovava l'uscio di casa sbarrato dal di dentro. Nessuno rispondeva alle sue scampanellate. Impressionata, sollecitava l'intervento dei pompieri della vicina caserma. Il capo squadra Mazzoli, con una scala, penetrava per una finestra nell'interno dell'alloggio. Una scena drammatica lo attendeva: stesa a terra, priva di sensi, sulla soglia della sala da pranzo, era la Bagnacci, che presentava una grave ferita al capo, dalla quale usciva abbondante il sangue; essa era imbavagliata con un asciugamani. La donna, che respirava ancora, veniva prontamente soccorsa e adagiata su un letto.

L'alloggio era in completo disordine: il furto era stato, certo, il movente della incursione di malfattori. Frattanto nell'appartamento erano entrati la Gaggioli e altri pompieri; uno di questi avvertiva un rumore sospetto provenire da una camera. Accorso, vi scopriva un giovane, elegantemente vestito, che stava tentando di fuggire attraverso la finestra, servendosi di alcune lenzuola annodate a corda. Visto scoperto, lo sconosciuto, un giovane bruno, si è arreso senza opporre resistenza. La Misericordia, fatta chiamata, trasportava all'ospedale la vecchia e il giovane, che si era ferito con una lama di rasoio mentre tagliava le lenzuola. La Bagnacci presentava ferite multiple al capo e varie altre ferite prodotte da un corpo contundente. Il suo stato è molto grave. Il giovane è stato dichiarato guaribile in quindici giorni.

Dalle indagini sollecitamente condotte, è risultato che il giovane si era presentato alla donna dicendo che doveva scrivere un biglietto al signor Parigi. Il biglietto è stato ritrovato. Ad un certo momento lo sconosciuto si scagliava contro la povera Bagnacci, armato di un grosso tagliacarte, che è stato trovato a terra insanguinato, e le vibrava colpi all'impazzata. Quindi frugava nei mobili, impossessandosi di quanto trovava. Scoperto, non aveva trovato altro scampo che tentar la fuga attraverso la finestra.

E' inoltre risultato che, la sera avanti, il giovane aveva tentato la stessa impresa con la figlia della Bagnacci; ma questa non lo aveva lasciato entrare in casa. La signorina, posta a confronto con lui, lo ha perfettamente riconosciuto.

In una tasca della giacca del ladro sono stati trovati alcuni oggetti di cui il giovane si era impossessato, cioè un portamonete con cinquanta lire, un paio di bucconi con brillantini, due anelli d'oro da donna e un orologio d'oro: egli era pure in possesso di una rivoltella scarica. Sottoposto a interrogatorio, ha dato risposte inconcludenti. E' stato tuttavia identificato per il ventiquattrenne Libero Cendali, dimorante in via Duprè 20. Durante un altro sopraluogo nell'alloggio è stata trovata una maschera nera.

L'autore dell'aggressione ha stasera fatto una completa confessione. Il Cendali, orfano di genitori, viveva con il tutore, Meccanico di mestiere, esplicava attualmente le mansioni di scaffiere presso una ditta vetraria. In tale sua qualità, si era appropriato di duemila lire; minacciato di denuncia se non avesse restituito immediatamente la somma, e colto da disperazione, aveva deciso di compiere la rapina; portava così ad effetto il colpo contro la vecchia Dell'Ogna, nella speranza di poter entrare in possesso della somma che gli urgeva.

SPORT

I Littoriali di Bardonecchia

Continuano ad arrivare i concorrenti

Bardonecchia, 18 notte.

Continuano ad arrivare a Bardonecchia gli studenti delle squadre rappresentanti i varii Atenei che partecipano ai Littoriali della neve e del ghiaccio, di cui vi abbiamo dato ieri le prime notizie. Oggi sono qui giunti i goliardi di Padova (27 uomini e 7 signorine), di Milano (32 componenti) che hanno preso alloggio ad Oulx, di Venezia (11 uomini e 10 signorine); sono pure continuati gli arrivi dei torinesi, tra i quali si notano Freglaro, Bonicchi, Huber e Sassernò, accompagnati da 15 altri.

Per venerdì è annunciato l'arrivo del console Poli dell'ufficio centrale del G.U.F. L'organizzazione frattanto procede alacremente, mentre il più goliardico cameratismo si fa notare tra i concorrenti delle varie città. Si è oggi avuta una buona nevicata.

Roberti battuto a Barcellona dal negro La Roe

Barcellona, 18 notte.

Al Barcellona Ring, affollatissimo, si è svolto l'atteso combattimento Roberto Roberti-La Roe. I giudici hanno decretato la vittoria del negro che, se si aggiudicò le prime due riprese, è stato costantemente dominato dall'italiano il quale, in più di una occasione, lo ha messo in difficoltà. Specialmente alla quinta ripresa il dominio è stato netto da parte del lucchese che, su una bella serie allo stomaco, ha fatto barcollare l'avversario; che si è salvato aggrappandosi all'italiano in tal modo da farsi ammonire dall'arbitro.

Trascorse le dieci riprese, durante le quali il cubano è stato più volte ammonito per la sua boxe scorretta, i giudici, fra assordanti proteste del pubblico, durate a lungo, hanno concesso la vittoria a La Roe. L'italiano nell'abbandonare il ring è stato salutato da un prolungato cordiale applauso.

Palmieri e Rado vittoriosi nel torneo tennistico milanese

Milano, 18 notte.

Sono continuate questa sera, sui campi coperti di via Pestalozzi, le gare del torneo internazionale di tennis. I risultati sono i seguenti:

Quarti di finale: Palmieri batte Gierup 6-4, 6-4; Rasmussen batte Mulsanne 6-3, 4-6, 6-3.

Semifinale: Palmieri batte Gentien 6-3, 6-0; Rado b. Rasmussen, 6-3, 6-4.

Seconda e terza prova, quarti di finale: Brambilla batte Vermont 8-6, 6-1; Sassoli batte Galli 6-4, 4-6, 6-3.

Doppio uomini, quarti di finale: Cesare-Mulassano battono Valerio-Sassoli 6-3, 6-1; Gentien-Gierup battono Quintavalle-Vedovelli 6-1, 6-4.

Le corse di Nizza

Nizza, 18 notte.

Premio de Journaux (corsa di sicpl, 10.000 franchi, 2400 metri; 12 partenze): 1. Buscalo (69) (Hawes) proprietario Stalle; 2 sei anni Lindberg (72) (Nercy) Scuderia miss Wonder; 3, quattro anni Forli (63) (Mazzoni) Scuderia Fortebraccio. Distanze: una lungh. e mezza; 2 lunghezze; l'incollatura. Tot.: 51; 5; 8,50; 9.

Premio D'Eze (corsa steeple-chase, 15.000 franchi, 3400 metri; 4 partenze): 1. Machi Mial (69) (Lock) proprietario Reler; 2. Potentate (69); 3. Lisbonne (65 1/2). Distanze: 4 lungh.; 2 lungh.; 4 lungh. Tot.: 7; 10,50; 7,50.

Premio Giornale Buffacci (corsa steeple chase, 50.000 franchi, 3500 metri; 4 partenze): 1. Dictateur X (70) (Kalley) proprietario Henriot; 2. Rhône (67 1/2); 3. cinque anni Spoiote (60 1/2) (Piechi) della Scuderia Forlanini. Distanze: corta testa; lontano; 4 lungh. Tot.: 38; 12; 7,50.

Premio des Amateurs (corsa siepi, 15.000 franchi; 3000 metri; 6 partenze): 1. Pulcherrimus (67) (Frigoud) proprietario Vall Picard; 2. cinque anni Fantasio IV (65) (Mercuri) Scuderia Forlanini; 3. Isengrin (69). Distanze: due lunghezze e mezza; 2 lungh.; lontano. Tot.: 6; 6; 20.

CRONACA

Il veglione goliardico al Circolo degli Artisti

Non capita tutti i giorni che una cittadinanza intera sia chiamata a festeggiare i vent'anni! La cosa, per quanto insolita, è avvenuta proprio ieri sera, al Circolo degli Artisti, tradizionale ritrovo della più gaia spiritualità torinese, ove ha avuto luogo il ballo, a beneficio dell'assistenza universitaria, ragione per la quale ha voluto essere presente anche il Segretario Federale, Andrea Gastaldi.

I cavalieri del Bogo hanno voluto dare maggiore risalto alla bella e simpatica riunione goliardica, intervenendo al completo, con i loro pelliconi costumi. Le danze sono cominciate poco dopo le ore 22. Un pubblico elegantissimo ha continuato ad affluire, sino alla mezzanotte, conferendo alle magnifiche sale un aspetto di insolita festività. Ai due lati della porta d'ingresso vegliavano, con la mano teneramente poggiata sul pomo delle spadone e la celata sul viso, con tanto di cotta e calzari di maglie, nonchè corazza, gambali e schinieri, due armigeri dall'aspetto terribile: erano — occorre dirlo? — due studenti, molto compresi della parte ad essi affidata. I succedoti sono entrati nella sala.

A coppie, i goliardi di tutte le facoltà e di tutte le epoche (v'era persino una studentessa dal berretto d'oro, sormontato dall'ureo faraonico) hanno presentato il loro omaggio al Bogo, il quale aveva assunto un'aria di circostanza molto enigmatica, ed hanno eseguito, sotto il severo controllo dei sacerdoti, il giro di danza tassativamente prescritto dal rito. La scena è stata seguita dal pubblico, con intensa attenzione, tra battimani e gustosi commenti.

Elsa Merlini aveva promesso di intervenire ed ha mantenuto la promessa. A mezzanotte e mezza precise, puntuale come una vera regina di grazia, la simpatica attrice ha fatto il suo ingresso trionfale, accolta da scroscianti battimani. Era accompagnata da Sergio Tofano e da Luigi Cimara. Il popolarissimo trio, cui facevano corona i brentatori e la «famiglia» della tampa, tutti nei loro caratteristici costumi, ha fatto il giro delle sale. E' stata data la stura alle brente: gentile atto di omaggio alle signore intervenute. Diremo subito, a scanso di equivoci, che le brente contenevano violette. Data la stagione, non si può negare che il contenuto di quelle brente avesse alcunchè di miracoloso.

Le danze sono state riprese con un crescendo d'animazione, quand'ecco tutt'a un tratto le coppie dei ballerini sostare, a naso in su, di fronte al Bogo, all'annuncio d'un nuovo numero: hanno fatto irruzione nella sala i cantastorie della Taverna. Una canzone goliardica echeggia nella sala: la «Canzone dei vent'anni» scritta appositamente da un goliardo ed illustrata da cartelli del prof. Velian.

La canzone, vera sorpresa della serata, ha riscosso i più vivi applausi del numerosissimo ed elegante pubblico. Si riprendono le danze.

Ultime finanziarie

Tendenza irregolare a Wall Street

New York, 18 notte.

Molta irregolarità si è avuta oggi sul mercato borsistico in seguito alle forti fluttuazioni subite dai corsi dei titoli del petrolio. La tendenza si è mantenuta irregolare durante l'intera giornata, e alla chiusura si sono avuti deprezzamenti in abbondanza. Le azioni vendute sono state 690 mila. Un lieve miglioramento accennava a prodursi nella seconda parte della seduta, senonchè i corsi si sono mossi in altalena con quelli del grano e del cotone che hanno perso molto terreno. Le azioni del caucciù e dei viveri hanno perso circa un punto. Quelle ferroviarie e industriali da 1 a 3 punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 18 Gennaio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	99 3/4		
L. Publ. Ital. 7% 1947	d. 94 1/8	1. 97	
Id. id. 1937	d. 96 3/4	1. 99 7/8	
Pr. Milano 6,50% 1932	d. 88 1/4	1. 89	
Id. Roma id.	d. 90 3/4	1. 91	
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 94	1. 95 5/8	
Stp	d. 71 1/2	1. 73	

AZIONI

	17	18
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	58 5/8	57 7/8
American Rad. Stand. S.	6 7/8	6 5/8
American Tel. Tel.	104 3/4	103 3/8
Consolidated Gas	61 1/4	60 3/8
Eastman Kodak C. of N. J.	57	58
General Electric	15	14 7/8
Intern. Harvester Co.	23 1/8	23 1/4
Johns Manville Corp.	21	19 1/2
General Motors	13 3/8	13 1/8
Kennecott Copper	9	8 3/4
Montgomery Ward	13 3/4	13 3/8
National Biscuit	30 5/8	29 3/8
New York Central Ry	18 1/8	17 1/4
North American Co.	28 7/8	28 1/2
Procter Gamble Comp.	25	24 1/4
Radio Corporation	5 1/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	15	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	30 1/2	30 1/8
Texas Gulf Sulphur	24 1/4	23 3/4
United Corporation	3	3
United States Steel	38 3/8	37 1/2
Union Carbide Co.	36 1/2	35 7/8

New York, 18. — Chiusura cambi: Roma 6,1187; Londra 3,3493; Parigi 3,9625; Berlino 23,3560; Bruxelles 13,86; Berlino 23,77; Madrid 8.16; Amsterdam 40,176; Copenaghen 16,725; Stoccolma 18,26; Oslo 17,19; Buenos Aires, pesos carta 23,70; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,35; Buenos Aires su New York, pesos ore 17.1.

Parigi, 18. — Mercato fermo ed un po' più attivo. Queste disposizioni favorevoli si sono manifestate fino dall'inizio e non hanno fatto che affermarsi nel corso della seduta. Gli ultimi corsi quotati sono nel tempo stesso quelli maggiormente dei casi, i più alti della giornata. Non vi sono state, per così dire, oscillazioni a questo movimento di rialzo. In tutti i reparti si constata in tutti la stessa tendenza di fermezza ed i progressi realizzati in confronto alla precedente chiusura sono in molti casi apprezzabili. Questo miglioramento è attribuito da una parte alla pubblicazione dei provvedimenti finanziari presentati ieri dal Governo alla Camera, mentre dall'altra l'influenza che aveva influito molto sull'atteggiamento riservato dei circoli borsistici, e alle indicazioni più incoraggianti pervenute dallo Stock Exchange di Londra, come dalla Borsa di Berlino. Nel gruppo delle rendite il 4 per cento ha mostrato qualche persistenza, ma il regresso rilevato su quelli perpetui è stato ampiamente compensato dal progresso degli altri fondi. Sul mercato dei cambi la sterlina è passata da 85,68 a 85,78, e il dollaro ha terminato a 25,65 contro 25,62 contro 25,61 1/2, ultimo corso di ieri. La lira italiana, in leggera ripresa, ha chiuso a 133,06.

Parigi, 18. — Chiusura Cambi: Italia 131,06; Londra 85,78; New York 25,62; Belgio 354,87; Spagna 200,25; Svizzera 493,25; Danimarca 428,50; Olanda 1039,50; Svezia 469.

Londra, 18. — Ad eccezione dei guadagni subiti dalle azioni delle miniere auriferi sud-africane, i corsi hanno assunto ieri allo Stock Exchange un'andatura irregolare e l'attività borsistica si è mantenuta, durante l'intera giornata, su scala molto ridotta. I titoli statali inglesi hanno continuato a perder terreno, mentre hanno riacquistato buona parte di quello che avevano perduto ieri i titoli tedeschi. La vertenza ferroviaria ha causato deprezzamenti nelle azioni della compagnia interessata. Nella sezione industriale la tendenza è stata pure irregolare, e solo e alcuni ribassi si sono avuti nelle quotazioni del gruppo internazionale: Saita Viscosa 42,6, 42,6; Cosl e senza fil 42-43; A) 38-39; B) 11,2-11,6.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 85,45; New York 3,3468; Francia 85,72; Germania 14,08; Spagna 40,61; Amsterdam 8,53; Belgio 24,16; Svizzera 17,375; Copenaghen 20,02; Stoccolma 18,256; Osl

Vita finanziaria commerciale e agricola

Il bilancio francese

Le spese del bilancio francese per il 1933 ammontano a 52 miliardi di franchi, le probabili entrate a 41, mancano 11 miliardi per il pareggio.

Non vi sono che tre mezzi per equilibrare un bilancio: economia, nuove imposte e debiti. Il ministro delle finanze Chéron si è visto costretto a scegliere i primi due ed ha proposto, approssimativamente, cinque miliardi e mezzo di economie ed altrettanti di nuove tasse.

Potevano ricorrere a nuovi prestiti? Dice nella sua relazione. « Significherebbe aggravare la situazione sino a renderla insolubile ».

Non il solo proposito di risolvere attraverso una forma classica il disavanzo, ha ispirato la frase del ministro. Data l'incerta situazione politica il credito dello Stato francese è scosso, i capitali riprendono lentamente ma con ritmo crescente la via delle frontiere e le rendite recentemente convertite hanno perduto in poche settimane il 7% del loro valore. L'emissione d'un nuovo prestito in tali condizioni avrebbe poca probabilità di successo.

Ma undici miliardi di economie e di nuove tasse significano diminuito, in un momento particolarmente difficile, d'una somma corrispondente il reddito dei cittadini che, attraverso i Sindacati, i partiti, i giornali, il Parlamento, si oppongono con un movimento che prende di giorno in giorno più vaste proporzioni (già è stata creata una commissione: Chéron, c'est comme les cochons, taridondon taridondaine).

Da un punto di vista politico la situazione è seria perchè i socialisti, dal cui appoggio dipende la maggioranza del ministero, senza contrari alle riduzioni degli stipendi e delle pensioni e reclamano la diminuzione delle spese militari e la statizzazione delle ferrovie e delle società di assicurazioni. Dal punto di vista finanziario la situazione è più grave che nel 1928 perchè allora, malgrado la crisi di sfiducia sul franco, gli affari prosperavano. La congiuntura francese è mondiale ora ascendente mentre oggi la depressione è profonda, la possibilità di risparmio diminuite e gli affari sono in continua decrescenza.

Anzi, taluni economisti francesi domandano: nell'incertezza attuale a che cosa possono servire nuove tasse? Se nel 1933 la situazione è destinata a peggiorare, il peso fiscale già durissimo diverrà insopportabile, se destinato a migliorare il mostruoso cumulo di imposte ostacolerà il lento passo della ripresa. Consiglierebbero soluzioni di carattere provvisorio, ma esse sono subito e pericolose. Malgrado gli 82 miliardi di risorse ora il disordine politico, il disavanzo e la debolezza del Governo hanno creato uno stato d'animo, d'inquietudine sulla solidità del franco; inquietudine che trapela anche nei commenti dei giornali tecnici più prudenti nel discutere il delicato problema monetario.

La discussione del piano Chéron, malgrado le preziosi del Governo, incomincerà solo domenica innanzi alla Camera. La caduta di Boncour è considerata almeno probabile. Ma quali direttive finanziarie potrà seguire l'eventuale successore?

***

Tra il 13 gennaio ed il 15 febbraio dovranno abbandonare le città di Leningrado, Mosca, Odessa: 1) i preti con addetti alle loro chiese ancora esistenti, i monaci e le suore; 2) tutte le persone che sono già entrate in conflitto con la G.P.U.; 3) tutti coloro che da almeno tre anni non risiedono in dette città. Costoro non potranno risiedere nelle loro città di origine, nè in una zona circostante di 100 Km. e neppure ad Odessa, Kiew, Minsk, Rostow, Vladivostock che saranno sfollate dopo il 15 aprile. Fatte le dette eccezioni, aggiunge con tronia il comunicato ufficiale, i deportati possono abitare una qualsiasi località di loro preferenza.

***

Le trattative commerciali tra la Russia e la Germania sono rotte. Il Times informa: la politica commerciale della Russia si rivolge ormai verso l'Inghilterra. Le trattative tra Londra e Stoccolma incomincieranno entro la fine gennaio.

Borse Italiane

MILANO, 18. — Con una sensibile diminuzione di effetti e con variazioni sempre di poco conto dal corso della chiusura di ieri, è trascorsa la seduta odierna. Pesante invece la Banca d'Italia da 79,75 a 79,60; e il Consolidato 5% da 83,70, 82,40, 82,47 per fine corrente gennaio. Calmi i Saccariferi, Viscosa, Italcementi, Montecatini, Cosulich; invariati gli Elettrici, Bancari, ex Ferroviari, Fiat e Pirelli, e sempre ben tenuti i Petroli Italia a 22,25, 23,50, 23,12,5; Petrolifera 57, 58, Bianchi 34,50; Testa 12,25; Stampati da 461 a 456; Cascami a 220; Rayon a 264; Olcese a 174,90 e Real Stab. da 196,60 a 198. In notevole ripresa i Buoni novennali: 1940 a 103,65, 103,60 e quelli 1941 a 102,60, 102,85.

Rendita 3,50% 79 60; Consolid. 5% fm. 83,47,5; Banca It. 1585; Banca Comm. 1056 Banco Roma 107, Credito It. 670; Credito Mariti. 500; Consorzio Mob. 601,50; Elettr. Ed. 13,50; Mediterraneo 349; Meridionali 463; Veneto Fond.; Ferr. 121; Zuccheri 19; Raffinerie 213. Lib. Triest. 23,50; Cot. Cantoni 1428; Olcese 174,50; Factor 36; V. Olona 53; V. Seriana 16; V. Ticino 73; Stampati 465; Cantoni Coats 325; Linif. Can. Naz. 139,50. Rotr. Varzi 264; Rotondi 189; Tess 30; Coton. Meridi. 14,50; Un. Manif. 292; Lan. Gavardo 670; Rossi 2050; Targetti 84,50 Cascami 228; Borsa cotoni 35,50; Saila 167; Pacchetti 38; Assalin 29; Ilva 101,50, Metallurgica It. 131,50; Ansaldo 36,50; Montecatini 108,75; Dalmine 128; Breda 21; Bianchi 36,50; Isotta 12,35; Riunioni Adr. 6; Fiat 190; Reggiane 27; Adriat. Elettr. 131,50; Brioschi 103; Gioli 160; Dinamo 153; Bresciana 160; Valdarno 108,50; Alta Italia 74; Emiliana 819,50; Trezza d'Adda 345; Adamello 105,50; Beso 42,50; Edison 490,50, Id. Postergate 990; Sip 27,25; Tirso 103,25; Lig Toscana 196,25; Vizzola 263,50; Merid. Elettr. 179,50; Terni 140,50; Un. Es. Elettr. 13,75; Italcable 56,50; Telefoniche 24; Distilleria It. 106; Eridania 274; Ind. Zuccheri 908; Raff. It. L. 507; Italgas 11; Mira Lanza 72; Petroli It. 25 1/8; Aedes 130; Fond. Beg. 3,70, Id. 7% 19; Fondi Rustici 9; Beni Stabili 198; Saturnia 34; Bargni 11; Alb. Venezia 25; Italo Am. 19; Pirelli It. 684; Pirelli e C. 170; Brasiliana 37; Dell'Acqua 86,50; Vedetta 37 — OBBLIGAZIONI: Venezia 5,50% 97,70 Cred. Veneto 5% 480, id. 6% 505,50; Cons. ferr. 4% 423, id. 5,50% 494; Cons. Miglior. 5% 495; Banca Lavoro 5,50% 477; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,975; id. 1940, 103,60; id. 1941, 103,55. — CAMBI: Parigi 76,28; Svizzera 376,10; Londra 83,45; Amsterdam 787; Madrid 257,50; Bruxelles 271; Berlino 466,75; Praga 58; New York cinque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	58 50	—	6 %		807 25
Redim. 3 %	376 —	—	Sardo	4,50	456 —
— 3,50%	416 —	—	6 %		500 80
— 4,75%	472 —	—	Trid. 6 %		500 —
P. Ven. 3,50	87 70	—	Ven. 3,75		448 —
— 3,50% 1918	85 72	—	6 %		480 —
— 5 % 1936	98 80	—	6 %		508 25
Ferr. Ital. 3%	300 —	—	Pubbl. ut. 6		495 —
Nov. 5% 1934	100 92	—	fa. Tel.) 6		497 —
1940	102 60	P. Roma	3,50		430 —
— 1941	102 55	—	4 %		438 —
Cons. 5 %	494 35	—	4,50 %		478 —
— 5,50%	508 50	—	5 %		497 25
O. Pubbl. 5%	465 50	—	6 %		508 50
Ban. Sara	158 —	Edil. 6 %			499 —
C. Nav. 6,50	475 50	S. Paolo	3,50		430 —
P. Aust. 6,50	483 —	—	3,75%		476 —
— 7%	576 —	—	5 %		494 50
— Italc. 7,50	580 —	Un. Mil.	4%		83 —
— Cerm. 7%	458 —	Medit.	4 %		430 —
— Greci 6 %	560 —	—	6 %		502 50
— Young 6,50	550 —	Mezd.	3 %		309 —
— Pol. 7 %	490 —	Nord Mil.	4		406 —
— Hum. 7%	782 —	—	4,50%		433 —
— S.Paolo 7	0810 —	—	5,50 %		494 50
— Mezch. 7%	340 —	—	6 %		503 —
B.N. Lav. 5%	450 —	Piccoli.	6 %		501 —
— 5,50%	477 50	Edis. 6%	1923		505 —
C.R. Bol. 3,50	435 —	—	1931		492 —
— 5 %	499 50	Emil.	6 %		475 50
— 6 %	507 50	Sel.	6 %		464 —
— Mil. 3,50	438 —	Ferr. Ldr.	6		440 —
— 4 %	442 —	Trezz	5 %		497 —
— 5 %	496 19	Adam	6 %		491 —
— 6 %	508 75	Sgei	6 %		443 —
Terrem. 4%	432 —	Ilva	5,50%		982 —
— 5,50%	494 —	Rinasc.	6%		389 —
C. Agr. 5 %	499 —	Bolt	6%		491 —
P. Siena 3,50	430 —	Mer. El.	6%		460 —
— 4,50%	472 —	Stipel	6 %		472 —
— 5 %	493 50	Luce	6 %		450 —

Torino, 18. — Continua l'andamento incerto e poco attivo del mercato. In regresso di una seggera frazione Rendita e Consolidati, per vendite provenienti da altra piazza, relativamente sostenute Fiat e Viscose. Migliori E. A. I., Terni, Tedeschi e Bastogi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Mer.	Chius.
Rend. 3,50%	—	79 70	—	79 70
Id. cont.	—	79 35	—	79 35
Cons. 5%	—	85 70	85 85	85 85
Id. cont.	—	85 40	—	85 40
B.I.N. 1934 c.	—	—	—	100 80
Id. 1940 c.	—	—	—	102 30
Id. 1941 c.	—	—	—	102 20
Torino 5% c.	—	—	—	491 —
S.Paolo 5% c.	—	—	—	495 —
Perrov. 5 % c.	—	—	—	505 —
Ut. Fond. 5 c.	—	—	—	499 —
Id. id. 6 %	—	—	—	507 —
B. Italia c.	25	1580	—	1580 —
A. Commerc.	—	—	—	1029 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	603 —
Mediterranee	—	—	—	343 —
Meridionali	—	—	—	465 —
Utili Lanze	—	—	—	185 —
Nav. A. I.	—	—	—	67 —
Sabaudia	50	38 —	—	38 —
Combich	—	—	—	30 —
Italgas	3000	11 —	—	10 80
Ilir. Uat 6	—	9 30	—	9 10
Stige	—	—	—	58 75
E. A. I.	—	—	—	70 —
Sip	500	27 50	27 5/8	27 5/8
Terni	—	—	—	138 —
F. C. E.	—	—	—	63 50
Savigliano	—	—	—	545 —
Nebiolo	—	—	—	107 50
Nocerolio	50	180 —	—	140 —
Tedeschi	125	58 50	58 —	58 50
Fiat	450	190 80	189 50	189 50
C. I. R.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	—	—	—	11 —
Altre Lanze	—	—	—	70 75
Monteponi	—	—	—	160 —
Ad. Amiata	—	—	—	36 —
Montecatini	—	—	—	108 25
Ollomont	—	—	—	190 —
Acqua Pot.	—	—	—	345 —
Florio	—	—	—	36 50
Valli Lanzo	50	30 25	—	30 25
Viscosa	400	157 —	156 50	156 50
Tessi	—	—	—	32 60
Beni Stabili	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	—	—	—	94 —
Cart. Burgo	300	100 80	100 —	100 3/8
Fornaci Riun.	—	—	—	228 —
Pirnlaga	100	15 50	—	15 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 28
Svizzera	—	—	—	376 10
Londra	—	—	—	83 45
New York	—	—	—	19 52

GENOVA, 18. — Ancora offerte in Rendita su realizzi più resistenza il Consolidato, molto ricercati i Buoni del Tesoro con aumento di quasi mezzo punto. Calme il mercato azionario, lievemente cedenti Meridionali, Mittel, Viscose, Eridania, Raffineria, Gilos, Finanziaria Agricola e Sip. Il cinematografo ripete i prezzi di ieri. Cambi quasi invariati.

Rendita 3,50% fm. 79,60; Consolid. 5% fm. 83,47,5; Banco Roma 107, Credito It. 670; Meridionali 463; Rubattino 113; Sabaudia 40; Alta It. 68; Polsre 21; Sala 107; Mediterranei 108; Anlata 36; Ilva 101; Ansaldo 36,50; Sao Giorgio 1083; Fiat 190; Un. Es. Elettr. 12,75; Selt 1066; Sip 27; Terni 139; Eridania 273,50. — Ind. Zucch. 910; Raff. L. L. 605; Distillerie It. 106; Molini A. I. 333; Anlta 131,50; Beni Stabili 195. — CAMBI: Parigi 76,28; Svizzera 376,10; Londra 83,45; Olanda 786,50; Spagna 159,50; Belgio 271; Berlino 465,50; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,52.

ROMA, 18. — Rend. 3,50% cont. 79,30, fm. 79,45; Consolidato 5% cont. 85,30, fm. 85,35; Venezie 3,50% 87,90; Buoni Tesoro Nov. 1934, 100,80; id. 1940, 103,55; id. 1941, 102,55; Banca Lavoro 5,50% 477; Cons. Miglior. 5% 500; Banca It. 1585; Credito Fond. 500; Banca Comm. 1056; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 690; Tram 146,50, Robattino 113; Saia 157; Metallurgica It. 129; Ilva 102,50; Montecatini 108,50, Ansaldo 37; Fiat 190,50 Terni 140; Soc. Rom. Elettr. 226; Anglo 26,50; Rom. Zucch. 94,50; Fondi Rustici 9; Immobiliare 808; Beni Stab. 197; Imprese Fond 164; Risanamento 925; Acqua Marcia 667. — CAMBI: Parigi 76,23; Londra 83,45; Svizzera 376,10; New York 19,52.

TRIESTE, 18. — Rend. 3,50% fm. 79,50; Consolidato 5% fm. 85,55; Venezie 3,50% 88; Buoni Tes. Nov. 1934, 101; id. 1940, 103,80, id. 1941, 103,50; Adria 16; Cosulich 19,50; Lib. Triest. 23,50; Lloyd 90,25; Assic. Gener. 2970. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 83,45; New York 19,53; Zurigo 376,10.

Roma, 18. — Media Consolidati e Cambi: Rendita 3,50% netto (1906) 79,45; id. (1902) 77,825; id. 3 % lordo 56,925; Consolidato 5 % (litterio ed em. precedenti) 83,45; id. (1940) 102,525; id. (1941) 103,55; Obbl. Venezie 3,50 % 87,75. — CAMBI: S. U. America 19,52; Inghilterra 83,40; Francia 76,28; Svizzera 376,10; Argentina, peso carta 486; Belgio 271; Canadà 17,05; Cecoslovacchia 58; Danimarca 327; Germania 466,5; Norvegia 237; Olanda 786,7; Polonia 219; Spagna 159,50; Svezia 357,5.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 18. — Borsa Merci: Baie Torino: Frumento: apertura: marzo 113,50; maggio 114,50; luglio 94,50; chiusura: marzo 113,75; maggio 114,75; luglio 96. — Baie Alessandria: Frumento: apertura: marzo 114; maggio 115; luglio 95; chiusura: marzo 114,50; maggio 115; luglio 96. — Riso: apertura: febbraio 395; chiusura: febbraio 165,50; maggio 164,50.

MILANO, 18. — Frumento: contanti 111,50; corrente 111,75; marzo 113,55; maggio 114,50; luglio 94,75. — Granoturco: marzo 56; maggio 56,50; luglio 57.

Asti, 18. — Grano da L. 105 a 110 al Qt.; meliga da 57 a 60; segale da 78 a 80; fagioli da 75 a 200; fave da 64 a 65; cruscа da 40 a 42.

Carmagnola, 18. — Grano da L. 100 a 105; segala da 68 a 70; meliga da 50 a 55.

Chivasso, 18. — Grano da L. 100 a 110 al Qt.; meliga da 56 a 58; segale da 73 a 80; fagioli Saluggia da 150 a 180.

Fossano, 18. — Frumento da L. 100 a 105 al Qt.; granoturco nuz. da 48 a 50; segala 71; fagioli secchi da 41 a 45.

Torino, 18. — Grano da L. 108 a 112 al Qt.; meliga da 58 a 60.

Vogliera, 18. — Grano da L. 113 a 116 al Qt.; meliga da 57 a 63; segale da 74 a 75; riso da 130 a 135; crusca da 31 a 33; cruschello da 28 a 30.

GESTIANE

Asti, 18. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 23 al Mg.; vacche da 6 a 25; bestiame da macello: tori da 16 a 18; buoi da 18 a 20; vacche da 7 a 14; vitelli e manzi da 90 a 25; sanati da 25 a 35; castrati da 8 a 12; maiali da 38 a 42; lattonzoli da 60 a 100 per capo; agnelli e capretti da 35 a 40 al Mg.

Carmagnola, 18. — Buoi da lavoro da L. 18 a 20 al Mg.; manzi da 20 a 22; vitelli di 1,a da 25 a 30; id. di 2,a da 23 a 24; suini grassi da 36 a 39; lattonzoli da 90 a 100 per capo.

Chivasso, 18. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 21 a 25; bestiame da macello: buoi da 20 a 23; vacche da 20 a 25; vitelli e manzi da 20 a 35; sanati da 30 a 51; maiali da 36 a 38; lattonzoli da 70 a 90; agnelli e capretti da 27 a 28.

Fossano, 18. — Kasi da macello da Lire 19 a 23 al Mg.; da lav. di 18 a 20; tori da 22 a 27; manzi da 21 a 23; vitelli piem. da mac. da 25 a 32; vitelli della conca da 36 a 44; id. da allev. da 22 a 28; sanato piem. da 20 a 35; id. della conca da 48 a 57; vitelloni da 16 a 21; vacche da macello da 7 a 16; id. da prodn. da 1450 a 1400 per capo; maiali da mac. da 39 a 39,50 al Mg.; id. da allev. da 140 a 200 per capo; lattonzoli da 80 a 110.

Torino, 18. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 155 a 170 al Qt.; vacche da 130 a 140; vitelli e manzi da 200 a 275; giovenche e scrlazze da 125 a 150; bestiame da macello: tori da 160 a 160; buoi da 165 a 175; vacche da 115 a 125; vitelli e manzi da 250 a 280; sanati da 270 a 300; cavalli da 90 a 100; muli da 70 a 75; asmari da 68 a 80; maiali da 400 a 425; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 36 a 40 al Mg.; buoi per foriatura da 160 a 170 al Qt.; giovenche e scrlazze da 125 a 135.

Vogliera, 18. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 220 al Qt.; vacche da 150 a 160; bestiame da macello: tori da 150 a 170; buoi da 200 a 230; vacche da 150 a 180; vitelli e manzi da 220 a 250; regazzi da 250 a 300; cavalli da 75 a 80; muli da 75 a 90; asmari da 65 a 90; maiali da 430 a 460; lattonzoli da 65 a 70 per capo.

FORAGGI

Asti, 18. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al Qt.; agostano da 25 a 28; paglia pressata da 15 a 16; avena da 30 a 40.

Chivasso, 18. — Fieno maggengo da L. 25; agostano 2,75; terzuolo 2; paglia; scioita di frumento 1,80; avena da 70 a 72.

Fossano, 18. — Fieno maggengo da Lire 2,80 a 3,10 al Mg.; ricetta da 2,40 a 2,60; terzuolo da 1,85 a 2,10; paglia imballata da 1,50 a 1,80; id. sciolta da 1 a 1,30.

Torino, 18. — Fieno maggengo da Lire 28 a 30 al Qt.; agostano da 24 a 25; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di frumento da 13 a 14; pressata da 15 a 17; avena da 62 a 65; semi di trifoglio da 270 a 290; id. di medica da 210 a 221; seme di erba medica e di erba trifoglio 20.

Vogliera, 18. — Fieno maggengo da L. 33 a 34 al Qt.; agostano da 25 a 30; terzuolo da 30 a 31; paglia pressata da 13 a 14.

POLLAME E UOVA

Asti, 18. — Galline da L. 6,50 a 8 al Kg.; polli da 5,70 a 7; capponi da 7 a 7,50; conigli da 3,25 a 3,50; nova da 6 a 6,50 la dozzina.

Carmagnola, 18. — Polli da L. 16 a 17 la coppia; capponi da 30 a 38; galline da 18 a 24; faraone da 19 a 22; anitre da 15 a 16; piccioni da 6 a 3,50; uova da 5 a 6,15 la dozzina.

VINI

Asti, 18. — Barbera da L. 80 a 140 l'Hl., comune da pasto da 40 a 100.

Chivasso, 18. — Barbera da L. 115 a 130 l'Hl.; comune da pasto da 35 a 65.

Fossano, 18. — Vino da pasto (escluse le tasse consumo) da L. 90 a 110 l'Hl.; barbera da 140 a 150; dolcetto da 105 a 115.

Torino, 18. — Vini nuovi: barbera di qual. superiore da L. 90 a 95 l'Hl.; comune da pasto da 45 a 55; barbera da 65 a 70; qualità speciali per bottiglia bianco a cosso da 100 a 110; bianco secco da pasto di Carignano e delle Valli del Orco e del Canavese da 40 a 60; sceto bianco e rosso da 60 a 65.

Vogliera, 18. — Barbera da L. 70 a 130 l'Hl.; comune da pasto da 35 a 70; vino comune di 2.a qual. da 25 a 35.

SETE

Fior. Arch. ASFA, 18. — Stagionatura e pesatura: Greggia asc. 1; Organzini s. 1, Kg. 101,84.

Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 100,43; Lana 3; Kg. 1731,30; Sete pesati 3; Kg. 16,15; Totale a Kg. 1848,45. — Operazioni d'assaggio: Lavorate 4; Varie 1. — Prove bozzoli 1.

FALLIMENTI

TORINO: Fanti Giovanni, via S. Simone, 15; int. cred. sent. 17 corr.; giud. delegato: Delmastro Paolo; cur. avv. Cavaglià Alessandro; giorni 30 produz. ilt.; verif. crediti 8 marzo, ore 10 — Sighieri Mario trasporti, strada della Campagnetta, 108; int. cred.; sent. 17 corr.; giud. delegato: Delmastro Paolo; cur. avv. Cavaglià Alessandro; giorni 30 produz. ilt.; verif. cred. 6 marzo, ore 10,30.

E spalancando la finestra, gridò:

— Aiuto!... Aiuto!...

Al piano superiore, Ugo Mauduit l'udì. Un minuto più tardi, egli entrava nella camera, dove Irene gli indicava la culla vuota, la finestra aperta; e l'abbominevole lettera...

— Bandito! Miserabile!...

Ma la disgraziata madre ebbe un raggio di speranza. Pensò che Luc forse aveva portata la bimba nella villa, e che quel rapimento non era che un mezzo brutale per farla uscire dal castello, attirarla nella sua villa ed avere con lui un'ultima spiegazione.

— Presto, presto — gridò la donna — andiamo alla villa. Forse è laggiù che mi attende. Non entrate con me.

— Io rimarrò vicino al cancello — disse Mauduit provando un'intima diabolica gioia.

— Andrò sola sino alla villa...

— Vi prego, vestitevi!...

E poichè Irene nell'affanno non trovava gli indumenti per ricoprirsi, Ugo Mauduit le porse una vestaglia da camera e l'aiutò a indossarla.

In quel momento la giovane mamma s'accorse che Anna non aveva risposto alla sua chiamata:

— Dov'è Anna?... — domandò.

— Non lo so. Sarà occupata in cucina, e non avrà udito la tua chiamata.

— Andiamo, presto, presto! — insistette la fanciulla.

Sul pianerottolo s'incontrarono con Basilio, ed il padrone gli gridò:

— Corri a cercare Anna! Sbrigati!

— Va bene, signore — rispose il domestico con un dissimulato sorriso.

E mentre Basilio si allontanava per eseguire il finto ordine, Irene ed il suo tutore attraversavano il parco e giungevano dinanzi alla casa dei Dacier.

— Fermatevi qui! — ordinò Irene.

E rapidamente s'avvicinò alla casa, picchiò alle finestre ed alle porte chiuse. Nessuno le rispose. L'abitazione era deserta e silenziosa come da parecchi mesi.

La disgraziata madre si mise a correre a destra ed a sinistra come una pazza, chiamando a voce alta la sua piccola Ileana. E forse avrebbe perso completamente la ragione, se Ugo Mauduit non l'avesse calmata e ricondotta verso la casa, dicendole:

— Venite Irene, forse Anna saprà darvi qualche spiegazione!

— Ah! — esclamò la fanciulla. — Anna? Anna?... Andiamo...

Ma giunti al portone del castello, si incontrarono con Basilio che disse loro:

— Anna è assente, signore.

— Dov'è? — domandò Irene.

— Lo ignoro, signorina. Nel castello non c'è.

— Non c'è? — esclamò lo scienziato mentre il suo viso esprimeva un falso stupore, — ma allora Anna sarebbe complice del rapitore... di quell'uomo maledetto che ti ha rubata la piccola Ileana?...

Questa terribile supposizione gelò il sangue nelle vene della madre.

Tradita da Anna!... Per Irene era un colpo terribile.

— Ah! — esclamò — Anna mi ingannava!... Mi ha tradita!... E' troppo!... E' troppo!... Oh! mio Dio!...

La fanciulla non connetteva più, si trovava nella impossibilità di riflettere tredicamente sui particolari del rapimento.

Affranta dal dolore, cadde riversa nelle braccia di Mauduit, che aiutato da Basilio la trasportò nella sua camera. Un minuto dopo, mentre la povera madre, era stesa immobile nel suo letto, Mauduit entrava nella biblioteca per scrivere una lettera, sulla busta della quale si leggeva questo indirizzo:

« Signor Alessandro Mauduit - via Arco del Trionfo n. 8 - Parigi ».

Bussò ed ordinò a Basilio accorso al richiamo:

— Prendi la motocicletta e corri ad imbucare questa lettera.

Il domestico era appena uscito dalla biblioteca, che Mauduit fu scosso da un violento fremito per tutto il corpo, mentre il suo viso esprimeva una viva inquietudine.

— Che cosa avviene in me?... — balbettò l'ingegnere, preoccupato. — Mi sento morire?... Sono dunque colpito da qualche male? Ma io voglio ancora vivere!... Almeno sino a quando Alex non sia giunto qui da me! E' necessario che lotti, che vinca questo male!...

E trascinandosi con sovrumana energia, piegato su se stesso dal dolore soffocato, arrestandosi ogni tre passi per riprendere lena, raggiunse il laboratorio.

Ingoiò il rimanente della pozione che si era poco prima preparata, e tenendosi colle mani lo stomaco dolorante, si lasciò cadere in una poltrona.

Lo spettro della morte compariva nuovamente dinanzi a lui!...

(Continua).

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VALONIA verticale mq. 30, pressione 0,8 nuova vendesi. Scrivere [illegible] 161 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIESEL 40, 70 HP fissionari, vendonsi. Scrivere cassetta 161 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10978

MOTORE occasione HP. 60, volts 220, cercasi. Tarlero, Fornace Degiani. 10951

MOTORI trasformatori elettrici riparazioni garantite, compra vendita cambi. Omega, Valentino, 37. 10102

OCCASIONISSIMA vendo presa idraulica, pompa Simplex. Amann, Tripoli, 16, Torino.

POMPA 5 pistoni portata 57.000 litri-ora, centrifughe millimetri 130, 80, 40, vendo Malanotte, Nizza 102, Torino. 10977

SOLLECITO recupero crediti, anticipando spese, esegue Milano provincia. Massime referenze. Boni, Patti, Bellini, 4, Milano.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFARONE 6600 bottiglierie capsule, biliardo, cantina attrezzatissima. Benzaria, Garibaldi, 22. 11018

AVVIATISSIMO forno due camere grigliatoio, biscottificio, telefono, abitazione, vendita minuto, 30.000 trafilabili. Accasmo, via S. Vito, 44 rosso, Genova. 727

CAFFE' moderno con annessa tabaccheria, paraggi signorili, ordini. Eduni mediatori. Scrivere cassetta 95 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65911

CEDESI compartecipazioni ottima azienda capitale occorrente 80-100 mila. Eventualmente affidasi amministrazione. Scrivere cassetta 86 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60895

OCCASIONE negozio già stabilmente rinnovato a nuovo affittasi senza rilievo. Corso Emilia, 11 bis, Portanuova. 10967

8500 rivendita pane commestibili drogheria volendo licenza trasferibile. Cagnasso, Camerana 14. 30636

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DISPONENDO locali, licenza d'esercizio assumerei rappresentanza vendita materiali, apparecchi radio mobili case fissando condizioni. Scrivere cassetta 168 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A corrosiista proferibile signora signorina, capitale moderno, buona cultura, antica Casa editrice offre impiego. Scrivere cassetta 62 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60840

ASSUMERei con mansioni fiduciarie, signora, signorina, uomo, apposita inchiesta private. Scrivere cassetta 58 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60839

DATTILOGRAFIE proticissima copisteria, sostranti dura tura, ottima posizione semindipendente. Scrivasi cassetta 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE volonteroso, colto, piccola cauzione, traversabile amorifica lucrativa gestione presso importante azienda agricola industriale. Scrivere cassetta 63 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60836

PRIMARIA assicurazioni assume serio personale desiderioso iniziare carriera. Scrivere cassetta 143 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60426

BANCHIERA o tagliatore serio disposto aprire negozio città industriale vicino Milano, cedersi buonissima clientela, sicura arrendevole, nessuna pretesa momento. Scrivere cassetta 61 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60837

DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CONTABILITA', amministrazioni, bilanci assume esperto/mo ragioniere. Scrivere cassetta 66 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60845

MAGAZZINIERE approvvigionatore, referenze primordine cerca posto stabilimento, libero subito. Scrivere cassetta 64 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FATTORINO aiutante, libero subito, offresi qualunque prova. Scrivere cassetta 96 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA conoscenza francese inglese occuperebbesi ore pomeridiane. Referenze certificati, Scrivere cassetta 91 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60881

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILISSIMA sarta recasi famiglia; miti pretese. Barbero, via Scarlatti, 49.

AUTISTA oltre venti anni guida, ottime referenze, disposto fare fattorino o magazziniere. Scrivere cassetta 82 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60885

AUTISTA secondo, terzo grado, offresi ovunque. Scrivere, cassetta 85 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 734

CAMERIERA sarta referenze, offresi famiglia, guardarobiera anche fuori Torino. Scrivere cassetta 150 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10948

CUOCA cameriera, domestica fissa o ore, referenze ottime, offresi. Unione Femminile, via Bonfire, 4. Dalle 15 alle 18. 60932

MACCHINE maglieria rimettitore/bravo avvio meccanico specializzato. Eventualmente anche tintoria. «Cittadino», Asti. 10604

MACLIENISTA rettificatori cerca lavorare, eventualmente pretendesi Dubiedanza propria. Trenta mensili. «Cittadino», Asti. 10603

PREMIERE dimissionaria primaria sartoria, dispensando modelli recentissimi confezione, offri pretese. Scrivere cassetta 319 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUINDICENNE cameriera cerca posto apprendista o fattorina. Scrivere cassetta 83 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA provetta modelli parigini eleganti eglatrici; minimi pretese. Scrivere cassetta 48 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMBIE MOBILIARE E PENSIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCO camera ammobiliata, indicare prezzo. Scrivere cassetta 101 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60920

ALBERGHI - STAZIONI CLIMATICHE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

RAFALLO Hotel Europa, ogni confort. Pensioni ribassate da trenta lire. 595

Tingete i capelli, pettinandoli

In seguito a questa nuova invenzione, tutti potete istantaneamente dare ai vostri capelli grigi o bianchi, una meravigliosa e duratura tinta *bionda, castana, bruna* o *nera*, senza bagnare la testa, senza pericolo di macchiarvi, senza disfare l'ondulazione e senza nuocere alla salute.

Da soli ed in segreto, voi stessi compirete questa istantanea trasformazione, solamente ed unicamente pettinandovi col nuovo e brevettato

Pettine Nigris

Non è una tintura e neppure un rigeneratore.

Questo nuovo metodo di ringiovanimento dei capelli agisce in seguito ad una importante scoperta scientifica, che ha rivoluzionato tutto quanto è stato fatto finora nel campo delle tinture. Più nessun riflesso metallico, nessun tono duro, nessuna tinta sbagliata, nessun pericolo di avvelenamento.

Il Pettine Nigris è *indistruttibile perchè costruito in metallo bianco inossidabile e costa solo* L. 35 *completo, con facilissime istruzioni.*

**

1-33

CIRO

ITALASPIRINA F.L.
CON CAFFEINA
MARCA DEPOSITATA

INFLUENZA ?

UMIDITA' ?

SBALZI DI TEMPERATURA ?

IN OGNI CASO RICORRETE ALLE COMPRESSE DI

ITALASPIRINA F.L.

Concessionarie Esclusive Società Anonima Stabilimenti Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO